

Rassegna Stampa

lunedì 04 marzo 2024

Rassegna Stampa

04-03-2024

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2024	11	Webinar gratuito sulla blockchain <i>Redazione</i>	3
-----------------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/03/2024	4	Sicilia, salvagente per gli "spaiati" = Dai leghisti delusi ad Alemanno e Rizzo De Luca, ecco il piano da federatore <i>Mario Barresi</i>	4
SICILIA CATANIA	04/03/2024	4	Simboli: la legge e l'emendamento di fdi <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	04/03/2024	4	Cuffaro al bivio: "centrino" identitario o lista nazionale? <i>Ma. B.</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2024	6	I dipendenti Esa come i regionali = Svolta per i dipendenti Esa, saranno equiparati ai regionali <i>Giuseppina Varsalona</i>	8

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/03/2024	4	Come valorizzare il territorio a partire (ma non soltanto) dalle Terme di Acireale <i>Francesco Piccirillo</i>	10
SICILIA CATANIA	04/03/2024	6	La legge sui tartufi dorme in un cassetto Appello alla Regione = Tartufi, le regole possono attendere <i>Carmen Greco</i>	11
SICILIA CATANIA	04/03/2024	6	Il distretto produttivo dei cereali per conquistare i mercati <i>Redazione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2024	6	La Regione gela Antonini: Birgi non è in vendita <i>Laura Spanò</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2024	7	Atelier chiuso Addio Tusa, ho nuovi progetti = Presti: Lascio Tusa e dono la Fiumara <i>Simonetta Trovato</i>	14

SICILIA CRONACA

REPUBBLICA	04/03/2024	20	"La mafia ha ideali, i giornali ci infangano" Il manifesto del boss ucciso a Palermo <i>Salvo Palazzolo</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2024	8	Noi abbiamo degli ideali e preghiamo il Signore... = Ascesa e caduta di Romano: Contro lo Stato e la polizia <i>V. F.</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2024	8	Affari di mafia dietro il delitto = Mafia e business a Brancaccio Nove arresti dopo l'omicidio <i>Redazione</i>	21

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	04/03/2024	11	Rap batte cassa: chiesti 31 milioni = Pretese ridotte ma non troppo La Rap chiede 31 milioni in più <i>Giancarlo Macaluso</i>	24
SICILIA RAGUSA	04/03/2024	20	Mercato ortofrutticolo, avete dipinto un'immagine negativa fuori dalla realtà <i>M. F.</i>	26

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/03/2024	2	Al lavoro 10 milioni di donne, ma l'Italia rimane spaccata = Occupate a quota 10 milioni ma l'Italia è divisa in due <i>Valentina Melis</i>	27
SOLE 24 ORE	04/03/2024	2	Professioniste under 40: messo a senigo il sorpasso Università, le prof ordinarie non superano quota 27% = Piramide rovesciata nelle università: prof ordinarie al 27% <i>Eugenio Bruno</i>	30
SOLE 24 ORE	04/03/2024	4	Il conto salato di frane e alluvioni = Il conto salato di frane e alluvioni Solo il 10% speso in prevenzione <i>Michela Finizio</i>	32

Rassegna Stampa

04-03-2024

SOLE 24 ORE	04/03/2024	4	Comunità energetiche: impianti alla prova della transizione = Comunità energetiche: per gli impianti la prova transizione <i>Alexis Paparo</i>	34
SOLE 24 ORE	04/03/2024	5	Aggiornato - Riforma fiscale, servono 44 regolamenti = Riforma fiscale, servono 44 regolamenti <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	36
SOLE 24 ORE	04/03/2024	6	Transizione 5.0, incentivi sprint ma la procedura è a ostacoli = Piano 5.0, bonus sprint ma in salita <i>Nn</i>	39
SOLE 24 ORE	04/03/2024	10	In sei anni mobilità per 300mila docenti Ora meno vincoli = In sei anni mobilità dei docenti a quota 300mila (ora meno limiti) <i>Eugenio Bruno</i>	42
SOLE 24 ORE	04/03/2024	16	Norme & Tributi - Cessioni dei bonus, tutte le opzioni fra verifica lavori e spese anticipate = Cessioni dei bonus casa al bivio tra Sal del 30% e spese anticipate <i>Nn</i>	44
SOLE 24 ORE	04/03/2024	19	Norme & Tributi - L' inps e quell' ostinato no alla ricongiunzione <i>Nn</i>	47
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2024	19	Perché i taxi sono introvabili = Taxi che non si trovano perché l' attesa sarà lunga <i>Milena Gabanelli Simona Ravizza</i>	48
MESSAGGERO	04/03/2024	6	Rinnovabili, spinta ai grandi impianti iter accelerato per le autorizzazioni <i>Hoberta Amoroso</i>	51
MESSAGGERO	04/03/2024	7	Lo Stato è in arretrato per 5,4 miliardi I tempi più lunghi? Nella sanità <i>F. Bis.</i>	53
MESSAGGERO	04/03/2024	7	Aggiornato - Pnrr, stipendi tagliati a chi ritarda = Sanzioni in busta paga per i dirigenti pubblici in ritardo sui pagamenti <i>Francesco Bisozzi</i>	54

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	04/03/2024	8	Intervista a Tommaso Foti - Il punto è chi c'è dietro Che silenzio a sinistra <i>Marco Cremonesi</i>	56
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2024	9	Melillo-Cantone, la contromossa = Pronti a riferire a Csm e Parlamento La contromossa dei procuratori <i>Giovanni Bianconi</i>	57
REPUBBLICA	04/03/2024	4	Lo scandalo dei dossier si allarga, intervengono Copasir e Antimafia = L' inchiesta sui dossier finisce a Copasir e Csm L' ombra dei ille cancellati <i>Giuliano Foschini Fabio Tonacci</i>	59
REPUBBLICA	04/03/2024	4	I mille inciampi di Laudati il pm che sognava in grande <i>G. F. F. T.</i>	61

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	04/03/2024	28	Un' europa più sicura ci riguarda = Un' europa più sicura ci riguarda <i>Angelo Panebianco</i>	62
L'ECONOMIA	04/03/2024	2	Aggiornato - Difesa e digitale per lo sviluppo meno vincoli e piu` Europa = Quo vadis Europa <i>Ferruccio De Bortoli</i>	64
REPUBBLICA	04/03/2024	27	Governare non è la presa del potere = Governo, dissenso e polizia <i>Ezio Mauro</i>	67

CAMERA DI COMMERCIO**Webinar gratuito
sulla blockchain**

● Il Caso d'uso della tecnologia blockchain per la tracciabilità agroalimentare e per la protezione del Made in Italy è il webinar gratuito, organizzato dal Punto impresa digitale della Camera di Commercio Palermo Enna, che si svolgerà domani, alle 10, in collaborazione con l'Università. Oltre al presidente Alessandro

Albanese ed al segretario generale Guido Barcellona, sarà presente il professore Pierluigi Gallo, della facoltà di Ingegneria.



Peso: 2%

Sicilia, salvagente per gli "spaiati"

Europee. De Luca (esentato dalle firme) parla con leghisti delusi, Alemanno, Rizzo e ItalExit Cuffaro al bivio: centrino o ospite di un partito

MARIO BARRESI pagina 4

Dai leghisti delusi ad Alemanno e Rizzo De Luca, ecco il piano da federatore

Europee. Sud chiama Nord esentato dalla raccolta firme. E attrae i piccoli movimenti in affanno

GLI "SPAIATI"

MARIO BARRESI

Chiamiamoli, per sintetica semplicità, gli "spaiati". Ovvero: i capi e capetti che non stanno dentro i grandi partiti. E che dunque alle Europee dovranno correre sulle proprie gambe. Chi avrà l'incombenza di raccogliere le firme è azzoppato in partenza: ce ne vogliono fra 30mila e 35mila in ciascuna delle cinque circoscrizioni e almeno 3mila per ognuna delle regioni che le compongono. Per intenderci: per ambire a un seggio a Bruxelles, con lo sbarramento nazionale del 4%, serve raccogliere oltre 150mila firme, di cui almeno 3mila anche in Val d'Aosta o in Molise.

Qualcuno, in Italia, ci sta provando. Ma è una montagna quasi insormontabile. E allora, sovrapponendo affinità politiche e convenienze elettorali, la Sicilia diventa l'approdo ideale per i naufraghi dei moduli di sottoscrizione. Degli "spaiati", appunto. L'esempio lampante è Cateno De Luca. Che da Taormina, all'assemblea nazionale del suo movimento, ha ufficializzato la scelta solitaria per le Europee: in lizza col proprio simbolo, senza farsi ospitare da alcun partito. Ma non significa che "Scateno" sarà solo. Sud chiama Nord, avendo eletto due parlamentari alle ultime Politiche, è esentato dalla raccolta firme. E ciò rappresenta un forte appeal per chi vuole entrare dentro il contenitore di "Libertà". Non a caso, nello svelare il logo, De Luca ha mostrato una bozza di simbolo con cinque cerchi vuoti accanto a "De Luca Sindaco d'Italia-Sud chiama Nord" che serve a saltare la fila delle firme. Come a voler dire: c'è spazio. Per

molto, non per tutti.

Certo, ci sono sentieri aperti già da un pezzo. Come quello che porta al ventre molle dei leghisti ortodossi delusi da Matteo Salvini. Nella lunga estate calda da candidato al seggio berlusconiano di Monza-Brianza, De Luca ha seminato rapporti che vanno ben al di là del misero 1,76% (2.313 voti) alle urne. La spedizione dei cannoni, al "Festival dei Popoli del Nord" di Ponti sul Mincio, accolto dal padrone di casa, l'ex ministro leghista Roberto Castelli. E poi la visita, lo scorso 22 settembre a Gemonio, *chez* Umberto Bossi. «Mi ha fatto un complimento: per la prima volta un meridionale che ha la forza di organizzarsi in autonomia», racconta De Luca. Da qui ad arrivare al cuore dei leghisti che rimpiangono il Senatùr ce ne passa, ma nel quartier generale di ScN sono convinti di una contingenza: «Molti loro elettori del Nord, che per punire Salvini non voteranno Lega aspettando Zaia, alle Europee anziché astenersi potranno sostenerci». Le prime novità, su questo versante, potrebbero arrivare giovedì in conferenza stampa alla Camera.

Ma, se si fermasse a questo gemellaggio vetero-leghista con qualche altro voto rastrellato dalla rete civica e autonomista soprattutto al Sud, il progetto di De Luca avrebbe il fiato corto. Con prospettive molto al di sotto del 5/7% di bacino potenziale vaticinato dal sondaggio di Nicola Piepoli. E qui entrano in gioco gli "spaiati". Che corrispondono all'identikit tracciato dal sindaco di Taormina nel suo appello «ai movimenti civici e alle forze politiche che si oppongono alle attuali politiche nazio-

nali ed europee e che rimettano al centro l'Italia, con il comune denominatore: meno Europa, più Italia, più autonomia e più equità». Ovvero: Indipendenza!, il movimento di Gianni Alemanno che a sua volta aveva flirtato con il comunista Marco Rizzo, il quale però con la sua Democrazia Sovrana Popolare sta provando a raccogliere le firme per una propria lista; ma anche il mondo anti-europeista di ItalExit orfano dell'ex grillino Gianluigi Paragone.

Sono soprattutto loro, gli "spaiati", ad avere bisogno di Cateno per competere per Bruxelles senza firme. Ma anche lui ha bisogno di loro per scongiurare un euro-flop che lo ridimensionerebbe nella partita per Palazzo d'Orléans. Per questo "Libertà" nascerebbe come un patto politico fra movimenti anti-sistema con una spruzzata di autonomismo e sovranismo. Ma sarebbe soprattutto un cartello elettorale: mettamoci assieme per raggiungere il 4% almeno in qualche circoscrizione (e quella delle Isole sarebbe la più probabile) e poi si vedrà. «Il senso è: vi ospitiamo, vi diamo la possibilità di non raccogliere le firme acquisendo anche i requisiti per il futuro, di avere visibilità



Peso: 1-5%, 4-36%

in campagna elettorale e di fare diventare uno dei vostri eurodeputato. Poi, se non ci troviamo bene assieme - ragione De Luca - potete pure uscire dal progetto». Amici come prima, senza impegno. Ma funzionerà?

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“SCATENO” TESSE LA TELA. La rete dei movimenti civici e un discorso già aperto con Bossi e Castelli. «Ortodossi anti-Salvini con noi». L'idea di patto con sovranisti (di destra e sinistra) e ItalExit «Alle urne conviene a tutti, dopo si può uscire»



Peso:1-5%,4-36%

SIMBOLI: LA LEGGE E L'EMENDAMENTO DI FDI

La **legge elettorale delle Europee**, la 18/1979, prevede che ogni lista dev'essere «sottoscritta, per ogni circoscrizione, da almeno 30.000 e non più di 35.000 elettori, dei quali almeno 3.000 devono risultare iscritti nelle liste elettorali di ciascuna delle regioni della circoscrizione». Esentati dalla raccolta delle firme: i partiti con un gruppo almeno in un ramo del Parlamento o che abbiano almeno un eletto alle Politiche; i partiti che alle precedenti Europee abbiano preso almeno un seggio; «i partiti politici nazionali per i quali sia dimostrato da una serie di elementi, a partire dalla chiara evidenziazione nel contrassegno, il collegamento concordato con un partito politico europeo rappresentato al Parlamento europeo».

Rispetto a queste regole un **emendamento di Fdi** ha provato a stringere le maglie. Inizialmente prevedeva che l'esenzione delle firme fosse prevista soltanto per i simboli con «un seggio in ragione proporzionale in una delle due Camere». Il che, oltre a Sud chiama Nord, avrebbe escluso, fra gli altri, anche +Europa e Alternativa Popolare. Ma, dopo le proteste, il testo è stato rimodulato. Confermato che basta un eletto con qualsiasi sistema. E resta in piedi anche l'estensione alle liste con «un contrassegno composito, nel quale sia contenuto quello di un partito o gruppo politico esente da tale onere».



Peso:6%

LA SUGGERZIONE DEL "DREAM TEAM" NELLA LEGA**Cuffaro al bivio: "centrino" identitario o lista nazionale?**

Anche uno abituato a tramutare i baci (ieri più di 200 alla festa di compleanno di una giovane democristiana) in voti, moltiplicandoli come se fossero pani e pesci, di fronte alla "tagliola" delle firme per le Europee deve arrendersi. «È impossibile arrivarci». Così Totò Cuffaro, proprio mentre la sua Dc fa man bassa di nuovi adepti in Sicilia (irritando gli alleati di centrodestra) e pianta bandierine nel resto d'Italia, si trova davanti a un bivio decisivo. Come affrontare le Europee, che potrebbero essere la legittimazione nazionale o il primo tonfo della sua *second life* politica?

La strategia principale è «una lista moderata in cui il nostro simbolo sia accanto a quello di un movimento che non deve raccogliere le firme», ammette l'ex governatore a *La Sicilia*. Più che la rediviva Udc di Lorenzo Cesa (destinata a fare la stampella moderata della Lega, a partire dall'Isola), si sondano i "cugini" di Noi Moderati, soprattutto dopo il gelo calato fra Forza Italia e il centrino di Maurizio Lupi, Saverio Romano e Giovanni Toti. Poi un altro paio di alternative, sfruttando (purché la pronuncia dell'Ufficio elettorale centrale del 2014 non venga rimessa in discussione) l'affiliazione dei simboli al Ppe: i Popolari per l'Italia dell'ex ministro Mario Mauro e soprattutto Alternativa popolare, *brand* alfaniano ereditato dal sindaco di Terni, Stefano Bandecchi.

Ma sarebbe poco più che una battaglia identitaria. Se Cuffaro vuole eleggere un eurodeputato (in Sicilia) l'unico modo è mettere un candidato in una lista che punta a superare lo sbarramento nazionale del 4%. L'apertura generica di Forza Italia,

lanciata da Antonio Tajani a «esterni» che condividano «i valori del Ppe», non viene considerata reale. «Non ci vogliono», taglia corto il leader della Dc. E il discorso con Matteo Renzi s'è chiuso? «Non s'è nemmeno aperto». Così come con Carlo Calenda, che ha sbarrato le porte. E allora ci sarebbe la Lega. «È complicato per noi correre dentro la loro lista. E se c'è anche l'Udc? Tutto è possibile, ma non mi sembra cosa». Magari perché dentro il Carroccio c'è già il "federato" Raffaele Lombardo. Chissà se Matteo Salvini gongolerebbe per un *dream*

team con dentro i candidati dei due "gemelli diversi" ex dc e di Luca Sammartino. Fantapolitica. Oppure, più probabilmente, il "triangolo" diventerà la ragione della rottura di Lombardo (sempre più insofferente al patto «non rispettato» dal Capitano), che allora potrebbe fare un gemellaggio con FdI sostenendo Ruggero Razza. «Se ne parla dopo Pasqua», sillaba Cuffaro.

MA. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Decisione della giunta

I dipendenti Esa come i regionali

Si applicherà lo stesso contratto. Sammartino: è la via del rilancio, aumentate le competenze **Varsalona** Pag. 6

La battaglia per il contratto è durata dodici anni

Svolta per i dipendenti Esa, saranno equiparati ai regionali

Lo ha deciso la giunta. Sammartino: così rilanceremo l'ente

Giuseppina Varsalona

PALERMO

Dopo dodici anni di battaglie, i dipendenti di ruolo dell'Esa avranno il contratto collettivo di lavoro dei dipendenti regionali. O forse, sarebbe più opportuno dire che avranno un contratto. La svolta è arrivata durante l'ultima seduta della giunta regionale, che su proposta dell'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino, ha disposto per gli impiegati l'applicazione delle norme regionali in materia di lavoro. La vicenda dei circa 250 impiegati, tra funzionari e istruttori dell'Ente di sviluppo agricolo, inizia nell'ottobre del 2012, quando con la delibera n. 400, passata poi alla storia, il governo Crocetta stabilisce che dallo Stato sarebbero dovuti passare sotto il controllo della Regione.

Norma, però, che non è stata mai applicata, con il risultato che dal 2012 a oggi sono rimasti in una situazione di limbo, non avendo potuto godere né degli aumenti statali, previsti dall'ultimo contratto del 2009, né degli adeguamenti applicati dall'ultimo contratto collettivo di lavoro regionale 2016-2018. Oltre al fatto che hanno perso tutti gli altri benefit

regionali, come il salario accessorio o i premi di produzione.

«I dipendenti dell'Esa sono stati penalizzati rispetto a tutti gli altri

enti controllati dalla Regione - spiega Bernardo Scaturro, responsabile regionale Cobas-Codir -. Speriamo adesso di recuperare il tempo perduto».

Un ente, considerato spesso un carrozzone, che da sempre ha fatto gola ai partiti e che, tranne per qualche breve parentesi, negli ultimi vent'anni non ha avuto una continuità gestionale ordinaria, venendo guidato da commissari ad acta nominati dal governo di turno.

Adesso la giunta ha stanziato un milione e 200 mila euro per questo nuovo regime. Che, secondo i più, sarà a costo zero per le casse pubbliche. «È solo un adeguamento di contratto - sottolinea Scaturro - Si tratta di recuperare quello che hanno perso».

«Un risultato importante per i lavoratori: ci consentirà di rilanciare le attività dell'Ente che, grazie alle norme inserite nella finanziaria di quest'anno, ha assunto nuove competenze sulla viabilità rurale e ottenuto ingenti risorse per realizzare interventi di manuten-

zione delle strade e di irreggimentazione delle acque», spiega Sammartino.

Va detto che le nuove regole contrattuali varranno soltanto per il comparto, i 250 dipendenti delle varie sedi, tra cui Palermo e Catania e non riguarderà i lavoratori stagionali, come i trattoristi: poco più di 300 persone con un contratto di settore per operatore agricolo floro-vivaistico. Gli unici 4 dirigenti, invece, erano già stati inquadrati nel ruolo unico della Regione.

Soddisfatto per il risultato ottenuto è il direttore dell'Esa, Mario Candore, dirigente regionale di lungo corso, che ringrazia «per il risultato ottenuto l'assessore Sammartino e l'attuale commissario straordinario, Carlo Turriciano, determinanti nel portare avanti le esigenze dei lavoratori. Inoltre, per il rilancio dell'ente, il governo ha stanziato altri 20 milioni di euro per la pulizia dei fiumi e la viabilità rurale, settore fondamentale per le aziende agricole». (*GVA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-23%



Esa. Il presidente Mario Candore



Peso:1-3%,6-23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

L'INTERVENTO**Come valorizzare il territorio a partire (ma non soltanto) dalle Terme di Acireale**

FRANCESCO PICCIRILLO

La Regione non può fare attività di mercato ed è obbligata a trasferire la gestione dei servizi termali ai privati utilizzando gli strumenti giuridici e finanziari di partenariato pubblico privato contemplati dal nuovo codice degli appalti per rilanciare una concessione di servizi con un bando di evidenza pubblica. Saranno i privati a sviluppare questa attività a beneficio dei loro territori ma anche degli enti locali stessi.

I privati dovranno soprattutto capire i benefici delle piscine di acque termali che devono convivere con hotel e resort immersi nella natura ed ospitati in borghi antichi. Devono capire i benefici delle piscine di talassoterapia che si basano sul principio dell'acqua di mare a diversa temperatura e diversa salinità. Cosa dovranno fare i privati per sviluppare questa attività?

Applicare tutte le leggi fino a ora emanate sul partenariato pubblico privato in particolare sul project financing di tipo negoziale. Gli enti pubblici interessati alla valorizzazione del territorio con le terme conferiranno in un fondo immobiliare tutti gli immobili relativi alle terme compresa la educazione delle acque al valore di mercato (come per legge). Il fondo così costituito sarà gestito da una Sgr (società di gestione del risparmio) del sistema bancario.

Una società professionale (anche di capitali come per legge) composta almeno da un architetto esperto in management pubblico che provvederà allo studio e all'applicazione delle leg-

gi in materia di valorizzazione del territorio e Ppp; da uno o più architetti (anche ingegneri) che provvederanno a come operare per la valorizzazione abbandonando l'idea di una semplice operazione con la cura del bicchiere di acqua magari pagato con la previdenza ma studiando un sistema di impresa termale con la creazione di piscine termali, la creazione della fangoterapia anche in appositi luoghi del monte fatto magari anche percorsi termali sulla spiaggia incolta.

È possibile prendere spunto dalla vicina isola di Ischia ma anche dal nord Italia e dall'estero; da un economista dottore commercialista esperto in materia per la redazione dei flussi finanziari relativi alle uscite per costi ed alle entrate per l'affido delle concessioni e ciò per tutta la durata del fondo. Il progetto così effettuato sarà messo nelle mani della Sgr che provvederà ad avanzare richiesta agli enti pubblici interessati con una conferenza preliminare. Una volta analizzato da questi è valutata attraverso i flussi finanziari la sua bontà delibereranno il conferimento degli immobili e daranno incarico alla stessa Sgr l'esecuzione del progetto. Tutto ciò senza, ripeto senza gara di appalto ma una semplice evidenza pubblica.

La Sgr usufruirà per il 70% dei fondi immobiliari Fiv e Invimit di Cassa epositi e prestiti e per il 30% attraverso obbligazioni garantite dai stessi immobili. A tal riguardo vorrei ricordare che lo stato ha autorizzato la emissione dei Pir (Piani individuali di risparmio) a favore dei privati senza pagamento di imposte sul loro reddito, quindi il cittadino può investire con i

Pir il proprio risparmio sempre con garanzia degli immobili interessati. Potrà essere lo stesso stabiense a partecipare alla valorizzazione del sistema termale. Gli enti pubblici che conferiranno i beni immobili riceveranno dalla Sgr obbligazioni fruttifere di reddito come nel piano della Sgr, reddito che potrà servire loro per il pagamento dei debiti lasciati dalla società di gestione fallita.

Il progetto con i flussi finanziari indicherà quali sono i tempi di esecuzione, al termine dei quali la Sgr riconsegnerà tutto il sistema termale avviato alle amministrazioni pubbliche che hanno conferito le quali si ritroveranno un grande valore senza aver erogato somme di denaro.

Tutto è nelle mani dell'associazione professionale la quale riceverà gli emolumenti previsti dalle mani della SGR e calcolati nei flussi finanziari dello stesso progetto. Si raccomanda la costituzione dell'associazione professionale con professionisti esperti del settore come sopra indicato perché deve trattarsi di un progetto finanziariamente valido perché sarà esclusivamente questo ad assicurare la delibera di costituzione del fondo e ciò deve avvenire entro sei mesi dalla sua presentazione.

**Economista già dottore commercialista
esperto in management pubblico*



Peso: 24%

AMBIENTE

La legge sui tartufi dorme in un cassetto Appello alla Regione

CARMEN GRECO pagina 6

Tartufi, le regole possono attendere

Il caso. Manca l'ultimo passaggio in Giunta prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge che regola il settore, ma è ancora tutto fermo. L'appello degli addetti ai lavori

CARMEN GRECO

La legge c'è, i decreti attuativi sono stati firmati, ma il settore del tartufo in Sicilia attende ancora l'ultimo e definitivo passaggio in Giunta regionale prima della pubblicazione della norma "salvatartufi" sulla Gazzetta Ufficiale. Solo quest'ultimo passo renderà in vigore la legge n. 35 del 29 dicembre 2020 che regola la raccolta e il commercio dei tartufi siciliani sulla scia di quanto reso obbligatorio già anni fa per la raccolta dei funghi.

Un ritardo inspiegabile per i promotori del Centro di Ricerca per la valorizzazione del tartufo in Sicilia che da anni si battono per la tutela degli ecosistemi tartufigeni messi in crisi innanzitutto dalla siccità, dal moltiplicarsi dei cinghiali, dagli incendi estivi e soprattutto dal-

l'azione incontrollata di tartufai della domenica che scavano senza regole e senza controlli.

Per questo il presidente del centro di ricerca per la valorizzazione del Tartufo in Sicilia, Nino Iacono, ha preso carta e penna per lanciare un appello urgente alla Regione.

«L'iter legislativo di trova alle battute finali - ha scritto - eppure l'attesa continua e l'assenza di regole mette a rischio un settore in crescita, con molte persone che desiderano prendere parte attiva attraverso il tesserino di tartufo, ma sono bloccate dalla mancanza di definizioni legislative. Ci appelliamo alle istituzioni affinché compiano l'ultimo sforzo, un passo decisivo per garantire una gestione sostenibile del tartufo in Sicilia».

C'è da dire che la stagione del tartufo sta andando male, in primis per mancanza d'acqua, ma nel-

la speranza che le piogge di questi giorni possano far immaginare una rinnovata produzione delle tartufoe in primavera, senza regole chiare si rischia il saccheggio indiscriminato del fungo ipogeo così prezioso per la crescita economica locale.

«In questo momento la filiera del tartufo è ferma e ne approfittano le persone senza scrupoli che cavano senza regole - avverte Mario Prestifilippo, micologo del Comitato scientifico del Centro tartufi e tartuficoltura Sicilia - e i commercianti che comprano all'estero e vendono i tartufi come prodotti locali per mancanza di tracciabilità». La legge serve a tutelare il tartufo, la sua produzione e le tartufoe. Senza regole chiunque può operare e distruggere». ●

LE REGOLE "CONGELATE"

La legge regionale numero 35 del 29 dicembre 2020 si occupa di raccolta, coltivazione, commercio e tutela dei tartufi nella Regione Siciliana. Secondo la nuova legge i raccoglitori dovranno avere obbligatoriamente un tesserino (da rinnovare ogni 5 anni) che li autorizzi a raccogliere i tartufi. Le somme raccolte sono destinate alle iniziative per la valorizzazione del tartufo siciliano con l'obiettivo di favorire - fra gli altri obiettivi - la conservazione e la diffusione delle produzioni autoctone di tartufo, la tutela degli ecosistemi naturali delle aree vocate alla tartuficoltura, le potenzialità turistiche, culturali, commerciali e ambientali legate alla raccolta e alla commercializzazione del tartufo.



Peso: 1-1%, 6-28%

Rilancio. L'assessorato alle Attività produttive tiene a battesimo la prima assemblea plenaria Il distretto produttivo dei cereali per conquistare i mercati

PALERMO. «La Sicilia è il granaio d'Europa e adesso nasce il Distretto Produttivo Cereali Sicilia. Questa assemblea è un primo punto di partenza per prendere consapevolezza della necessità da parte della filiera di organizzarsi per cercare di essere competitivi sui mercati»: sono le parole di Carmelo Frittitta, dirigente generale del Dipartimento delle Attività produttive della Regione siciliana, nel corso della prima assemblea plenaria del Distretto Produttivo Cereali Sicilia, tenutasi all'assessorato regionale di via degli Emiri, a Palermo.

Sessantacinque aziende, 461 addetti e un fatturato complessivo di circa 170 milioni di euro: questi i numeri racchiusi all'interno di un accordo di programma che guarda alla concretezza del domani, e che ha visto luce grazie a un decreto dell'assessore Edy Tamajo, firmato lo scorso

novembre, con l'intento di rafforzare la competitività, l'innovazione, l'internazionalizzazione e la crescita delle imprese attive nel settore cerealicolo.

«Siamo la regione con la più alta percentuale di microimprese, più del 96%, soprattutto per il settore manifatturiero. Dobbiamo quindi creare processi aggregativi e quello del distretto è uno strumento che può aiutare l'unione delle imprese lungo tutto una filiera. Tutto questo può andare a vantaggio del settore agricolo ovviamente, che tanto ha bisogno di driver di sviluppo. Se il Distretto presenta delle progettualità in regione, troverà un'amministrazione non soltanto attenta ma proattiva a dare delle risposte», aggiunge Frittitta.



Peso: 12%

Aeroporto di Trapani

La Regione gela Antonini: «Birgi non è in vendita»

L'imprenditore ha detto di avere pronto il piano per l'acquisto e il rilancio

Laura Spanò

TRAPANI

«L'aeroporto di Trapani Birgi non è in vendita». Arriva la risposta della Regione alla notizia di un interessamento da parte dell'imprenditore romano Valerio Antonini sullo scalo di Birgi, il Vincenzo Florio. Antonini ha dichiarato di avere pronto il piano per l'acquisto e il rilancio dello scalo: «Tra due-tre mesi renderemo pubblica l'offerta». Rimarcando che: «L'aeroporto è un'azienda in perdita, la Regione può decidere di far entrare un imprenditore con una quota importante oppure mantenerne la proprietà». E poi aveva continuato: «Penso che con un serio programma lo scalo porterà guadagni alla Regione invece che perdite. L'aeroporto di Trapani è un'idea. La Regione valuterà la mia offerta. Penso che lo sviluppo turistico possa passare solo dal cambiamento dell'aeroporto, in termini di vettori che arrivano, ampliamento del terminal. Sto chiudendo con Erne-

st&Young un business plan. È una cosa talmente delicata».

Ora arriva la risposta dalla Regione: «Palazzo d'Orleans smentisce assolutamente la notizia: l'aeroporto di Trapani Birgi non è in vendita». Insomma tutto rimandato al mittente. Del resto a leggere gli ultimi dati, il Vincenzo Florio,

non sembra proprio un moribondo che ha bisogno di medici. Il lavoro fin qui svolto da Airgest e dal suo presidente Salvatore Ombra assieme all'azione costante della Regione, il rinnovato interesse dei sindaci del territorio, del Distretto turistico della Sicilia Occidentale, di Federalberghi, dei rappresentanti sindacali e delle attività turistiche sembra non lasciare dubbi su quanto questo scalo sia ritornato ad essere punto di riferimento del turismo per i trapanesi, per la Sicilia, e per la stessa Italia. Come ha evidenziato solo alcuni giorni fa lo Ombra: «In un mercato altamente competitivo siamo riusciti ad attirare il traffico aereo solo grazie all'investimento della Regione Siciliana, riuscendo però a far ricadere sul territorio entrate per 196 e 294 milioni di euro, nel 2022 e 2023, con migliaia di nuovi posti di

lavoro creati». Poi ci sono le previsioni per l'anno in corso, le rotte della Summer le sinergie tra aeroporto e territorio. I dati di uno studio economico commissionato dallo scalo che dimostra che ogni euro investito sull'aeroporto produce un ritorno economico 45 volte più grande. A questo bisogna aggiungere i numeri della Summer 2024 dal 31 marzo al 29 ottobre, che parlano di un'aspettativa di circa 1 milione e 100 mila passeggeri con un totale di 9375 movimenti. Venticinque rotte: 11 nazionali e 14 internazionali. A leggere questi numeri non sembra proprio un'azienda in perdita. (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

Antonio Presti

«Atelier chiuso
Addio Tusa, ho
nuovi progetti»

Trovato Pag. 7



«È stata una grande ferita emozionale, non mi hanno compreso né le istituzioni né il territorio, il sindaco non si è mai fatto vedere»

Presti: «Lascio Tusa e dono la Fiumara»

L'imprenditore mecenate ha deciso di non riaprire quest'anno l'albergo e di spostare le stanze d'arte. E annuncia un progetto sull'Etna e una Triennale sostenuta dalla Regione

Simonetta Trovato

PALERMO

«Se a un padre uccidi il figlio, resta attonito e incapace di muoversi, di pensare, di guardare avanti». Non solo ti rinchiodi in te stesso, ma decidi di andare via: e Antonio Presti ha deciso, l'Atelier sul mare non riaprirà, almeno non per il momento; e probabilmente le camere d'arte firmate dai protagonisti del '900, migreranno in un altro luogo, lontano (ma non lontanissimo) da Tusa. Il giorno dopo l'annuncio dell'accordo tra la Regione siciliana e la Fondazione, Antonio Presti parla di visioni, di futuro, di amore e rispetto, ma non nasconde il grande dolore che il territorio gli ha imposto quando il suo Atelier sul mare è stato coinvolto in una bagarre burocratica di mancate certificazioni e ha chiuso le porte. «È stata una grande ferita emozionale, non mi hanno compreso né le istituzioni né il territorio: l'Atelier è stato il figlio messo al mondo quarant'anni fa, essermi

trovato coinvolto in un dibattito rigido, amministrativo, ha sotterrato tra le pietre della spiaggia l'abbraccio del mio cuore. La mia idea di donare l'albergo al comune di Tusa è finita e tramontata, c'è ancora il morto in casa, il sindaco di Tusa non si è mai fatto vedere, non ha cercato una mediazione. E io dovrei riaprire? Non me la sento. Preferisco smontare le opere d'arte e andare via». Un museo di arte contemporanea, ogni stanza è un respiro d'artista, cancellarlo non avrebbe senso: Antonio Presti ha più volte sottolineato che andava trattato come un museo e non come una struttura recettiva. «Io non sono il bancomat del territorio, gli interessi non possono frangersi su uno o più documenti. Lo ricostruiremo in un altro luogo».

Magari a Palermo? «Non ce la faccio, devo completare Librino e proteggere la Fiumara. A chi rimarrà quando io non ci sarò più? Sono

convinto che solo ringraziando l'ingratitudine, puoi continuare ad andare avanti».

Sembra una frase fatta, ma Antonio Presti crede profondamente in certi tempi che, in pieno Terzo Millennio, sembrano svuotati da ogni altro significato.

«È la visione del futuro, lo sguardo su tutto il patrimonio creato, per trovare un senso: non consegnando quello che hai fatto, ma pensando a quello che si farà. Un artista quando crea, pensa di aver esaurito il percorso: io immagino il domani».

In questo senso oggi arriva un importante sostegno dalla giunta Schifani. In passato la vicinanza all'ex presi-



Peso: 1-2%, 7-69%

dente Crocetta aveva fatto accendere una luce in più sul suo lavoro.

«Posso solo ringraziare Renato Schifani per la disponibilità che mi ha manifestato in prima persona. E quando un presidente si impegna e sceglie di fare, non esiste alcuna tensione politica, si va avanti insieme. La Regione è in debito con me perché io ho donato la mia vita per il bene pubblico e il territorio. È un segnale di rispetto ma anche di compensazione di quarant'anni di lavoro, lo apprezzo molto».

Il sostegno della Regione guarda alla salvaguardia della Fiumara ma anche alla formazione dei giovani: un protocollo d'intesa che, su proposta dell'assessore regionale ai Beni culturali Francesco Paolo Scarpinato, ha ricevuto l'apprezzamento della giunta regionale e av-

viato un gruppo di lavoro che coinvolge Beni culturali e del Turismo. La Regione ha garantito alla Fondazione Presti 340 mila euro per la prima edizione

della Triennale della contemporaneità: opere e artisti innovativi che possano alimentare l'immaginario della fondazione all'interno di Fiumara d'Arte, il Magma-museo di Librino e Il belvedere dell'anima sull'Etna.

«La nostra è una società senza memoria, senza cultura e senza sogni: riuscire a consegnare ai giovani di domani, un sogno di bellezza e sperimentazione, è qualcosa che mi resta dentro e sana tante ferite. È la palestra della visione del futuro, e la Triennale sarà la macchina per educare e formare, attiverà una rete tra tutti i licei artistici e le accademie siciliane. Chiedetevi, quali saranno domani le professionalità preposte al controllo e al commento? Dobbiamo formare non soltanto gli artisti

ma anche i critici e gli storici dell'arte. È il valore della differenza».

Fiumara, Librino, il nuovo progetto sull'Etna.

«Con il presidente Schifani stiamo studiando un modo per proteggere la Fiumara, il suo restauro, la fruizione. Un Parco del contemporaneo, protetto dalle istituzioni regionali? Potrebbe essere questa la strada. L'Etna ospiterà invece la nuova visione del Rito della luce che coinvolgerà tutti i comuni: togliere la cecità e consegnare la visione dell'invisibile, perché qui c'è la bellezza. In una società contemporanea che si misura a colpi di like, creare un percorso spirituale alla Madre Etna, sarà bello e importante». (*SIT*)

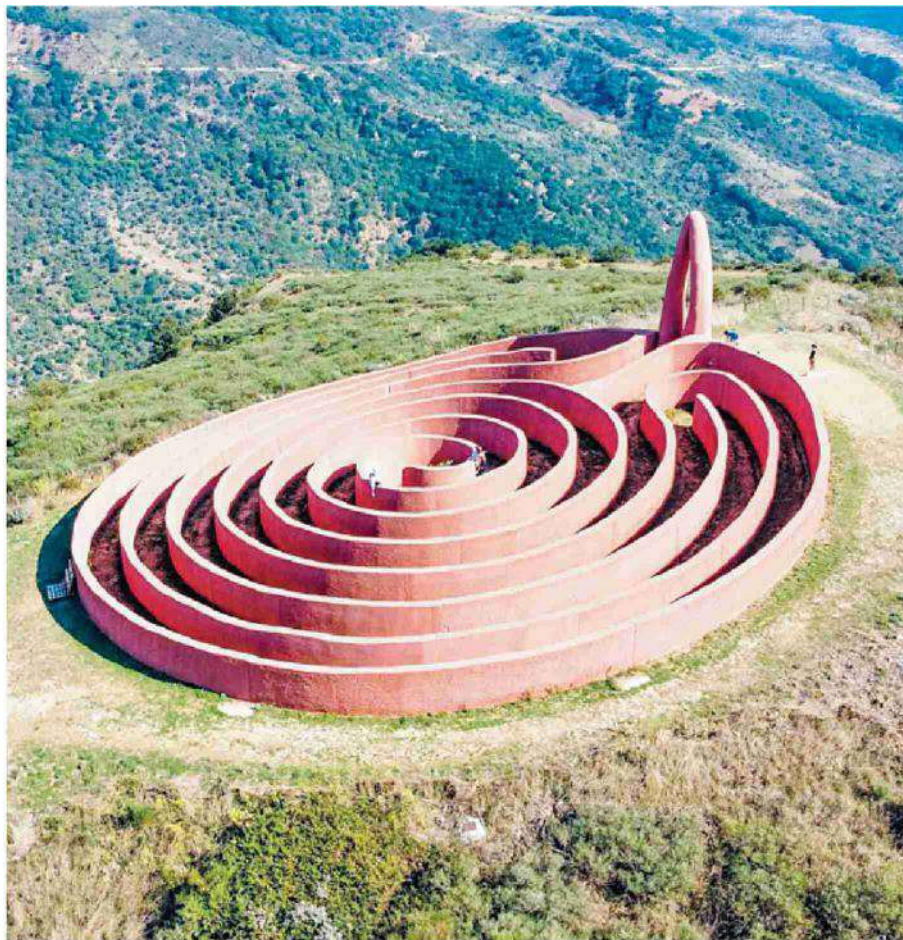
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul vulcano la nuova visione del Rito della luce che coinvolgerà tutti i comuni: togliere la cecità e consegnare la visione dell'invisibile

Ringrazio Schifani per la disponibilità che mi ha manifestato. E quando un presidente si impegna e sceglie di fare, non esiste parte politica



Peso:1-2%,7-69%



Tusa addio. Antonio Presti annuncia che non riaprirà l'hotel d'arte. In alto a destra, «Piramide - 38° parallelo» di Mauro Staccioli a Motta d'Affermo e la stanza «Io sono il blu» di Cappellani e Presti all'Atelier sul mare e infine, «Il labirinto di Arianna» di Lanfredini a Castel di Lucio



Peso:1-2%,7-69%

“La mafia ha ideali, i giornali ci infangano” Il manifesto del boss ucciso a Palermo

Giancarlo Romano è stato assassinato lunedì dopo una lite con i rivali sulle scommesse clandestine
“Noi contro Stato e polizia. E preghiamo Dio”

di Salvo Palazzolo

PALERMO – Giancarlo Romano, il 37enne boss di corso dei Mille ucciso lunedì scorso, odiava i cronisti che avevano scritto dei baby pusher nel suo quartiere: «Stanno confondendo questa delinquenza con i nostri ideali... – diceva ai complici e non sospettava di essere intercettato – quando parlano sui giornali dei bambini che spacciano, discorsi che a noi non ci interessano, e mettono la parola mafia, gli serve per infangare quella parola, solo esclusivamente per quello». E ribadiva: «Perché io non permetterai mai che un bambino spacciasse droga, sarebbe contro i miei principi».

È un vero e proprio manifesto criminale quello che Romano voleva lanciare dalla periferia orientale di Palermo, un tempo regno dei mafiosi delle stragi, i Graviano, i Lo Nigro, lì dove 31 anni fa venne assassinato il parroco Pino Puglisi. Se lunedì non fosse stato ucciso, pure Romano sarebbe finito nel blitz disposto dalla procura diretta da Maurizio de Lucia. «Con gli ultimi nove arresti abbiamo fermato la riorganizzazione di un pericoloso clan», spiega il capo della squadra mobile Marco Basile, che ha condotto le indagini insieme ai colleghi della Sisco, la sezione investigativa del servizio centrale operativo. Ma le parole di Romano, intercettate dai carabinieri del nucleo Investigativo, sono molto di più che il racconto di un'indagine, rappresentano un allarme:

Cosa nostra non si rassegna ad arresti e processi. Vuole non solo il bavaglio alla stampa, ma rivendica anche un proprio Dio e un'ideologia: «Noi abbiamo degli scopi, degli ideali che non dobbiamo fare morire mai... – diceva a gran voce Romano un sera di fine ottobre dell'anno scorso – e preghiamo il Signore che certe cose non finiscano mai... noi siamo contro lo Stato, contro la polizia». Faceva una pausa e arringava ancora: «Il nostro è tutto un altro mondo, quello che vogliono fare loro è invece confondere la delinquenza con i nostri ideali, perché la delinquenza serve a portare l'opinione pubblica a favore loro».

I padrini provano a rifarsi un'immagine, rilanciando l'impostura che Cosa nostra è tornata ad essere la mafia buona. Purtroppo, qualche risultato l'hanno già raggiunto: nella grande periferia si continua a pagare il pizzo, solo un imprenditore ha denunciato. È Giuseppe Piraino, che oggi dice: «È la terza denuncia che faccio, ma quanta amarezza. Perché sono sempre l'unico a farsi avanti? È davvero preoccupante il silenzio di questa città, forse altri imprenditori ritengono più conveniente pagare i boss per avere chissà quale protezione o altro servizio?».

Romano puntava a fare proseliti: «Non è quello che ho vissuto che mi ha fatto diventare ciò che sono – ripeteva – perché ci sono nato. Pure se ero a Milano ero così». I complici ascoltavano. Il giovane boss sapeva appassionare il popolo di Cosa no-

stra, dopo l'omicidio i social sono pieni di post con sue foto e appassionate dediche: «Giancarlo hai seminato tanto bene». Lui diceva di ispirarsi al “Padrino”: «Questo film insegna tanto – diceva – il padrino non era il capo assoluto... lui era molto influente per il potere che si era costruito a livello politico». Dalla fiction alla realtà. Ecco i progetti di Romano: «Siamo ridotti che tu devi campare con la panetta di fumo? Noi dobbiamo fare arrivare una nave piena di fumo». E invitava i suoi a immaginare altri “business”. Anche a costo di nuova violenza. «Quello che ho in testa non è prendermi a schiaffi con lo spacciatore, ma se è il caso fare una guerra tipo Saddam Hussein». Ecco le parole più inquietanti del manifesto criminale, che richiamano la necessità di un impegno culturale ancora profondo nella lotta alla mafia: «Io spero nel futuro in tutta Palermo – diceva il boss – spero nei più giovani». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%

L'indagine

La riorganizzazione di Cosa nostra

1 L'omicidio
Il boss Giancarlo Romano è stato ucciso lunedì scorso nel quartiere Sperone da un galoppino delle scommesse che non voleva pagare il pizzo

2 Il blitz
Dopo l'arresto del responsabile del delitto di Romano, la procura antimafia ha accelerato il blitz nel quartiere per evitare ritorsioni e vendette

3 L'indagine
La polizia con un pool di magistrati (i pm Sabella, Mazzocco, Brandini e Bruccoli) seguiva da mesi la riorganizzazione dei boss nella periferia est

4 Lo scarcerato
A guidare il clan il boss Giuseppe Arduino, condannato a 10 anni, che nel 2020 ha goduto della liberazione anticipata



▲ Il giovane padrino

Giancarlo Romano, 37 anni, assassinato lunedì scorso



Peso:46%

Le intercettazioni

«Noi abbiamo degli ideali e preghiamo il Signore...»

L'ucciso era diventato il reggente di corso dei Mille: «Siamo contro lo Stato e la polizia» Pag. 8

Il profilo dell'uomo assassinato ricostruito con le intercettazioni: reggente di corso dei Mille, parlava di «ideali» e non si sentiva un criminale

Ascesa e caduta di Romano: «Contro lo Stato e la polizia»

«Noi abbiamo degli ideali dentro, che non facciamo morire mai e noi preghiamo il Signore che certe cose non finiranno mai... noi siamo contro lo Stato, siamo contro la polizia». Il pensiero di Giancarlo Romano, ucciso a colpi di pistola una settimana fa allo Sperone, è contenuto nelle intercettazioni captate dagli investigatori nell'ambito dell'inchiesta sul mandamento di Brancaccio. Un capitolo dell'ordinanza di custodia è dedicata al suo profilo. Romano, che doveva essere arrestato per associazione mafiosa, nonostante la giovane età sarebbe stato protagonista di una rapida scalata all'interno della cosca, tanto da diventare reggente della famiglia di corso dei Mille. Legato a doppio filo con Tonino Lo Nigro, trafficante di stupefacenti detto «Ciolla», in più di un'occasione è stato sorpreso in compagnia di personaggi di spessore nel panorama di Cosa nostra. Nel maggio del 2015 era stato denunciato per l'aggressione a una guardia giurata al porto e pochi mesi prima, durante un controllo di polizia, era stato trovato in compagnia di pregiudicati per mafia. Il 6 maggio del 2018 è alla guida dell'auto fermata a Cassino, nel Lazio, sulla quale viaggiava Tonino Lo Nigro, che, scarcerato dopo un periodo

di detenzione in Olanda, stava tentando di fare rientro in Italia con documenti falsi.

Nel 2022, dopo l'arresto di Lo Nigro, Romano ne avrebbe preso il posto, «raccolgendone l'eredità - spiegano i magistrati -. Aveva così consolidato il suo ruolo di mafioso assumendo funzioni apicali nella gestione delle attività illecite dell'organizzazione mafiosa sia nel settore delle estorsioni sia nell'ambito del traffico di stupefacenti, potendo vantare le conoscenze e le esperienze sul campo mutate da Lo Nigro».

In raccordo con Arduino e Vella, si sarebbe occupato anche del settore del gioco d'azzardo e della gestione delle piazze di spaccio. Sarebbe stato lui, oltre a intervenire per dirimere diverse questioni, a gestire la cassa dell'organizzazione e le somme da destinare ai detenuti. Un ruolo di primo piano nella cosca, stroncato a colpi di pistola una settimana fa.

Anche Alessio Salvo Caruso, rimasto ferito nella sparatoria di lunedì scorso, ha un curriculum di non poco conto. Condannato a cinque anni di reclusione nel 2017 per alcune estorsioni ai danni di un'impresa impegnata in lavori di ristrutturazione in alcune scuole di Brancaccio, dopo la scar-

cerazione, avvenuta a ottobre del 2021, si sarebbe rimesso al lavoro per conto dei capi della cosca. In particolare, gli sarebbero stati affidati incarichi per mettere a segno intimidazioni contro i commercianti. Caruso sarebbe stato un uomo di fiducia di Giancarlo Romano e nel tempo avrebbe preso parte a riunioni ristrette tra capimafia. C'è un'intercettazione della primavera del 2022 in cui si parla della gestione del mercato della droga. E c'è un incontro in cui viene captato il classico fruscio delle banconote durante il conteggio del denaro.

I colloqui intercettati offrono uno spaccato su una certa mentalità mafiosa anche tra i più giovani. Romano, parlando con Caruso e Giuseppe Chiarello, si dice consapevole della scelta che ha fatto, di essere certo di avere ideali criminali e che, in caso di arresto, non si sarebbe mai pentito: «Io sono consapevole che la scelta di vita che ho fatto porta sofferenza alle persone a me vicine. Lo so, lo so».

V.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fedelissimo di Lo Nigro Sorpreso alla guida dell'auto con la quale il boss stava rientrando con documenti falsi



Peso: 1-2%, 8-26%



La vittima. Giancarlo Romano, considerato il reggente di corso dei Mille



Peso:1-2%,8-26%

Blitz di domenica: indagini accelerate per evitare ritorsioni e vendette dopo l'omicidio. Pizzo a tappeto dagli ambulanti a hotel e imprese

Affari di mafia dietro il delitto

Colpo al clan di Brancaccio, 9 arrestati tra cui il ferito della sparatoria allo Sperone. Luce su un giro di estorsioni e scommesse: era coinvolto pure Giancarlo Romano, la vittima **Fagone, Geraci** Pa

Fagone, Geraci Pag. 8-9

Operazione di Dda, squadra mobile e carabinieri

Mafia e business a Brancaccio Nove arresti dopo l'omicidio

La vittima era indagata: misura cautelare anche per il ferito, in coma farmacologico

Virgilio Fagone

Il piombo è arrivato prima della giustizia, i colpi di pistola hanno falciato il boss in ascesa Giancarlo Romano pochi giorni prima della firma dell'ordinanza di custodia cautelare sugli affari di mafia nel mandamento di Brancaccio. Il suo nome è stato depennato in fretta e furia dal provvedimento restrittivo firmato dal gip Lirio Conti, che ieri mattina ha fatto scattare un blitz con nove arresti in una fetta della città in cui Cosa nostra non ha mai mollato e continua a gestire estorsioni, traffico di droga e scommesse clandestine con disinvoltura. La sanguinosa sparatoria di lunedì scorso allo Sperone viene inserita a pieno titolo nelle dinamiche criminali palermitane sempre più gomorrizzate: Romano, 37 anni e, se-

condo l'accusa, già reggente della famiglia di corso dei Mille, è rimasto ucciso al culmine di una turbolenta spedizione punitiva per riscuotere i soldi del gioco illegale dai gestori di un centro di raccolta delle puntate sugli avvenimenti sportivi, Camillo e Antonio Mira, padre e figlio, adesso detenuti. Tra gli arrestati nell'operazione, condotta da squadra mobile, Sco e carabinieri, che hanno eseguito



Peso:1-12%,8-45%

uno dei provvedimenti cautelari, c'è anche Alessio Salvo Caruso, rimasto ferito lunedì dalle pistolettate esplo-

se in via XXVII Maggio, anch'egli accusato di far parte della cosca con ruoli direttivi. L'uomo è ancora ricoverato in gravi condizioni: dopo essere stato sottoposto a un intervento chirurgico è in coma farmacologico.

L'elenco degli arrestati, su richiesta del procuratore Maurizio de Lucia, dell'aggiunto Marzia Sabella e dei pm Francesca Mazzocco, Giacomo Brandini e Bruno Brucoli, si apre con Giuseppe Arduino di 54 anni, scarcerato nel 2020 dopo una condanna e considerato il nuovo capo del mandamento, e prosegue con Alessio Salvo Caruso, che ha 28 anni, Giuseppe Chiarello di 48, Damiano Corrao di 62, detto *Kiss kiss*, Francesco Farina di 70, Sebastiano Giordano di 63 anni, Antonio Mazzè di 57, Settimo Turturella, carrozziere di 53 anni, e Vincenzo Vella di 58. Personaggi in gran parte noti alle forze dell'ordine per via di diversi precedenti e accusati a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, traffico di stupefacenti e detenzione illegale di armi.

L'inchiesta ha subito un'accelerazione dopo la sparatoria di una settimana fa, nella quale erano state utilizzate una pistola 9x21 e una 7,65, e che ha fatto emergere una quindicina di casi di estorsione. A pagare non solo i gestori di un albergo, gli imprenditori e i negozianti, ma anche gli ambulanti e i venditori di cibi di strada. Solo un costruttore che sta ristrutturando un immobile in via Messina Marine ha trovato il coraggio della denuncia, mentre tutti gli altri hanno taciuto. Il segno della forza intimidatrice delle organizzazioni criminali. In base alla ricostruzione della Dda e degli investigatori della polizia, che grazie alle microspie hanno captato diversi dialoghi tra gli indagati, il pizzo veniva imposto con

una sorta di manovra «a tenaglia». Come sempre, le rate da versare alla cosca scadevano a Pasqua e a Natale. I malviviti del mandamento di Brancaccio non usavano maniere morbide: minacce e «rottture di corna» erano all'ordine del giorno.

Nelle seicento pagine dell'ordinanza di custodia cautelare c'è spazio anche per il traffico di droga e la gestione delle piazze di spaccio, con tariffe mensili riscosse dai pusher. Anche la gestione del gioco e delle scommesse on line, con la predisposizione dei cosiddetti pannelli .com, estranei al meccanismo legale, la cui autorizzazione al rilascio è di competenza dell'Agenzia dei Monopoli, un affare che rende cifre di non poco conto, è stata al centro delle indagini. Un versante degli affari illegali che sarebbe tra le cause dell'omicidio di Giancarlo Romano, che avrebbe preteso dai Mira, assieme a Caruso, il pagamento delle somme dovute all'organizzazione per il business. Una contesa violenta sfociata nel sangue e nei colpi di pistola tra corso dei Mille e via XXVII Maggio sette giorni fa. Sul delitto sono in corso indagini anche perché c'è il sospetto che al movimentato pomeriggio abbiano preso parte altri personaggi del clan al momento rimasti nell'ombra.

A guidare il mandamento che fu dei Graviano, secondo l'accusa, ci sarebbe stato Arduino. Con lui, a occuparsi di affari e delle varie famiglie sparse sul territorio (Roccella-Guaraschelli, corso dei Mille e Sperone), ci sarebbero stati Giancarlo Romano, Alessio Salvo Caruso, Francesco Vella, Sebastiano Giordano, Settimo Turturella e Giuseppe Chiarello. Il gruppo si sarebbe occupato anche di affari legati ai furti di auto e al loro riciclaggio, una vasta gamma di reati sotto il controllo della criminalità organizzata, che si impone sul territorio a tappeto e con metodi più che violenti.

Gli inquirenti hanno registrato numerosi incontri tra gli indagati, riunioni in diversi luoghi del mandamento in cui si discuteva di estorsioni, vendite, pizzo da riscuotere da negozianti e gestori delle piazze di spaccio. La sparatoria della scorsa settimana e la morte di Romano, inserito a pieno titolo nel sodalizio criminale, ha provocato un'accelerazione anche dal punto di vista investigativo per il concreto timore di fibrillazioni e propositi di vendetta. Lo dice a chiare lettere, nel provvedimento restrittivo, che riprende le tesi dei pm, il gip Conti: «L'omicidio Romano è un evento che appare foriero di ulteriori episodi violenti. Ricorre un gravissimo e concretissimo pericolo di reiterazione di fatti analoghi a quelli per cui si procede o, comunque, di gravi delitti di criminalità organizzata o con l'uso di armi o di altri mezzi di violenza personale per tutti i soggetti per i quali è stata ritenuta la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza in relazione ai reati per cui si procede. Gli indagati sono soggetti pienamente inseriti in sodalizi mafiosi o sono a questi collegati e, comunque, appartengono ad ambienti criminali di rilevantissima natura, sicché può ritenersi una loro particolare propensione al crimine e un estremamente concreto pericolo di ulteriori, gravissime condotte delittuose, soprattutto della stessa specie di quelle per cui si procede, tenuto anche conto dei gravi precedenti di alcuni e delle modalità esecutive dei delitti. Ciò, indubbiamente, denota una caratura criminale e una pericolosità sociale di livello assoluto».

**I timori di pm e giudice
«Il delitto appare foriero
di ulteriori episodi
violenti». Pure la vittima
era tra gli indagati**



Peso: 1-12%, 8-45%



Contatto | cronaca.palermo@gds.it



Giuseppe Arduino



Alessio Salvo Caruso



Settimo Turturella



Vincenzo Vella

La sparatoria allo Sperone lunedì scorso.
I poliziotti e la folla davanti al corpo di Giancarlo Romano crivellato dai colpi di pistola



Peso:1-12%,8-45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il contratto col Comune di Palermo

Rap batte cassa: chiesti 31 milioni

A gennaio era stata inoltrata una richiesta di 36 milioni, poi ritirata. Si rischia la stangata sulla Tari **Macaluso** Pag. 11

La partecipata a gennaio aveva inviato al Comune una proposta superiore, poi ritirata

Pretese ridotte ma non troppo La Rap chiede 31 milioni in più

Piano economico finanziario: il corrispettivo del contratto di servizio salirebbe da 113 a 144 milioni, a spese dei contribuenti

Giancarlo Macaluso

La Rap torna alla carica e batte cassa. Chiede un incremento del contratto di servizio, benché abbia cercato di ridimensionare le richieste di qualche settimana fa. Il piano economico finanziario (Pef) di metà gennaio formulava una «necessità» di 36 milioni supplementari rispetto al contratto di servizio. Era scoppiata la polemica e alla fine l'atto era stato ritirato per una riconsiderazione complessiva. Ma, a conti fatti, l'incartamento spedito a sindaco, direttore generale, assessore all'Ambiente e Srr non cambia di molto le carte in tavola. I ritocchi hanno consentito di elaborare un piano che, per stare in piedi, ha bisogno di ricevere dal socio unico un incremento di 31 milioni, Iva compresa, che porterebbe il costo del contratto di servizio da 113 a 144 milioni. Sostanzialmente con un aumento della tassa a carico dei cittadini di quasi il 30 per cento, il 28 per l'esattezza.

In questa fase il documento, che è bene dire essere alla fase di elaborazione e verifica, è tenuto molto riservato. L'impostazione del Pef cozza, apparentemente, con quanto l'Arera, l'autorità nazionale per la regolazione dell'energia, stabilisce in termini di incrementi. autorizzati fino a un

massimo del 9,6 per cento rispetto all'ammontare del biennio precedente. Quindi è verosimile che tutta l'impalcatura, anche se dovesse reggere a un primo controllo, rischia poi di crollare non appena passerà alla validazione della Srr, la società di regolamentazione su base metropolitana.

C'è un'altra perversa condizione, nel caso di aumento della Tari. E cioè, siccome la media dell'evasione della tassa è del 50 per cento, la ragioneria generale si troverebbe costretta ad accantonare la metà dell'incremento (circa 16 milioni, da sottrarre da qualche parte nel bilancio) e destinarlo al fondo crediti di dubbia esigibilità.

Certo, il quadro generale dell'azienda non è facile. Stretta tra la necessità di uscire dall'angolo e trovare un migliore equilibrio sulle prestazioni offerte che, al momento, sono molto deficitarie. Servirebbero le assunzioni degli oltre trecento operatori dello spazzamento che, però, in mancanza di un piano industriale e di quello finanziario, rimangono bloccate.

L'ultima trimestrale è stata chiusa con un segno meno di 7 milioni e mezzo. Da qualche parte bisognerà trovare le toppe a queste perdite. Per questo il presidente, Giuseppe Todaro (col suo vice Edoardo Scarlata e l'altro componente, Patrizia Porrello) a gennaio aveva licenziato la delibera scrivendo che «il pieno e integrale accoglimento del Pef, così come

predisposto, è condizione imprescindibile per garantire il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario» dell'azienda. Solamente che, la politica, potrebbe anche ammettere un innalzamento della tassa a carico dei cittadini, ma che sia di dimensioni contenute. Lo stesso sindaco, Roberto Lagalla, in quella occasione aveva detto chiaramente che «un aumento è prevedibile». Nella mente del primo cittadino, appunto, c'erano i paletti fissati da Arera al 9,6%, sufficienti a neutralizzare per esempio gli effetti dell'inflazione. Ma così siamo ben oltre. Peraltro, anche il livello reputazionale di Rap, con le strade mai pulite e i cassonetti che traboccano a ogni mal di pancia sindacale, non è ai massimi. E così, è difficile fare passare il concetto che serva potenziare la dotazione finanziaria del 30 per cento, prelevando il corrispettivo dalle tasche dei contribuenti, a un'azienda che spesso non raggiunge nemmeno la sufficienza in termini di efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 11-30%

I calcoli della società Con i nuovi conteggi l'aumento percentuale sulla Tari sarebbe del 28 anziché del 30 per cento



Azienda partecipata. Giuseppe Todaro, presidente del Cda della Rap



Peso:1-3%,11-30%

COMISO: I COMMISSIONARI REPLICANO ALLA SEGRETERIA DEL PD

«Mercato ortofrutticolo, avete dipinto un'immagine negativa fuori dalla realtà»

COMISO. Replica dei commissioner, produttori e commercianti alla nota del Pd sul mercato ortofrutticolo di Comiso. Gli operatori, che si dicono «stanchi di ricevere attacchi e delusi dall'immagine negativa che la segreteria del Pd ha attribuito», vogliono «far sentire la propria voce e raccontare la verità».

«La realtà che oggi viviamo - proseguono - è lontana anni luce da quella che abbiamo vissuto in passato. Per oltre vent'anni abbiamo lavorato in uno stato pietoso di sporcizia, senza regole, senza controlli, l'unica regola che vigeva era quella del più forte e del più veloce: era quello il vero Far West. Gridavamo aiuto ma nessuno è mai intervenuto. Oggi, però, per fortuna, tutto questo non esiste più e con grande sincerità ci corre l'obbligo di dire che tutto ciò che prima non esisteva, oggi esiste: ordine, regole, nuovo impianto di illuminazione a led, pulizia giornaliera, telecamere di videosorveglianza, sbarra d'ingresso, lavori di manutenzione presso i box. Abbiamo e continuiamo a ricevere massima attenzione da parte di questa amministrazione, nello specifico nella perso-

na dell'assessore Giuseppe Alfano, che giornalmente vive noi ed il mercato ortofrutticolo, ci ascolta, ed è riuscito a trasformarlo in una realtà che ormai era quasi impensabile potesse esistere. E gli siamo grati. A prescindere da questo, ciò che a noi maggiormente interessa è semplicemente lavorare. Tra l'altro parliamo di una parte politica che non mette piede al mercato ortofrutticolo da anni ed anni». «Su quale base - è scritto ancora nella nota - può descrivere, dunque, una realtà che non conosce e che non vive minimamente? Forse sulla base dei ricordi. Da un punto di vista operativo è indispensabile sottolineare che noi commissioner abbiamo sempre protetto indistintamente la categoria dei produttori da un lato e quella dei commercianti ambulanti dall'altro, motivo per cui tra i mercati di pari livello che stanno vivendo momenti di crisi, il mercato ortofrutticolo di Comiso è l'unico a vivere, invece, una fase di crescita proprio grazie ai molteplici rapporti instaurati tra noi commissioner e le altre categorie. Per quanto riguarda l'orario di apertura, siamo grati a questa amministrazione che finalmente ha accolto e messo in

atto un solo orario di apertura del mercato, eliminando quello pomeridiano, poiché il doppio orario andrebbe solo a penalizzare il produttore in quanto quest'ultimo andrebbe a fare una doppia asta, svalutando la merce. Ci rammarica che il Pd abbia, dunque, ascoltato solo una minima parte di un settore, non ascoltando tanti altri appartenenti allo stesso, e non solo, e non tenendo conto di quanto grande e diversa sia la realtà».

«Lasciateci lavorare - conclude la nota - Se avete contese politiche, attaccate politicamente chi volete, ma non in questo modo. Qualora si continui ad oltrepassare il limite del rispetto di tutti noi lavoratori, valutiamo di denunciare la segreteria del Pd alle autorità competenti».

M. F.

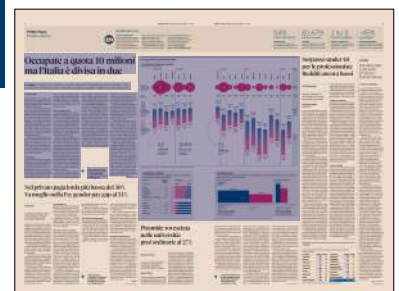
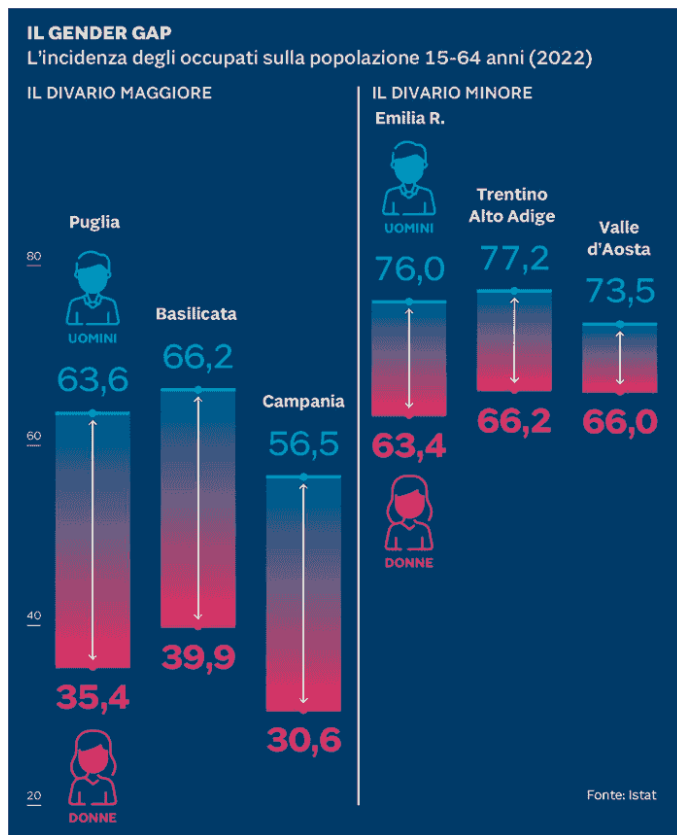


Peso: 19%

Al lavoro 10 milioni di donne, ma l'Italia rimane spaccata

In dieci anni 1 milione di occupate in più
Al Nord tassi vicini ai dati europei. In Calabria, Campania e Sicilia al lavoro solo una su tre

Valentina Melis e Francesca della Ratta — a pag 2-3



Peso: 1-21%, 2-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Occupate a quota 10 milioni ma l'Italia è divisa in due

La mappa. Le Regioni del Nord hanno tassi di occupazione femminile più vicini alla media Ue. Sud e Isole sono ben al di sotto del 51% nazionale. In Calabria, Campania e Sicilia lavora una donna su tre

Valentina Melis

Il lavoro delle donne in Italia fa lenti passi avanti e le occupate hanno raggiunto quota dieci milioni, ma ci sono ancora forti disparità territoriali fra il Nord e il Sud del Paese.

Come ha notato l'Istat nel suo Rapporto 2023, negli ultimi dieci anni il numero delle lavoratrici è aumentato di quasi un milione e l'incidenza delle donne sugli occupati è salita dal 39,4 al 42,2 per cento. Nonostante questi progressi - nota l'Istituto di statistica - il divario con la media Ue a 27, dove l'incidenza delle donne occupate sul totale dei lavoratori è del 46,3%, rimane ampio. L'Italia resta, insieme a Malta e Grecia, uno dei Paesi europei con la più bassa componente femminile nell'occupazione.

A livello generale, il calo demografico ha fatto diminuire il numero delle donne in età lavorativa, fra 15 e 64 anni: erano 19,1 milioni nel 2019, e 18,6 milioni nel 2023, oltre 455mila in meno. Le donne disoccupate oggi sono 900mila. Significa che ci sono circa otto milioni di donne inattive, cioè che non cercano lavoro.

La fotografia

L'occupazione femminile è aumentata del 2,4% nei primi nove mesi del 2023 (ultimo periodo disponibile nelle rilevazioni trimestrali Istat) rispetto allo stesso periodo del 2022. La media delle occupate nei primi nove mesi dell'anno è stata di 9,937 milioni (e i dati appena pubblicati dall'Istat sull'occupazione a gennaio 2024 rilevano che le occupate sono 10,095 milioni). «A fare passi avanti più consistenti, per numero di donne occupate - fa notare Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa - sono stati l'Abruzzo (+8,8%), la Sicilia (+6,6%), la Puglia (+5,9%), il Veneto (+5,5%)».

I divari tra Nord e Sud

L'analisi territoriale sul tasso di occupazione femminile (cioè l'incidenza delle lavoratrici sul numero delle don-

ne fra 15 e 64 anni) rivela però un'Italia ancora spaccata in due. Le Regioni del Centro e del Nord si piazzano tutte al di sopra del tasso medio italiano di occupazione femminile (51,1% nel 2022, 53% a gennaio 2023). Il Trentino-Alto Adige ha un tasso di occupazione femminile del 66,2%, il più alto in Italia e in linea con la media Ue (65%).

Dall'altro capo della penisola, in Campania, Calabria e Sicilia, il tasso di occupazione femminile precipita intorno al 30%, ovvero lavora una donna su tre. Almeno stando alle statistiche ufficiali. In queste Regioni anche il tasso di occupazione maschile è sensibilmente inferiore rispetto alle Regioni del Nord, data la maggiore incidenza della disoccupazione in generale. Per avere un'idea del divario complessivo, si può considerare che nelle Province di Messina, Napoli e Caltanissetta il tasso di disoccupazione della popolazione fra 15 e 64 anni è sopra il 20%, cioè quasi il triplo del tasso di disoccupazione nazionale.

Per Floriana Cerniglia, docente ordinaria di Economia politica all'Università cattolica di Milano e direttore del Centro di ricerche in analisi economica e sviluppo economico internazionale (Cranec), «alla base dei ritardi sul lavoro femminile ci sono i gap infrastrutturali del Mezzogiorno, dalla rete ferroviaria e autostradale, per arrivare agli ospedali e all'edilizia scolastica. Sono le infrastrutture fisiche e sociali che creano sviluppo e crescita», spiega. «Il lavoro femminile al Sud - continua - è indietro rispetto al Nord perché è strutturalmente trascinato dal ritardo del Sud nei tassi di crescita



Peso: 1-21%, 2-44%

del Pil. Il divario di crescita Nord-Sud non è mai stato colmato. Ancora oggi un cittadino del Mezzogiorno ha un reddito che è poco più del 50% del reddito di un cittadino del Centro-Nord. Dopo la buona performance nel biennio post pandemia, con il rimbalzo del Pil che ha riguardato sia il Nord, sia il Sud, la crescita del Pil in Italia nel 2023 è ritornata anemica, sotto l'1%, e nel Mezzogiorno è stata la metà di quella del Nord. Nell'ambito del Pnrr - continua Cerniglia - l'Italia ha avuto dall'Europa più risorse rispetto a quelle di altri Paesi proprio a fronte del fatto che rappresenta un unicum per questo divario tra regioni ricche e povere. Il Pnrr, con la sua quota di risorse del 40% da destinare al Sud, ambirebbe a ridurre questo divario di crescita».

Superare i divari territoriali e di genere è infatti una delle sfide cruciali alla base del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nell'ambito del quale è

stata elaborata la «Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026», con cinque priorità (lavoro, reddito, competenze, tempo, potere).

Un'altra spinta alla crescita del lavoro in Meridione potrebbe arrivare anche dall'aumento dei laureati. «L'Italia - continua Floriana Cerniglia - è tra i Paesi europei con la più bassa percentuale di popolazione laureata. Nel 2022 aveva conseguito un titolo di istruzione terziario il 29% dei giovani fra 25 e 34 anni, 16 punti percentuali sotto la media europea. Una quota che si riduce al 22% nel Mezzogiorno».

Mette l'accento sulla carenza di servizi Madia D'Onghia, docente ordinaria di diritto del lavoro presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Foggia: «Per aumentare l'occupazione femminile al Sud è necessario aumentare nel territorio i servizi per l'assistenza dei bambini da zero a tre anni e per gli anziani. La

manca di servizi incide fortemente sulle scelte delle donne. Inoltre - aggiunge - bisogna incentivare le aziende ad assumere lavoratrici. Sono interessanti, ad esempio, gli sgravi contributivi e i punteggi premiali negli appalti collegati alla certificazione della parità di genere delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bassi tassi di crescita, ritardi infrastrutturali e scarsa incidenza dei laureati penalizzano il Mezzogiorno



Peso:1-21%,2-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Professioniste under 40: messo a segno il sorpasso Università, le prof ordinarie non superano quota 27%

Eugenio Bruno, Valentina Maglione, Valeria Uva — a pag 2-3

Piramide rovesciata nelle università: prof ordinarie al 27%

Il caso atenei

Un focus del Mur certifica
l'esistenza del soffitto
di cristallo nell'accademia

Eugenio Bruno

Chissà se basteranno 13 magnifiche alla guida di altrettante università o la prima presidente donna in 60 anni di storia della Conferenza dei rettori a infrangere il "soffitto di cristallo" che campeggia sul mondo accademico italiano e che finora si è riusciti al massimo a scheggiare. Da qualche anno, nel campo dell'istruzione superiore, c'è anche un indice internazionale ad hoc - il *Glass ceiling index* (Gci) - che misura la probabilità delle donne rispetto agli uomini di raggiungere la qualifica più elevata nella carriera accademica. Ebbene, considerando che il valore «1» rappresenta la perfetta parità e che più esso è elevato maggiore è lo squilibrio a vantaggio della quota maschile di professori ordinari, da noi il suo valore segna ancora 1,46 (dato 2022). Nel 2005, quindi quasi 20 anni fa eravamo a 1,8. La discesa c'è stata, dunque, ma continua a essere lenta.

A ricordarlo è il tradizionale focus sulle carriere femminili che il ministero dell'Università pubblica ogni anno a ridosso dell'8 marzo. Anche stavolta l'immagine che il mondo universitario offre di se stesso è quello della classica pirami-

de rovesciata. Con le ragazze che erano e restano maggioranza quando si tratta di iscriversi a un ateneo e, soprattutto, di portare a compimento gli studi con profitto e che diventano invece man mano minoranza quando c'è da fare carriera.

I numeri sono emblematici: su 1,9 milioni di iscritti all'anno accademico 2022/23 il 56,5% è formato da donne; a loro volta, le laureate rappresentano il 57,3% del totale, con una variazione molto elevata tra un ambito disciplinare e l'altro, visto che si scende dall'80,7% dell'area umanistica al 29,7% di ingegneria e tecnologia, quando ormai tutti sanno che ad assicurare un'occupazione sono soprattutto le seconde. Se però si passa dallo studiare in un'università al lavorarci lo scenario muta completamente. Le donne costituiscono complessivamente il 41,6% dei 76.741 docenti e ricercatori censiti nel 2022. Più nel dettaglio, la loro presenza cala dal 50,4% delle assegniste di ricerca al 46,3% delle ricercatrici (ma quelle di tipo b, le uniche cioè che se prendono l'abilitazione possono diventare docenti di seconda fascia, sono il 41,3% ndr), al 42% delle professoresse associate e al 27% delle ordinarie.

Ciò significa che al vertice della piramide nel 73% dei casi c'è anco-

ra un uomo. E se è vero che la forbice si sta restringendo perché nel 2021 le prof di prima fascia erano al 26%, il miglioramento avviene troppo lentamente. Ad esempio dal 2013 a oggi è stato solo di sei punti visto che all'epoca erano il 21 per cento. Se restringiamo il campo alle materie scientifico-tecnologiche, meglio conosciute con l'acronimo di Stem, la sproporzione a vantaggio della metà maschile del cielo diventa ancora più marcata se pensiamo che gli associati sono il 68% (contro il 32% di donne) e gli ordinari il 77 per cento.

Un accenno lo merita infine il personale tecnico-amministrativo, che in genere è poco investigato e che invece ci restituisce una fotografia analoga. Pur rappresentando un'ampia maggioranza sul totale, con il 61% delle 53.547 unità con contratto a tempo indeterminato e determinato, il peso femminile diminuisce all'aumentare delle responsabilità e dei livelli di stipendio. Tant'è che scende sotto la soglia del 50% tra i dirigenti



Peso: 1-3%, 2-6%, 3-11%

di II fascia (qui le donne si fermano al 46%) e soprattutto tra i direttori generali (con le direttrici che nel 2022 erano ancora il 27%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quota femminile che è in netta maggioranza tra studentesse e laureate diventa minoranza se c'è da far carriera



Peso:1-3%,2-6%,3-11%

Poca prevenzione**IL CONTO
SALATO
DI FRANE
E ALLUVIONI**

L'Italia negli ultimi trent'anni ha speso 3,3 miliardi l'anno per coprire i danni provocati da frane e alluvioni. Dieci volte in più rispetto a quanto impiegato nella prevenzione del rischio idrogeologico. A fare il punto è il nuovo policy brief di Asvis.

di **Michela Finizio**

— a pagina 4

Il conto salato di frane e alluvioni Solo il 10% speso in prevenzione

Dissesto idrogeologico

Le priorità dell'Asvis:
piani comunali da adattare
e gestione semplificata

Michela Finizio

Negli ultimi decenni abbiamo speso molto per rincorrere i danni provocati da alluvioni, piogge e frane. Dieci volte in più di quanto, invece, è stato speso nella prevenzione contro il dissesto idrogeologico. Parte da questa evidenza, emersa dall'analisi della spesa pubblica, il nuovo policy brief dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis) che verrà presentato oggi a Palazzo Chigi a Roma.

Dal 2010 al 2023 la spesa per i danni da dissesto idrogeologico ha toccato i 46 miliardi, raggiungendo i 3,3 miliardi di euro in media all'anno. È questo il costo delle emergenze che hanno colpito diverse località, da Nord a Sud: la cifra è legata alla stima dei danni e ai finanziamenti previsti per farne fronte, in base ai dati dell'ultimo rapporto Ance-Cresme sullo stato di rischio del territorio italiano.

In parallelo negli ultimi vent'anni (1999-2019, dati Ispra Rendis) sono stati finanziati 6.063 interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico, pari a una spesa complessiva di 6,59 milioni di euro che si traduce in

appena 329 milioni di euro impegnati in media all'anno. Circa un decimo, quindi, del costo sostenuto per fronteggiare le emergenze.

Inoltre, la durata media degli interventi di prevenzione, è stata di 4,8 anni per ciascun progetto tra fasi di progettazione, affidamento ed esecuzione, senza sostanziali differenze tra le diverse aree geografiche del Paese. Un tempo eccessivamente dilatato se confrontato con la rapidità con cui, invece, si moltiplicano gli eventi estremi a causa del cambiamento climatico.

Il rapporto tra costo delle emergenze e spesa in prevenzione, insomma, risulta drammatico. Soprattutto osservando un altro dato messo in luce da Asvis: le richieste inevase pervenute ad oggi per la mitigazione del rischio idrogeologico risultano pari a 26 miliardi di euro, il che rappresenterebbe una stima del costo teorico per la messa in sicurezza dell'intero territorio nazionale.

Ecco perché l'Alleanza propone innanzitutto di triplicare la capacità di spesa per gli interventi di prevenzione, portandola rapidamente a un mi-

liardo di euro l'anno, e di rifinanziare con altre fonti la misura M2C4-2.1a del Pnrr per la resilienza e la valorizzazione del territorio. Per questo capitolo sono stati stanziati 1.287 milioni di euro che - con la rimodulazione decisa dal Governo - sono stati destinati ai territori colpiti dagli eventi alluvionali del 2023 (in Emilia-Romagna, Toscana e Marche).

Tra le altre proposte, Asvis ne sottolinea in particolare una: il più rapidamente possibile i Piani di assetto idrogeologico (Pai) elaborati dalle Autorità distrettuali di bacino vanno adeguati alle mappe di pericolosità indicate dalle autorità stesse nei loro Piani di gestione del rischio (Pgra)



Peso: 1-2%, 4-20%

adottati nel 2021. Una normativa ad hoc poi dovrebbe obbligare i Comuni a recepire tali indicazioni nella pianificazione urbanistica. «Così nelle zone di maggior rischio - spiega Walter Vitali di Asvis, coordinatore del gruppo di lavoro sul Goal 11 per le Città e comunità sostenibili - non si potrebbero più collocare nuove residenze o attività produttive. Al di là dell'eventuale delocalizzazione di quelle esistenti, si potrebbero poi adottare interventi di mitigazione del rischio mirati come vasche di laminazione, casse di espansione a valle, e così via. I piani di protezione civile, inoltre, potrebbero prevedere l'evacuazione in caso di allerta, risparmiando vite

umane e danni ingenti».

Andrebbe poi definita una regia più snella e semplificata. La delibera della Corte dei Conti n. 17/2021/g del 18 ottobre 2021 aveva indicato 13 raccomandazioni per una migliore attuazione del ProteggiItalia, il piano tuttora in vigore per questo tipo di interventi: solo a tre di esse è stata data piena attuazione. Il coordinamento diventa cruciale anche davanti agli eventi estremi. Secondo Asvis è necessario standardizzare le fasi di emergenza e ricostruzione, mantenendo le attuali competenze, ma rafforzando il ruolo di impulso e coordinamento della Presidenza del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE IN CAMPO

3,3 miliardi

Le emergenze

La spesa media annua dal 2010 al 2023 per coprire i danni da dissesto idrogeologico causati dalle diverse calamità che hanno colpito il territorio italiano

329 milioni

La prevenzione

La spesa media annua dal 1999 al 2019 per oltre 6 mila gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico finanziati a livello nazionale



Peso:1-2%,4-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

CACCIA AI CHIARIMENTI**Comunità energetiche: impianti alla prova della transizione**

In vista dell'8 aprile, data in cui saranno operativi i portali del Gse per richiedere gli incentivi come comunità energetica, serve fare chiarezza su una criticità che potrebbe impattare fra 50 e 100 Megawatt di potenza: i documenti che devono fornire gli impianti attivati prima dell'entrata in

vigore del Decreto Cer del 23 gennaio 2024, non costituitisi come soggetto giuridico.

Alexis Paparo — a pag. 4

Comunità energetiche: per gli impianti la prova transizione

Il punto. Strada in discesa per le Cer nate prima del decreto di inizio 2024. Necessario chiarire iter e requisiti per i soggetti non formalmente costituiti

Alexis Paparo

Dopo l'approvazione delle regole operative per accedere agli incentivi sulle Comunità energetiche rinnovabili (Cer) — lo scorso 23 febbraio —, la prossima tappa chiave nel percorso delle Cer in Italia è l'8 aprile: la data in cui il Gestore dei servizi energetici (Gse) dovrà mettere online i tre portali per la richiesta di qualifica delle Cer e per presentare le domande di accesso ai contributi in conto capitale e alle tariffe incentivanti, chiudendo l'iter normativo. Poco più di un mese, che è anche l'orizzonte temporale utile per chiarire una criticità mai risolta, che dopo la pubblicazione delle regole operative viene al pettine.

Come anticipato nel decreto Cer del 23 gennaio 2024, anche le regole operative prevedono che la Comunità energetica sia regolarmente costituita come soggetto giuridico alla data di entrata in esercizio degli impianti che accedono al beneficio. «Il caso si apre per gli impianti messi in esercizio successivamente al 15 dicembre 2021 — data di entrata in vigore del Dlgs 199/2021 — e prima dell'entrata in vigore del Decreto Cer, ma senza aver costituito la comu-

nità energetica come soggetto giuridico», esordisce l'avvocato Giovanni Marnildo dello Studio Emme7G-Pro, responsabile ufficio legale Regalgrid Europe, che ha assistito la Diocesi di Treviso nella realizzazione della prima comunità energetica promossa in Italia da un ente religioso. «Nelle regole operative c'è un'apertura verso questi impianti, un tentativo di mediazione: si può accedere agli incentivi qualora si dimostri, con documenti sottoscritti in data anteriore a quella di entrata in esercizio dell'impianto (con tracciabilità certificata della firma), che l'installazione e la progettazione di questi impianti sia stata fatta in veste della loro entrata nelle Cer. Ma servono chiarimenti in merito al tipo di documentazione da fornire, che spero arrivino nei prossimi giorni, per non generare ulteriori ritardi». Matteo Zulianello, capo progetto del Dipartimento Sviluppo Sistemi Energetici di Rse (Ricerca sistemi energetici) sottolinea che, in effetti, «la necessità di realizzare l'impianto dopo la costituzione della Cer non era inizialmente così esplicita, e oggi appare un elemento problematico soprattutto per gli impianti realizzati tra la fine del 2021

e il 28 novembre 2022, data di avvio della consultazione pubblica del Mase. In questa consultazione si faceva infatti un riferimento esplicito alla data di entrata in esercizio degli impianti. Chi ai tempi ha proseguito, in assenza di una Cer costituita, si è preso un rischio», sottolinea Zulianello.

Le stime dell'impatto

Secondo stime di Italia Solare, ente del terzo settore che supporta la produzione e la distribuzione dell'energia da fonti rinnovabili, questo cortocircuito potrebbe impattare in modo pesante, come stima minima dai 50 ai 100 Megawatt sulla realizzazione delle Cer (per dare un'idea, la massima potenza complessiva degli



Peso: 1-2%, 4-38%

impianti di una Cer è di un megawatt). Sono i numeri alla base di un'interrogazione parlamentare - del 31 gennaio - di Ilaria Fontana, capogruppo M5S in Commissione ambiente alla Camera dei Deputati. «Il cortocircuito che si è creato ha generato un caos evitabile se ci fossero state le giuste interlocuzioni con gli operatori prima di definire le regole. È urgente trovare una soluzione che vada bene per tutti, non solo per alcuni. Tra enti locali, Pmi e cittadini, sono tanti gli impianti che rischiano di vedersi privati delle opportunità offerte dalle Cer, tra cui la riduzione dei costi in bolletta», dice.

Italia Solare sottolinea un'altra criticità: oggi viene richiesto che, al momento di entrata in esercizio di un im-

pianto, lo statuto abbia tutti i requisiti previsti dalle regole operative, pena l'esclusione dell'impianto dalla tariffa incentivante. Questo anche se alcuni elementi, come le previsioni sul 55 % dell'energia condivisa, sono stati introdotti solo a fine gennaio dal DM attuativo. «Diventa quindi obbligatorio l'aggiornamento di tutti gli statuti. Sarebbe stato più opportuno che, a fronte di una non conformità, si fosse dato un termine perentorio per adeguare lo statuto, ma confidiamo un dialogo con il Gse ci permetta di risolvere le criticità in essere», chiosa Andrea Brumgnach, vicepresidente di Italia Solare.

Secondo i dati del Gse, al 6 febbraio erano 126 le configurazioni incentivative: 90 Gruppi di autoconsumatori e 36 Comunità di energia rinnovabile. Sul podio il Piemonte (25), il Veneto (19) e il Trentino Alto Adige (17), a seguire la Lombardia (13); le altre regioni sono sotto le ottorealtà. I clienti finali sono circa 970, di cui oltre l'85% persone fisiche. Le comunità si sono costituite quasi tutte come associazioni non riconosciute, i gruppi sono in maggioranza condomini residenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro aggiornato delle Cer

<p>23/2 In vigore</p> <p>Le regole operative per le Cer Con il decreto direttoriale n. 22 il Mase ha approvato le regole operative per l'accesso agli incentivi</p>	<p>8/4 Online i portali</p> <p>Si chiude l'iter normativo Data di lancio dei portali del Gse per presentare le domande di accesso agli incentivi</p>
---	--

Il corto circuito normativo impatta su una potenza delle strutture che è compresa fra i 50 e i 100 Megawatt

Le scuole in prima linea



I tre casi studio

Con oltre 40 mila edifici in Italia e più di otto milioni di studenti, le scuole rappresentano un rilevante bacino per la diffusione delle Cer. Rse (Ricerca sistema energetico) ha avviato un'analisi comparativa su modelli di Cer che hanno come fulcro edifici scolastici, per sviluppare un vademecum per le scuole e un portale didattico con linee guida per la loro diffusione nazionale. Prima dell'estate sarà disponibile un documento con materiale didattico e divulgativo e una prima versione del portale, pronto entro fine anno. «La finalità è mostrare che la cosa si può fare, usando il caso scuola come una vetrina e un moltiplicatore, per arrivare a un numero ampio di famiglie nei prossimi 20 anni», spiega Debora Cilio, ricercatrice di Rse. Il rapporto si concentra su tre casi: **il progetto Cesla**, sviluppato dagli studenti della Scuola Ladina di Pozza di Fassa, di sfruttare l'energia solare per soddisfare il fabbisogno energetico della scuola e condividere l'energia in eccesso con altre istituzioni (nella

foto); **il progetto EduCer**, promosso dal comune di Perugia in collaborazione con il Ciriaf presso l'Istituto Carducci-Purgotti, che mira a creare una comunità sostenibile con la scuola come fulcro; **il progetto dell'Istituto Torricelli di Milano**, promosso da vari enti tra cui Assolombarda e Le2C, nel contesto delle linee guida per l'edilizia scolastica sostenibile. «Sono tutti casi di innovazione sociale e ci sarà da capire come facilitare la loro replicabilità», chiosa Matteo Zulianello, del Dipartimento Sviluppo Sistemi Energetici di Rse. «Le iniziative promosse dai Comuni potrebbero vedere una più rapida diffusione, con la possibilità di sfruttare anche le risorse Pnrr. È però tutta da studiare la definizione dei modelli per regolare l'utilizzo di superfici pubbliche (i tetti delle scuole) per un periodo di 20 anni, mantenendo una finalità pubblica. La giurisprudenza si farà con i primi casi e questo è un elemento critico per chi deve assumersi responsabilità rilevanti in termini di utilizzo di beni pubblici».



Peso: 1-2%, 4-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Riforma fiscale, servono 44 regolamenti

L'attuazione della delega

Tra i più attesi i testi su contraddittorio e interpellati

Il «patto» passa dagli Isa

I primi sette decreti legislativi della riforma fiscale già in vigore richiedono la pubblicazione di 20 provvedimenti delle Entrate e 24 testi attuativi di secondo livello di emanazione ministeriale. Un carico di lavoro significativo per gli uffici, che aumenterà ulteriormente con il varo dei prossimi decreti delegati (a partire da sanzioni e giochi).

Tra i testi più attesi ci sono quelli sugli atti esclusi dal contraddittorio

e sugli interpellati a pagamento. Ma tra i capitoli da attuare rientrano anche la *global minimum tax* e la *cooperative compliance*. Quanto agli atti già varati, invece, l'Agenzia ha semplificato i modelli dichiarativi 2024 e ha previsto negli Isa l'inserimento dei dati necessari per l'elaborazione della proposta di concordato biennale.

Aquaro, Dell'Oste,

Deotto, Lovecchio — a pag. 5

Riforma fiscale, servono 44 regolamenti

Gli atti necessari. I primi sette decreti legislativi già in vigore prevedono 20 provvedimenti delle Entrate e 24 testi di emanazione ministeriale

Adempimenti ridotti. L'Agenzia ha semplificato i modelli dichiarativi 2024 e ha previsto negli Isa l'inserimento dei dati per il concordato biennale

A cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

L'attuazione della riforma fiscale non finisce con i decreti legislativi. Anzi. Per rendere operative tutte le disposizioni contenute nei decreti finora pubblicati in Gazzetta Ufficiale servono ancora 44 atti di secondo livello, dopo i primi sette emanati nei giorni scorsi. In particolare, le norme menzionano 24 tra regolamenti e decreti ministeriali e 20 provvedimenti del direttore delle Entrate. Peraltro, in tre casi si prevede espressamente «uno o più provvedimenti», mentre in altre situazioni si potrebbero attuare più disposizioni con unico decreto.

La lista, comunque, è destinata ad allungarsi nelle prossime settimane, quando otterranno l'ok definitivo i decreti sui giochi e sulle sanzioni. Quest'ultimo, ad esempio, prevede che un decreto del Mef definisca l'uso dei crediti verso la Pa in compensazione con sanzioni e interessi per mancati versamenti delle imposte sui redditi regolarmente dichiarate. Senza dimenticare tutti gli altri decreti legislativi che il Governo è autorizzato a varare entro fine agosto del 2025.

Lo sforzo richiesto agli uffici è imponente.

Le norme in Gazzetta indicano una scadenza per la loro attuazione solo in sette casi su 44. Ma, intanto, due dei termini espressamente fissati sono già scaduti: entro il 28 gennaio avrebbero dovuto arrivare le disposizioni attuative del bonus assunzioni con i coefficienti per i lavoratori svantaggiati (decreto Mef di concerto con il ministero del Lavoro); entro il 27 febbraio, invece, era attesa l'indicazione della documentazione idonea a neutralizzare i cosiddetti «disallineamenti da ibridi» nell'ambito della *global minimum tax* (decreto Mef richiesto dal Dlgs 209/2023 entro 60 giorni «per assicurare l'immediata operatività delle disposizioni»).

Non tutti i decreti legislativi generano la stessa mole di norme secondarie. Il record va al decreto sugli adempimenti (Dlgs 1/2024), per perfezionare il quale servono ancora 14 provvedimenti delle Entrate, dopo i cinque già pubblicati la scorsa settimana con la semplificazione dei modelli dichiarativi (tra cui Redditi e 730), cui si aggiunge il decreto del Mef dell'8 febbraio sull'invio semestrale dei dati sulle spese sanitarie.

Peraltro, molti di questi 14 provvedimenti — più che a una logica di riforma fiscale generale — sembrano rispondere alla necessità di otti-

mizzare procedure e servizi delle Entrate: dall'arricchimento del caschetto fiscale alla possibilità di usare PagoPa per i modelli F24.

Piuttosto complessa sarà la traduzione nell'ordinamento italiano della *global minimum tax* recepita dal Dlgs 209, che menziona sette decreti del Mef. Così come il potenziamento della *cooperative compliance* (Dlgs 221/2023, sette atti attuativi).

Tra i provvedimenti più attesi ci sono anche quello che elencherà gli atti esclusi dal contraddittorio con il Fisco e quello che disciplinerà i nuovi interpellati a pagamento.

Un fattore di complicazione è certamente la necessità di raccogliere il parere o l'ok di altre amministrazioni. Si pensi alle norme sul processo tributario telematico che richiedono di sentire il Cpgt e i Consigli nazionali dei professionisti abilitati alla difesa. O al riordino



Peso: 1-6%, 5-64%

delle regole sulle analisi di rischio, da varare «sentito il Garante della privacy». O ai requisiti dei professionisti abilitati a certificare il rischio fiscale, che richiedono il concerto tra Mef e Giustizia, oltre al parere degli Ordini professionali.

Un dossier che non può sfiorare i tempi è quello del concordato preventivo biennale. Giovedì scorso, il provvedimento delle Entrate che ha approvato 175 modelli Isa ha previsto al loro interno i moduli con cui i contribuenti possono comunicare i dati necessari alla proposta di concordato. Il decreto delegato (Dlgs 13/2024) prevede altri

tre Dm del Mef, il più importante dei quali – da emanare sentita la Privacy – è quello che conterrà la metodologia di calcolo del reddito proposto per il patto con il Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i testi più attesi quelli sugli atti esclusi dal contraddittorio e gli interpellati a pagamento

GLI ATTI Decreti e provvedimenti attuativi dei Dlgs di riforma fiscale	Fiscalità internazionale	Irpef e Ires	Statuto del contribuente	Contenzioso	Cooperative compliance	Adempimenti	Accertamento
	Dlgs 209/23	Dlgs 216/23	Dlgs 219/23	Dlgs 220/23	Dlgs 221/23	Dlgs 1/24	Dlgs 13/24
	9	1	3	1	7	14	9
	1 8	0 1	0 3	0 1	1 6	14 0	4 5
N. PROVVEDIMENTI ENTRATE	█	█	█	█	█	█	█
N. DECRETI DEL MEF	█	█	█	█	█	█	█



Peso:1-6%,5-64%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Il quadro

I provvedimenti attuativi e i decreti ministeriali richiesti dai decreti legislativi in vigore. **Legenda:**
 ● termine scaduto;
 ● provvedimento varato

1
FISCALITÀ INTERNAZIONALE
 Dlgs 209/2023

Controlled foreign companies
 Verifica della tassazione effettiva delle controllate estere (art. 3)
 Provv. Entrate

Global minimum tax
 Norme attuative delle guide amministrative e del commentario Ocse (art. 9)
 Dm Mef e direttive interpretative del dipartimento Finanze

Imposta minima nazionale
 Disposizioni attuative (art. 19)
 Dm Mef entro 90 gg. (28 marzo)

Regimi semplificati
 Norme dei regimi semplificati opzionali previsti da un accordo internazionale in ambito Ue e dei semplificati «nazionali» (art. 39)
 Dm Mef entro 90 gg. (28 marzo)

Obblighi informativi
 Regole di invio alle Entrate della comunicazione rilevante (art. 52)
 Dm Mef entro 90 gg. (28 marzo)

Dichiarazione e versamento
 Modalità per la dichiarazione annuale e il versamento delle imposte minime (art. 53)
 Dm Mef

Prevenzione controversie
 Definizione procedure (art. 59)
 Dm Mef

Documentazione sugli ibridi
 Indicazione del set documentale idoneo a neutralizzare i disallineamenti da ibridi (art. 61)
 ● Dm Mef entro 60 gg. (27 febbraio)

2
IRPEF E IRES
 Dlgs 216/2023

Bonus assunzioni
 Norme attuative e coefficienti per lavoratori svantaggiati (art. 4)
 ● Dm Mef di concerto con il Lavoro entro 30 gg. (28 gennaio)

3
STATUTO DEL CONTRIBUENTE
 Dlgs 219/2023

Contraddittorio
 Elenco degli atti esclusi dal principio del contraddittorio tra fisco e contribuenti (art. 1)
 Dm Mef

Consulenza giuridica
 Disciplina dell'istituto (art. 1)
 Dm Mef

Interpello
 Misura e modalità di versamento della tassa sugli interpelli (art. 1)
 Dm Mef

4
CONTENZIOSO
 Dlgs 220/2023

Norme tecniche e modelli
 Norme tecniche per il processo tributario telematico e le udienze

da remoto. Modelli per gli atti processuali, le testimonianze, i verbali e i provvedimenti (art. 1)
 Dm Mef, sentito il Cptg e i Consigli nazionali dei professionisti abilitati

5
COOPERATIVE COMPLIANCE
 Dlgs 221/2023

Certificatori
 Requisiti dei professionisti abilitati a certificare il rischio fiscale (art. 1)
 Regolamento Mef, di concerto con la Giustizia, sentiti gli Ordini

Linee guida
 Per la rilevazione, gestione e controllo del rischio fiscale (art. 1)
 Provv. Entrate

Codice di condotta
 Galateo tra Fisco e contribuenti aderenti al regime (art. 1)
 Dm Mef

Ravvedimento
 Procedure con cui il contribuente può allinearsi alle indicazioni degli uffici e ravvedersi (art. 1)
 Regolamento Mef

Contraddittorio e interpelli
 Disciplina del contraddittorio sulle istanze degli aderenti (art. 1)
 Dm Mef

Riduzione dei termini
 Indicazione di attività e controlli che riducono di un altro anno i termini di accertamento (art. 1)
 Dm Mef

Regime opzionale
 Disciplina del regime opzionale di controllo del rischio fiscale (art. 1)
 Dm Mef

6
ADEMPIMENTI TRIBUTARI
 Dlgs 1/2024

Dichiarazione precompilata
 Modalità con cui il contribuente dal 2024 potrà approvare o modificare i dati precaricati (art. 1)
 Provv. Entrate sentito il Garante privacy

Estensione del modello 730
 Individuati ulteriori tipi di reddito dichiarabili con il 730 (art. 2)
 ● Provv. Entrate prot. n. 68472/2024 del 29 febbraio

Fine tenuta scritture contabili
 Modello per comunicare la cessazione del ruolo di depositario delle scritture contabili (art. 4)
 Provv. Entrate entro 90 gg. (12 aprile)

Semplificazione Isa
 Riduzione dei dati da comunicare e semplificazione Isa (art. 6)
 Due provv. Entrate sentito il Garante privacy

Invio semestrale spese mediche
 Nuovo calendario invio dati per la precompilata (art. 12)
 ● Dm Mef 8 febbraio 2024

Semplificazione dichiarativi
 Progressiva semplificazione dei modelli Redditi, Irap e Iva (art. 15)
 ● Provv. Entrate 68706/2024, 68499/2024, 68514/2024 e 68687/2024 del 29 febbraio

Sostituti d'imposta
 Semplificazione dichiarazioni dei

sostituti dall'anno 2025 (art. 16)
 Provv. Entrate

Addebito scadenze future
 Possibilità di addebito somme per scadenze prestabilite (art. 17)
 Provv. Entrate

F24 pagabili con PagoPa
 Attuazione progressiva (art. 18)
 Provv. Entrate sentiti Rgs e dip. Trasformazione digitale

Delega unica per le Entrate
 Definizione del modello (art. 21)
 Provv. Entrate entro 120 gg. (12 maggio)

Servizi digitali Entrate
 Rafforzamento dei servizi (art. 22)
 Uno o più provv. Entrate sentito il Garante privacy

Cassetto fiscale
 Contenuti conoscitivi del cassetto fiscale rafforzati (art. 23)
 Uno o più provv. Entrate sentito il Garante

Corrispettivi via software
 Specifiche per i software che assicurano memorizzazione e invio dei corrispettivi giornalieri (art. 24)
 Uno o più provv. Entrate sentito il Garante

Trasferimenti immobiliari
 Adempimenti semplificati dei tecnici portale dei Comuni (art. 25)
 Provv. Entrate d'intesa con Anci

7
ACCERTAMENTO
 Dlgs 13/2024

Atto di recupero
 Ufficio competente per i soggetti senza domicilio fiscale (art. 1)
 Provv. Entrate

Verbali
 Disciplina di sottoscrizione anche digitale dei Pvc (art. 1)
 Provv. Entrate

Notifiche digitali
 Modalità di elezione del domicilio digitale speciale, conferma e revoca degli indirizzi (art. 1)
 Due provv. Entrate

Analisi del rischio
 Modalità, limiti e tutele delle analisi di rischio delle Entrate (art. 2)
 Regolamento Mef, sentito il Garante privacy

Garanzia del rappresentante
 Disciplina dell'obbligo di garanzia del rappresentante fiscale (art. 4)
 Dm Mef

Dati per il concordato biennale
 Modalità e dati da comunicare per il concordato biennale (art. 8)
 ● Provv. Entrate prot. n. 68629/2024 del 29 febbraio

Proposta di concordato
 Metodologia di calcolo della proposta di concordato (art. 9)
 Dm Mef sentito il Garante privacy

Cessazione del concordato
 Eventi straordinari che fanno cessare il «patto» (art. 19 e 30)
 Dm Mef

Rinvio versamenti
 Individuazione dei contribuenti che versano saldo e primo acconto il 31 luglio 2024 (art. 37)
 Dm Mef



Peso: 1-6%, 5-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

AIUTI ALLE IMPRESE

Transizione 5.0, incentivi sprint ma la procedura è a ostacoli

Il decreto Pnrr varato dal Governo prevede un credito d'imposta fino al 45% per gli investimenti negli impianti aziendali che riducono i consumi energetici. La procedura è complessa e ancora da definire: occorre muoversi, però, subito perché il bonus va usato nel 2025 o riportato in tre rate. Inoltre, le

aziende dovranno valutare se accontentarsi degli sgravi Industria 4.0 meno ricchi, ma più semplici.

Pegorin e Ranocchi — a pag. 6

45%

QUOTA MASSIMA

È l'ammontare del credito d'imposta per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro che determinano una riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva superiore al 10% (o al 15% per i processi direttamente interessati). Per investimenti di taglia maggiore o risparmi di incidenza minore, le percentuali si riducono fino al 5 per cento.

Piano 5.0, bonus sprint ma in salita

Decreto Pnrr. Credito maggiorato fino al 45% per gli investimenti negli impianti aziendali 4.0 che riducono i consumi energetici. La procedura è complessa e il Gse avrà un ruolo chiave: attenzione perché il bonus va usato nel 2025 o riportato in cinque rate

Pagina a cura di

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Fruire del credito d'imposta per la transizione 5.0 sarà più complicato rispetto al bonus investimenti 4.0, come conosciuto nelle sue diverse declinazioni. La bozza di decreto legge sul Pnrr, approvata lunedì scorso in Consiglio dei ministri, presenta infatti molti elementi di complessità che dovranno essere valutati dalle imprese e nell'ultima versione dà un ruolo chiave al Gse. Il tutto, peraltro, nell'attesa del varo del decreto attuativo del Mimit, che dovrà chiarire vari aspetti applicativi del *tax credit*.

Il perimetro

Gli investimenti agevolati 5.0 sono quelli effettuati nell'ambito di progetti di innovazione che conseguono una riduzione di consumi energetici.

L'entità di tale efficientamento determina la misura del credito d'imposta fruibile (si veda la scheda). Maggiore è il risparmio energetico, più elevato sarà il credito d'imposta.

Il perimetro dei potenziali beneficiari del credito d'imposta 5.0 è sostanzialmente analogo (salvo alcune limitazioni) a quello previsto per il bonus investimenti 4.0.

Tralasciando il credito d'imposta per l'autoproduzione e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili, l'agevolazione per la transizione 5.0 compete se nel periodo agevolato (anni 2024 e 2025) si effettuano investimenti in beni strumentali nuovi rientranti negli allegati A e B della legge 232/2016 (quindi 4.0), che siano interconnessi e a condizione che tramite gli stessi si ottenga una riduzione dei consumi energetici che superi determinate soglie minime:

avendo a riferimento la struttura produttiva non inferiore al 3% o, in alternativa e guardando ai processi interessati dall'investimento, non inferiore al 5 per cento.

Risparmio certificato

Leggendo la bozza della norma, il calcolo della riduzione dei consumi energetici non appare agevole e dovrà essere certificato da un valutatore



Peso: 1-5%, 6-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

terzo indipendente. Non è invece prevista la possibilità di procedere con un'autocertificazione (come per l'interconnessione degli investimenti 4,0 al di sotto di determinate soglie).

Per le piccole e medie imprese i costi per la certificazione del calo dei consumi sono riconosciuti in aumento del credito d'imposta (fino a un massimo di 10mila euro).

Cumuli possibili e vietati

Il credito per la transizione 5,0 non è cumulabile con il bonus per investimenti in beni strumentali di cui alla legge 178/2020 (4,0) né con il credito d'imposta Zes.

È invece cumulabile con altri aiuti di Stato (esempio agevolazione Sabatini) a condizione che la somma dei bonus non ecceda il costo dell'investimento.

Dato che il credito d'imposta 4,0 resta fruibile per gli investimenti effettuati e interconnessi fino al 31 dicembre 2025 che peraltro sono il driver per accedere anche alla nuova agevolazione, le imprese interessate dovranno valutare se accontentarsi delle più modeste misure di questa agevolazione o puntare a quelle certamente più interessanti della transizione 5,0.

Oltre che nella misura, i due bonus (4,0 e 5,0) si differenziano anche per

le procedure molto diverse che conducono alla fruizione del credito nel modello F24.

L'uso del credito

L'agevolazione 4,0 è tutto sommato di facile utilizzo. Certificata l'interconnessione nelle forme previste (autodichiarazione o perizia), il credito d'imposta viene autonomamente liquidato dall'impresa per essere utilizzato in compensazione nel modello F24. Il transito nel quadro RU della dichiarazione dei redditi governa i controlli "automatizzati" tra credito generato e credito utilizzato agganciando il bonus maturato sull'investimento dichiarato agli utilizzi transitati nei modelli F24.

L'utilizzo del credito per la transizione 5,0 è, invece, decisamente più complesso. Per fruire del credito bisogna infatti osservare una serie di adempimenti. Comunicazioni al Gse prima degli investimenti (con funzione di prenotazione del bonus) e dopo il loro completamento (per sbloccare l'utilizzo del credito). Certificazioni di un valutatore terzo indipendente che attesti la riduzione dei consumi conseguibili e una serie di raggiunti requisiti tecnici. Certificazione di un revisore dei conti che dichiari l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza della documentazione contabile. Per il 5,0 sarà co-

munque necessario l'indicazione della normativa in fattura.

Anche le regole di utilizzo del credito sono diverse. Il credito 4,0 è utilizzabile in compensazione in tre quote annuali a decorrere da quello di interconnessione. Il credito 5,0 è fruibile in compensazione entro il 31 dicembre 2025. Quindi, oltre ad essere maggiore, il bonus transizione 5,0 è più conveniente anche in relazione alla velocità di utilizzo. La norma precisa che il credito 5,0 non utilizzato alla data del 31 dicembre 2025 è riportabile e fruibile in cinque rate annuali di pari importo. Vista la complessità del quadro è quindi bene che le imprese interessate si attivino velocemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono agevolati i progetti di innovazione rientranti negli allegati A e B della manovra 2017 che tagliano la bolletta. Le aziende dovranno valutare se accontentarsi degli sgravi Industria 4.0 meno ricchi ma più semplici.

<p>2,5 mln Investimento</p> <p>Quota agevolata Il primo scaglione prevede un credito del 35% del costo, su investimenti strutturali</p>	<p>45% La maggiorazione</p> <p>L'incremento del credito Il primo scaglione sale dal 35% al 45% in caso di riduzione dei consumi energetici oltre il 10%</p>	<p>2025 31 dicembre</p> <p>Velocità di utilizzo Termine entro il quale il credito 5.0 sarà fruibile in compensazione</p>
---	---	--



Peso: 1-5%, 6-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

I numeri in gioco

Il confronto tra le diverse agevolazioni

Transizione 5.0

La misura base del credito d'imposta per la transizione 5.0 al superamento della soglia minima di risparmio energetico:

- **35%** del costo, per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro;
- **15%** del costo, per la quota di investimenti oltre i 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro;
- **5%** del costo, per la quota di investimenti oltre i 10 milioni di euro e fino al limite massimo di costi ammissibili pari a 50 milioni di euro per anno per impresa beneficiaria.

Le maggiorazioni del credito 5.0:

- **40%, 20% e 10%** (stessi scaglioni) nel caso di riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva superiore al 6% (o al 10% per i processi direttamente interessati);
- **45%, 25% e 15%** (stessi scaglioni) nel caso di riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva superiore al 10% (o al 15% per i processi direttamente interessati)

Industria 4.0

La misura del credito d'imposta 4.0 per investimenti materiali (allegato A) 2024 e 2025 (30 giugno 2026 se prenotati entro il 31 dicembre 2025):

- **20%** del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro;
- **10%** del costo per la quota di investimenti oltre i 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro;
- **5%** del costo per la quota di investimenti oltre i 10 milioni di euro e fino al limite di costi complessivamente ammissibili pari a 20 milioni di euro.

La misura del credito d'imposta 4.0 per investimenti immateriali (allegato B) 2024 al 2025:

- **15%** dei costi ammissibili fino a un massimo di 1 milione di euro per gli investimenti 2024 (30 giugno 2025 se prenotati);
- **10%** dei costi ammissibili fino a un massimo di 1 milione di euro per gli investimenti 2025 (30 giugno 2026 se prenotati).

La simulazione

Si ipotizzano i dati seguenti:

- investimento 2024 in un impianto 4.0: **200mila euro**;
- acquisto di nuove licenze: **20mila euro**;
- totale investimento euro: **220 mila euro**;
- scaglione applicabile: da **zero a 2,5 milioni** di euro

Impianto dotato di inverter e con efficientamento energetico 5.0 sui consumi del 20% sul singolo processo:

- aliquota del credito: **45%**;
- totale credito imposta fruibile: **99mila euro**

Impianto con le sole caratteristiche 4.0:

- aliquota del credito: **20%** su 200mila euro (allegato A) e **15%** su 20mila euro (allegato B);
- totale credito imposta fruibile: **43 mila euro**



Peso:1-5%,6-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471_001-001

SCUOLA

In sei anni mobilità per 300mila docenti Ora meno vincoli

Al via la mobilità dei docenti. Le domande vanno presentate entro il 16 marzo. Negli ultimi sei anni scolastici si sono spostati oltre 300mila professori (83mila tra province diverse). Intanto il nuovo contratto ha ridotto i vincoli sulla permanenza triennale.

Bruno e Tucci — a pag. 10

In sei anni mobilità dei docenti a quota 300mila (ora meno limiti)

I trasferimenti. Già aperta la finestra per le richieste di spostamento dei prof: domande entro il 16 marzo Dal 2018/19 si sono mossi in media 45-50mila insegnanti ogni 12 mesi e la continuità didattica ne risente

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Negli ultimi sei anni si sono spostati oltre 300mila prof e 83mila di questi lo hanno fatto cambiando provincia. Ciò significa che ogni 12 mesi si sono spostati in 45-50mila, più o meno il 6% dell'intero organico (850mila lavoratori, inclusi i precari). E non finisce qui. La procedura per la mobilità in vista del prossimo anno scolastico è stata appena avviata: i docenti possono chiederla entro il 16 marzo, il personale Ata dall'8 al 25 marzo, gli educatori fino al 19 marzo, gli insegnanti di religione cattolica dal 21 marzo al 17 aprile. Le maglie per giudicare le loro richieste si annunciano "larghe", complici le nuove deroghe al vincolo di permanenza triennale introdotte nell'ultimo Ccnl e confermate nella negoziazione con i sindacati, per chi ha bisogni familiari speciali.

Come testimonia il grafico qui accanto, tradizionalmente la mobilità degli insegnanti è un passaggio non proprio indifferente ai fini dell'organizzazione del nuovo anno. Secondo i calcoli della Cisl Scuola tra il 2018/19

e il 2023/24 si sono trasferiti, a diverso titolo, ben 318.625 docenti, con un valzer di incarichi e cattedre che complica la continuità didattica per studenti e famiglie. Lo scorso anno sono arrivate oltre 82mila domande di mobilità e ne sono state accolte 44.819 (il 54,5%). A una realtà ormai nota – e cioè che molti docenti residenti al Sud si spostano al Centro-Nord per ottenere il ruolo salvo tornare indietro appena possono – se ne aggiungono altre meno conosciute. Ad esempio, scopriamo che gran parte degli spostamenti avviene all'interno della stessa provincia; solo 83.580 spostamenti sui 318.625 (più o meno un quarto) hanno interessato infatti province diverse. Quest'anno, probabilmente, le domande di trasferimento saranno più consistenti per il fatto che il vincolo triennale non varrà, tra l'altro, per chi ha figli minori di 12 anni, per il personale in situazione di disabilità grave o che svolge assistenza a persona con handicap grave, e per i docenti che siano coniuge o figlio di persona affetta da gravi patologie.

A un simile tourbillon di professori spesso fa da sfondo un'analogia giravolta delle regole. Fino a una decina di anni fa gli insegnanti assunti a tempo indeterminato potevano spostarsi già dopo un anno; ci ha pensato la Buona Scuola del 2015 a introdurre una "ferma prolungata" di cinque anni. Quella

normativa è stata prima svuotata in sede di contrattazione e poi, nell'estate 2021, definitivamente superata con il decreto Sostegni bis, che ha portato il vincolo a tre anni. La misura è stata confermata nel Pnrr, ma sia lo scorso anno (per via interpretativa) che questo (per via negoziata) si sono trovate nuove eccezioni alla regola.

Unico argine (al momento) è il numero di posti disponibili per i trasferimenti che resta più o meno sempre lo stesso e va equamente diviso con le assunzioni. Il problema è che, per alcune materie e determinate aree (in primis il sostegno al Nord), le graduatorie sono vuote da anni e le domande di partecipazione al concorso a volte sono inferiori alle disponibilità. Il rischio è che la scopertura d'organico resti e si vada avanti di supplenza in supplenza. A proposito di continuità didattica che manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

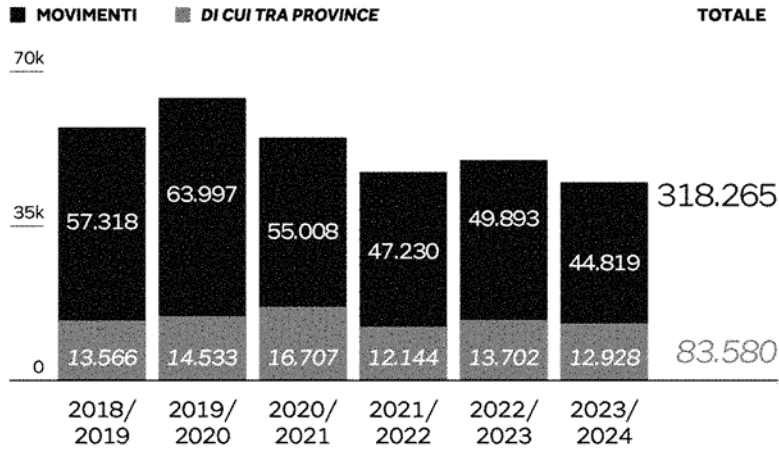
Il vincolo di permanenza triennale non vale per i genitori con figli minori di 12 anni o i familiari di disabili gravi



Peso: 1-2%, 10-27%

La fotografia aggiornata

Le domande di mobilità accolte dal 2018/19 al 2023/24



Fonte: Cisl Scuola

83,580

SPOSTAMENTI TRA PROVINCE

Secondo i calcoli della Cisl Scuola tra il 2018/19 e il 2023/24 si sono trasferiti, a diverso titolo, ben 83.580 docenti. In media 45-50mila

ogni anno, più o meno il 6% dell'intero organico. Di questi spostamenti 83.580 hanno riguardato province diverse, generalmente lungo l'asse Nord-Sud.



Peso:1-2%,10-27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

AGEVOLAZIONI EDILIZIE**Cessioni dei bonus,
tutte le opzioni
fra verifica lavori
e spese anticipate**

Entro il 4 aprile vanno comunicate le opzioni per lo sconto o la cessione dei bonus casa e del superbonus derivanti da spese 2023 (o delle rate residue derivanti da anni precedenti). Chi non ha completato i lavori al 31 dicembre 2023 è chiamato a un'attenta verifica: per le detrazioni ordinarie non c'è un avanzamento minimo da raggiungere-

re, ma può servire l'asseverazione di congruità sui costi anticipati. Per il superbonus, invece, c'è la tagliola del Sal al 30 per cento.

Dell'Oste e Gavelli—a pag. 16

Cessioni dei bonus casa al bivio tra Sal del 30% e spese anticipate

Adempimenti

Entro il 4 aprile le opzioni per lo sconto o la cessione del 2023 e delle rate residue
Per le detrazioni ordinarie non c'è un avanzamento minimo da raggiungere

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli

Lo slittamento al 4 aprile del termine entro cui comunicare le opzioni di cessione del credito del credito o sconto in fattura dei bonus edilizi - disposto dal provvedimento delle Entrate del 21 febbraio - dà più tempo ai contribuenti e ai professionisti per inquadrare i casi in cui i lavori non sono stati completati entro il 2023.

La comunicazione di opzione interessa le scelte compiute sulle spese sostenute nel 2023 o, per le rate residue, su quelle sostenute sino al 2022.

La prima cosa da ricordare è che per gli interventi di superbonus in versione "eco" il modello va trasmesso alle Entrate non prima del quinto giorno lavorativo successivo al rilascio da parte dell'Enea del-



Peso: 1-3%, 16-84%

la ricevuta di avvenuta trasmissione dell'asseverazione tecnica: se la verifica di esistenza dell'asseverazione da parte delle Entrate fallisce, la comunicazione viene scartata. Considerando la festività pasquale, quindi, si va a ritroso sino al 26 marzo.

Una avvertenza importante: in tutti i ragionamenti di questa pagina, diamo per scontato che il contribuente rispetti le condizioni fissate dal decreto Blocca cessioni (Dl 11/2023) per aver diritto alla cessione o allo sconto in fattura, non modificate né dalla legge di Bilancio 2024 né dal decreto salva spese (Dl 212/2023), fatta eccezione in quest'ultimo caso per la stretta sulla trasferibilità del bonus barriere architettoniche.

Nelle ultime settimane del 2023 c'è stata una affannosa rincorsa per raggiungere i requisiti richiesti dall'articolo 121 del Dl 34/2020 per poter validamente effettuare la cessione del credito o lo sconto in fattura. Ma in quali casi l'obiettivo è stato centrato? Per rispondere occorre distinguere tra superbonus e bonus ordinari, tra cessione e sconto e tra condomini e unifamiliari.

I bonus ordinari

Ricordiamo che il comma 1-bis dell'articolo 121 del decreto Rilancio (Dl 34/2020) prevede che l'opzione – oltre che al termine dei lavori – possa essere esercitata in relazione a ciascuno stato di avanzamento dei lavori, ma i Sal possono essere al massimo due e non inferiori al 30% ciascuno (separando eco e sisma e potendo considerare o meno in via facoltativa i lavori non agevolati o agevolati con bonus minori). La norma precisa che questo vincolo riguarda solo gli interventi superbonus, ma, per tranquil-

lizzare gli operatori dopo alcuni interventi in senso contrario della Cassazione penale (sentenza 42012/2022), è intervenuta anche una disposizione di interpretazione autentica (articolo 2.ter, comma 1, lettera a, Dl 11/2023).

Per cui oggi non ci sono dubbi che nei bonus ordinari – cioè tutti quelli diversi dal superbonus – i Sal sono meramente facoltativi, non hanno alcun vincolo né efficacia, e il diritto all'agevolazione sorge in base ai pagamenti, che possono anche anticipare di mesi l'effettiva realizzazione delle opere già pagate. Naturalmente, essendo nella stragrande maggioranza dei casi obbligatorio il visto di conformità per procedere alla comunicazione di opzione, il professionista chiamato a rilasciarlo è molto più sereno se, nel frattempo, i lavori pagati sono stati anche realizzati.

Ricordiamo che al di fuori del superbonus non c'è alcuna salvaguardia per gli interventi non terminati, neppure nel Dl 212/2013. Al limite, chi ha avviato lavori agevolati dai bonus ordinari potrà limitarne la portata, ma dovrà comunque ultimarli – sia pure su scala ridotta – e raggiungere i requisiti tecnici ove richiesti dalla normativa (ad esempio, il rispetto del Dm 236/1989 per il bonus barriere architettoniche o i requisiti prestazionali fissati dal Dm Requisiti per gli interventi agevolati dall'ecobonus ordinario).

I limiti per il superbonus

Fermo restando l'obbligo di raggiungere un Sal minimo del 30%, per il superbonus, sulla base delle interpretazioni via via diffuse delle Entrate:

- è possibile che il Sal faccia riferimento a opere realizzate in più annualità (spesso ciò è necessario per raggiungere la percentuale minima, così entro il 16 marzo 2025 si potrà co-

municare l'opzione per un Sal raggiunto nel 2024 con spese pagate quest'anno, anche se parte dei lavori è stata eseguita nel 2023);

- non è possibile cedere o scontare spese riferite a due anni diversi, in quanto le spese sostenute nell'anno precedente al Sal, ad esempio nel 2023, possono essere solo portate in detrazione nel modello dichiarativo presentato nel 2024, ma nulla vieta di cedere le rate residue di tale detrazione entro il 16 marzo 2025 (data entro cui si potranno cedere anche i bonus riferiti alle spese sostenute quest'anno).

Le spese anticipate

Anticipare spese a fine 2023 per interventi di superbonus non ancora effettuati era inutile, a meno che il contribuente non avesse capienza fiscale sufficiente a sfruttare la detrazione del 110% o del 90% in quattro rate annuali. Infatti, i Sal al 31 dicembre 2023, ancora possibili fino al termine di invio della comunicazione, purché chiaramente redatti fotografando la sola situazione in essere a tale data, devono essere allineati con le spese sostenute sino a quel momento. In caso contrario già nel 2023 il fornitore non avrebbe potuto riconoscere lo sconto in fattura o, in alternativa, non sarà possibile comunicare entro il 4 aprile una cessione riguardante spese sostenute nel 2023 ma su lavori realizzati nei primi mesi del 2024 (e ciò, a maggior ragione, per le unifamiliari, dove il superbonus 2024 non esiste).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel caso del 110 o 90% non si può mai trasferire l'agevolazione derivante da costi pagati in annualità diverse

L'ESONERO

Meno invii in condominio

È stata prorogata anche la scadenza dell'invio delle comunicazioni dei dati sugli interventi effettuati su parti comuni di edifici residenziali ai fini della dichiarazione precompilata, che, altrimenti, gli amministratori di condominio (e i condomini che ne fanno le veci nei minicondomini) avrebbero portato a termine con informazioni incomplete. È positivo che sia stato previsto l'esonero dall'invio della comunicazione nel caso in cui i condomini abbiano optato, per tutte le spese su parti comuni, per la cessione del credito o per lo sconto sul corrispettivo.



Peso: 1-3%, 16-84%

Caso per caso

Le diverse situazioni in cui può incappare chi non è riuscito a ultimare i lavori entro la fine del 2023

Il beneficiario di un'agevolazione edilizia non ha ultimato i lavori al 31 dicembre 2023

1 → Si è portato avanti con i lavori rispetto al pagamento delle spese

<p>DETRAZIONI €</p> <p>CESSIONE / SCONTO €</p> <p>POSSIBILE</p> <p>POSSIBILE CON UN SAL DEL 30% O CON ALTRE CONDIZIONI</p> <p>NON POSSIBILE</p>	<p>SUPERBONUS</p> <p>È possibile giungere a un Sal del 30% cumulando lavori effettuati in anni diversi con spese sostenute solo nel secondo anno. Ove consentito, si potrà fare cessione o sconto in fattura dell'intero importo. Detrazione: vedi bonus ordinari</p>	<p>BONUS EDILIZI ORDINARI</p> <p>Le spese saranno detratte (o usate tramite cessione o sconto in fattura, ove consentito secondo le regole sulle cessioni) nell'anno in cui avviene il pagamento, secondo le percentuali di bonus vigenti al momento</p>
---	--	--

2 → Si è portato avanti con il pagamento delle spese rispetto all'esecuzione dei lavori

<p>SUPERBONUS</p> <p>A Speciale Telesforo del 20.09.2022, l'Agenzia ha confermato che gli anticipi non coperti da Sal non possono essere oggetto di sconto in fattura o cessione ma solo di detrazione. È possibile inserire in un unico Sal lavori realizzati in anni diversi, ma non spese sostenute in periodi differenti</p>	<p>BONUS EDILIZI ORDINARI</p> <p>Non è richiesto il raggiungimento di un Sal minimo né per detrarre le spese né (ove consentito dalla normativa generale sulle cessioni) per effettuare cessione o sconto in fattura. La legge di conversione del Dl 11/2023, superando l'orientamento della Cassazione penale, ha confermato che la liquidazione in base ai Sal è una mera facoltà. Occorre solo aver iniziato i lavori (circolare 16/E/2021). Per cessione e sconto in fattura è necessaria l'asseverazione di congruità della spesa in base al Dl Antifrodi (Dl 157/2021), con alcune deroghe, (attività in edilizia libera o interventi dal valore non superiore a 10mila euro, tranne che per il bonus facciate)</p>
---	--

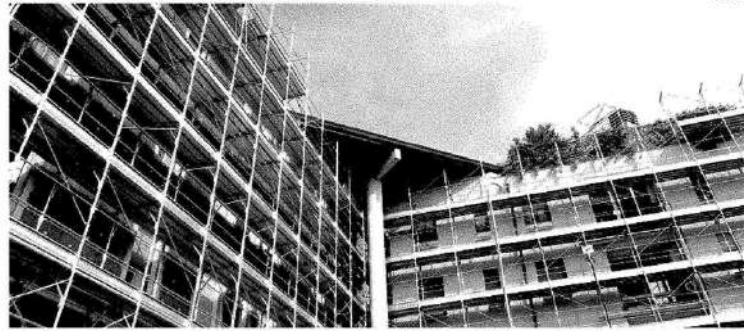
3 → Ha pagato le spese di pari passo con i lavori, ma ha raggiunto un Sal inferiore al 30%

<p>SUPERBONUS</p> <p>Per effettuare cessione del credito o sconto in fattura serve un Sal minimo asseverato del 30% (e i Sal non possono essere più di due). Per sfruttare la detrazione, non è richiesto un Sal minimo; il professionista che appone il visto di conformità presumibilmente richiederà una asseverazione sull'effettiva esecuzione dei lavori.</p>	<p>BONUS EDILIZI ORDINARI</p> <p>La normativa impone di ultimare i lavori per consolidare il bonus, ma non fissa una data limite. Per evitare il recupero dell'agevolazione, il committente potrà ridimensionare i lavori previsti o non raggiungere le prestazioni minime richieste (salvo il raggiungimento dei requisiti tecnici richiesti es. dall'ecobonus, dal sismabonus o dal bonus barriere architettoniche) ma una fine lavori (agevolati) è indispensabile.</p>
---	--

4 → Ritieni di non riuscire a sostenere le spese per completamento dei lavori neppure in seguito

<p>SUPERBONUS</p> <p>Per Sal perfezionati entro il 31 dicembre 2023 con cessione del credito o sconto in fattura, il decreto salva-spese (Dl 212/2023) fa salve le agevolazioni fruite anche se non si completeranno i lavori o se li si completerà senza raggiungere il miglioramento di 2 classi energetiche. Se il superbonus è usato sotto forma di detrazione, non opera il salva-spese: in caso di mancato completamento la quota di agevolazione fruita verrà recuperata.</p>	<p>BONUS EDILIZI ORDINARI</p> <p>La normativa impone di ultimare i lavori per consolidare il bonus, ma non fissa una data limite. Per evitare il recupero dell'agevolazione, il committente potrà ridimensionare i lavori previsti o non raggiungere le prestazioni minime richieste (salvo il raggiungimento dei requisiti tecnici richiesti es. dall'ecobonus, dal sismabonus o dal bonus barriere architettoniche) ma una fine lavori (agevolati) è indispensabile.</p>
--	--

UNITÀ SINGOLE
Nel caso dei lavori su singole unità (unifamiliari o funzionalmente indipendenti) il **superbonus non è più previsto** e i lavori, se li si vuole ultimare, vanno completati con le agevolazioni ordinarie



Proroga. Per il quarto anno consecutivo, il termine entro cui comunicare le cessioni è stato rinviato rispetto al 16 marzo



Peso: 1-3%, 16-84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Ultimo comma**L'INPS E QUELL'OSTINATO NO ALLA RICONGIUNZIONE**di **Antonio Bernucci** e **Giorgio Gavelli**

Si sta assistendo, in sede amministrativa e giudiziale, a un frequente contenzioso tra Inps e liberi professionisti che chiedono la ricongiunzione presso le proprie casse previdenziali di contributi versati alla Gestione separata Inps. Questo contenzioso ha esiti sempre più spesso favorevoli a commercialisti e consulenti del lavoro, che vedono affermarsi nella giurisprudenza, di merito e di legittimità, il loro diritto alla ricongiunzione dei contributi maturati presso la "quarta gestione" Inps.

Di recente il Tribunale di Milano (sentenza 3344/2023) ha nuovamente affermato il diritto di un consulente del lavoro di avvalersi dell'istituto della ricongiunzione, spesso oneroso ma anche più vantaggioso, per trasferire materialmente alla cassa Enpacl il proprio montante contributivo maturato presso la gestione separata Inps: questa sentenza di merito è solo l'ultima di una linea interpretativa (si vedano Corte d'Appello di Milano 399/2023 e 97/2022), che trova una fondamentale pronuncia di legittimità nella Cassazione 26039/2019.

Nel diritto vivente, quindi, sembra confermarsi una sostanziale libertà degli assicurati di scegliere tra più strumenti previdenziali (cumulo, totalizzazione, ricongiunzione) che, seppure con tecniche diverse, permettano di cumulare ai fini

pensionistici contributi accreditati in una pluralità di gestioni: a sostegno di questa tesi c'è la sentenza 61/1999 della Corte costituzionale che, peraltro, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge 45/1990, articoli 1 e 2, nella parte in cui non prevede, in favore dell'assicurato che non abbia maturato il diritto a un trattamento pensionistico in alcuna delle gestioni nelle quali è o è stato iscritto, la possibilità di utilizzare strumenti alternativi alla ricongiunzione.

Ma di fronte a tanti giudizi avversi e a una norma (la citata legge 45/1990, articolo 1, comma 2) che con chiarezza statuisce la possibilità dei liberi professionisti che siano stati iscritti a forme obbligatorie di previdenza per lavoratori dipendenti, pubblici o privati, o per lavoratori autonomi, di chiedere la «ricongiunzione di tutti i periodi di contribuzione presso le medesime forme previdenziali, nella gestione cui risulta iscritto in qualità di libero professionista», su che cosa si basa il pervicace ostracismo dell'Istituto di previdenza, che continua a negare fino al giudicato della Suprema corte quello che appare un chiaro diritto dei liberi professionisti?

Inps continua a fondare il proprio diniego su due argomenti:

- ❶ la legge 45/1990 non fa espresso riferimento alla "quarta gestione" Inps (che però è stata istituita con legge 335/1995, quindi cinque anni dopo);
- ❷ per gli assicurati in regime contributivo esistono già gli istituti

non onerosi della totalizzazione e del cumulo, che con proprie regole permettono il cumulo fittizio della contribuzione accreditata in altre gestioni e che, secondo Inps, rappresentano le uniche modalità riservate a chi si trova in contributivo puro. Ma in realtà la ricongiunzione, pur essendo quasi sempre onerosa, può a volte rappresentare uno strumento molto più vantaggioso, perché permette ai professionisti di accedere alla prestazione pensionistica secondo le regole proprie della cassa professionale di appartenenza, al contrario di quanto avviene con cumulo e totalizzazione che prevedono regole e requisiti più stringenti, stabiliti dal legislatore.

In questa situazione di continuo contenzioso con l'Inps, alla luce del consolidarsi della linea interpretativa giurisprudenziale, sarebbe auspicabile un intervento del legislatore che ponga fine a ogni dubbio, dando a tutti i professionisti che hanno versato contributi alla Gestione separata Inps la possibilità di chiedere la ricongiunzione del montante contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Perché i taxi sono introvabili

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**

Per risolvere la questione tutta italiana delle lunghe attese dei taxi, ci sarà ancora molto da attendere. A sei mesi dal decreto Salvini-Urso non si registra alcun aumento delle licenze (è così da vent'anni, oramai) e i taxi

continuano a non trovarsi.

A Milano ogni mese 500 mila chiamate inevase. A Roma addirittura 1,3 milioni.

a pagina 19

Taxi che non si trovano Perché l'attesa sarà lunga

A MILANO 500 MILA CHIAMATE INEVASE AL MESE, A ROMA 1,3 MILIONI
A 6 MESI DAL DECRETO SALVINI-URSO NESSUN AUMENTO DI LICENZE
LE SCELTE OPPOSITE DI SALA E GUALTIERI. LE PROTESTE DEI TASSISTI

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Enrico Mattei quando parlava dei suoi rapporti con la politica non aveva bisogno di girarci intorno: «Per me i partiti sono come i taxi: li utilizzo, pago il dovuto, e scendo». Quasi 65 anni dopo sono i tassisti a decidere come utilizzare i partiti, mentre migliaia di clienti restano in attesa «per non perdere una priorità» mai acquisita. Le norme che avrebbero dovuto mettere più taxi in circolazione, emanate dal ministro dei Trasporti Matteo Salvini e da quello delle Imprese Adolfo Urso, risalgono ad agosto 2023. E allora la domanda è: quando aumenteranno le licenze?

Vent'anni senza nuove licenze

Per legge sono i Comuni ad avere il compito di stabilire quante licenze servono e di rilasciarne di nuove a titolo oneroso o gratuito. A Milano l'ultima volta che il sindaco è riuscito a incrementarle risale al 2003, concedendo le licenze senza farle pagare ai tassisti vincitori del bando. Oggi il capoluogo lombardo conta 4.855 licenze. Le chiamate inevase, cioè quelle di cittadini che telefonano per avere un taxi ma non lo trovano, oscillano intorno alle 500 mila al mese, con punte del 40% sul totale delle richieste.

A Roma non avviene dal 2005, e la scelta è

sempre quella di rilasciarle a titolo gratuito. La Capitale oggi conta 7.692 licenze. Lo scorso luglio le chiamate andate a vuoto sono 1,3 milioni, il 44% del totale. A Napoli l'ultima licenza concessa risale al 1998, al costo di 7.500 lire. In totale sono 2.364, mentre le richieste a vuoto arrivano a quasi 150 mila in un mese, praticamente una su due. È il motivo per cui l'Antitrust, a fronte dei dati raccolti con un'indagine conclusa nel novembre 2023 sui cittadini rimasti senza taxi, sollecita i tre Comuni ad adeguare il numero delle licenze alla domanda. Non va meglio altrove: nelle 110 principali città italiane le licenze sono 23.139, più o meno le stesse da 20 anni, come emerge dal rapporto dell'Autorità di regolazione dei Trasporti.

Vecchie e nuove norme

Insomma la legge che regola la materia, la 21 del 1992, viene decisamente poco utilizzata, almeno dai Comuni. La usano invece i tassisti: chi ha una licenza da più di 5 anni, o ha compiuto i 60 anni, o per malattia, può



Peso: 1-3%, 19-89%

indicare al Comune il soggetto a cui trasferirla. In caso di morte può essere trasferita a uno degli eredi, o a chi indicato da loro. Nella pratica il titolare di licenza decide a chi venderla e a quale prezzo: i valori di mercato oscillano fra 150-200 mila euro. Di qui la volontà di bloccare qualsiasi iniziativa dei Comuni che, con l'aumento delle licenze, possa in qualche modo deprezzare quelle in circolazione.

L'altra norma che si aggiunge alla leggequadro è il decreto Bersani del 2006 che prevede la possibilità di un risarcimento per la categoria. Il decreto dice che se il Comune anziché rilasciare nuove licenze a titolo gratuito decide di farsele pagare, l'80% dell'incasso deve essere ripartito fra i tassisti già in circolazione in quella città, mentre l'altro 20% deve essere investito in politiche sulla mobilità.

Finito nel nulla invece l'articolo 10 del Ddl Concorrenza dell'allora premier Mario Draghi che prevedeva tra l'altro di dare una delega al Governo per riscrivere entro febbraio 2023 le regole sui taxi. Dopo l'ennesima rivolta dell'intera categoria l'articolo viene stralciato. Infine il 10 agosto 2023 arriva il decreto Salvini-Urso, definito un provvedimento emergenziale in attesa di una revisione più complessiva del settore. Le nuove norme non toccano la legge-quadro del 1992, ma offrono a 65 Comuni (capoluoghi di Regione, città metropolitane e sedi di aeroporto) un iter amministrativo-burocratico alternativo e, almeno sulla carta, più veloce per rilasciare nuove licenze. La procedura prevede un intervento più limitato dell'Autorità di regolazione dei Trasporti, e il suo parere arriva entro 15 giorni, contro i 45/60 giorni necessari per la procedura standard. Questo avviene perché l'Autorità non apre istruttorie per valutare se il numero di nuovi taxi (inclusi quelli per disabili) è adeguato, ma prende in considerazione solo il contributo economico richiesto dal Comune per il rilascio delle nuove licenze. L'incremento massimo di licenze si ferma al 20%, e il Comune che decide di seguire la procedura accelerata non ha più l'opzione di concedere gratuitamente le nuove licenze, è obbligato a venderle e a ripartire il 100% dell'incasso tra i tassisti, per compensarli di eventuali minori ricavi dovuti a una maggiore concorrenza. Ma venderle a quanto? Il regolamento dice che occorre basarsi sullo studio fatto dall'Agenzia delle Entrate.

Il caso Milano

Il primo a muoversi utilizzando la procedura straordinaria è il Comune di Milano. E sul prezzo si scopre subito che non c'è nessuno studio dell'Agenzia delle Entrate. La decisione del sindaco Beppe Sala di utilizzare il decreto Salvini-Urso è motivata dalla volontà di bypassare Regione Lombardia a cui spetta, in base a norme regionali, l'autorizzazione all'aumento delle licenze, ma è riluttante nel farlo. Il 15 novembre 2023 viene pubblicata la delibera per indire il concorso straordinario finalizzato al rilascio di 450 nuove licenze al costo di 96.500 euro l'una. Come si è arrivati a questa cifra? Secondo i

conti del Comune le 450 licenze faranno diminuire del 5,03% le corse evase dai tassisti già in circolazione, con minori incassi per 8.048 euro in un anno. Moltiplicando 8.048 per gli attuali 4.855 titolari di taxi si arriva al risultato di 39.073.040 milioni: è la cifra con cui il Comune vuole risarcire i tassisti milanesi. I 39 milioni divisi per le nuove licenze fanno 86.829 euro che, dunque, per Milano è la cifra a cui vendere ciascuna licenza, che sale a 96.500 perché considera una percentuale di sconto da applicare a chi è in possesso di un'auto abilitata al trasporto disabili, o s'impegna per 5 anni a fornire turni notturni e nel fine settimana. I tassisti milanesi hanno risposto con un ricorso al Tar (che si esprimerà il 18 aprile). A loro il calcolo del Comune è indigesto: vorrebbero che le nuove licenze venissero vendute a un presunto valore di mercato di 160 mila euro, in modo anche da scoraggiare la partecipazione degli aspiranti tassisti.

Il caso Roma

Anche il Comune di Roma è alle prese con l'aumento delle licenze. La scelta però è di puntare sulla procedura vecchia (quella della legge del 1992), in modo da non essere obbligati a dare il 100% dell'incasso ai tassisti e potere intervenire su più aspetti di organizzazione del servizio con l'aiuto dell'Autorità di regolazione dei Trasporti. L'obiettivo del sindaco Roberto Gualtieri è di rilasciare mille licenze permanenti e altre 500 stagionali pubblicando il bando prima dell'estate. Roma è la città che più di tutte sta soffrendo il disagio di un servizio carente e inadeguato, ma anche quella più vulnerabile in caso di scioperi.

Le altre città e i problemi di sempre

Bologna sta costruendo il bando per 72 nuove licenze con le norme Salvini-Urso, che andranno ad aggiungersi alle attuali 722. Nel 2018 il Comune le ha messe in vendita a 175 mila euro riuscendo ad assegnarne solo 16 su 36. Il tentativo ora è di abbassarne il prezzo e pubblicare il bando a maggio. Modena e Ravenna intendono seguire, invece, la vecchia procedura. Poco o nulla si muove altrove. Eppure le leggi ci sono tutte, ma resta il problema di sempre. Appena i Comuni provano a mettere mano alla questione per i tassisti è di fatto sempre un no, e bloccano la città. E non vogliono neppure la concorrenza di Uber & C. Dai governi però non è mai arrivata la copertura politica. È necessario ricordare che i taxi svolgono un servizio pubblico la cui prestazione deve essere obbligatoria, capillare sul territorio, e



Peso:1-3%,19-89%

accessibile economicamente. Ma nel Paese delle lobby, quella composta da milioni di cittadini che aspettano inutilmente un taxi che non arriva, ancora non c'è.

Dataroom@corriere.it



Le leggi

21 del 1992

È la legge quadro che disciplina la materia. La competenza di emettere nuove licenze, gratis o a pagamento, è dei Comuni. I tassisti possono venderle

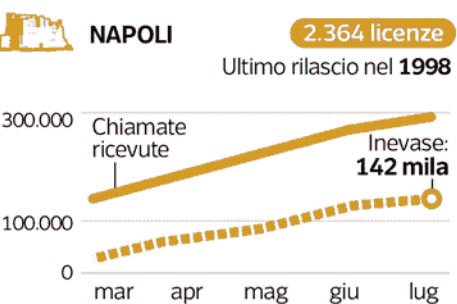
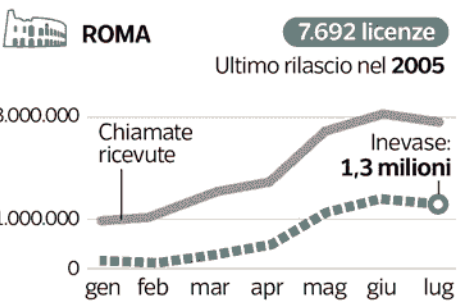
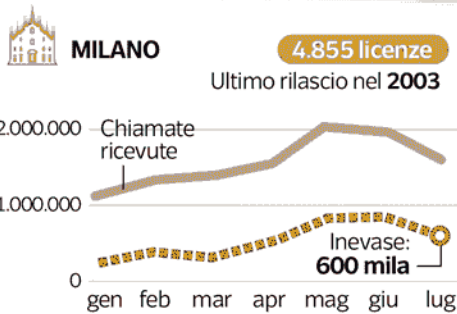
Decreto Bersani n. 223 del 2006, art. 6

Se i Comuni scelgono di vendere le licenze l'80% va ai tassisti, l'altro 20% lo possono tenere per politiche sulla mobilità

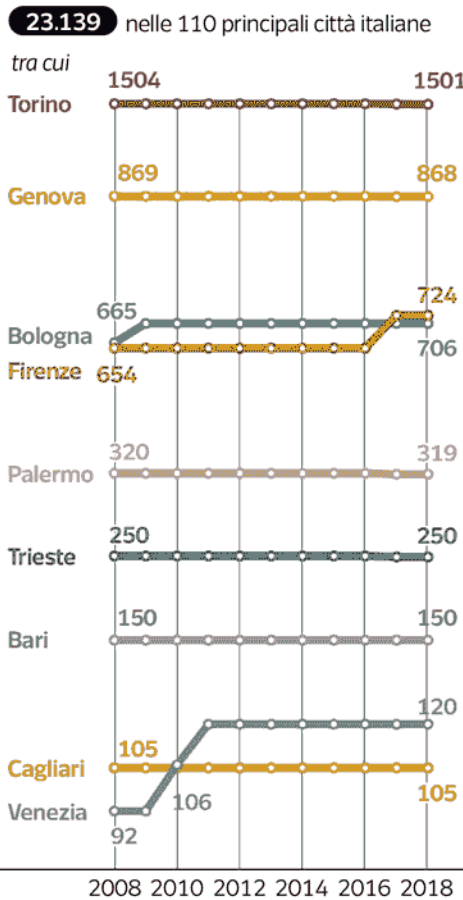
Decreto Asset del 10 agosto 2023

Procedura alternativa alla legge-quadro per i 65 principali Comuni che possono emettere fino a un massimo del 20% di nuove licenze a pagamento dando l'intero ricavato ai tassisti

Le chiamate
Anno 2023



Le licenze



Fonte: Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, elaborazione ART su dati dei Comuni *Infografica di C. Pirola*

Il calcolo del Comune di Milano



*tenuto conto dello sconto per chi trasporta disabili e si impegna a fare orari disagiati
Fonte: Autorità di Regolazione dei Trasporti



Peso: 1-3%, 19-89%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Rinnovabili, spinta ai grandi impianti iter accelerato per le autorizzazioni

LO SCENARIO

ROMA Dai pannelli solari alle pale eoliche, arriva il decreto tanto atteso salva-aste e salva grandi impianti per l'energia rinnovabile. Ancora ieri, infatti, era sul tavolo dei tecnici per gli ultimissimi ritocchi la bozza di decreto FERX, che regola incentivi per i nuovi impianti rinnovabili, da inviare a Bruxelles entro oggi. Ma lo schema di massima è chiaro. Entro il 2008 saranno messe in fila aste curate dal Gse per mettere in palio 62 Gigawatt di nuova capacità incentivata, dice l'ultima bozza, un obiettivo in linea con gli 80 Gigawatt aggiuntivi che l'Italia deve centrare per rispettare gli obiettivi europei entro il 2030. E sono almeno un paio i punti cruciali del decreto, nelle intenzioni del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica di Gilberto Pichetto Fra-

tin: i nuovi prezzi delle aste, cioè le tariffe più rotonde alle quali gli operatori possono vendere l'energia, e una nuova corsia preferenziale che taglierà l'iter autorizzativo per i grandi progetti. Ma ci sarà anche un premio garantito in base alla localizzazione degli impianti. Inoltre, possono partecipare alle aste anche impianti «ubicati sul territorio di Stati membri dell'Unione europea o di stati confinanti con l'Italia» con i quali l'ue ha stabilito un accordo di libero scambio, che esportano fisicamente la loro produzione in Italia».

I PREZZI

Sul primo fronte, il decreto prevede una tariffa a base d'asta di 85 euro per Megawattora per i 45 Gw di nuovo fotovoltaico, mentre per l'eolico (16,5 Gw) il prezzo scende a 80 euro, ma è previsto l'aggiornamento all'inflazione. Si tratta di numeri

in rialzo rispetto ai prezzi delle vecchie aste andate regolarmente deserte tra 2022 e 2023, a eccezione dell'ultima asta dell'anno scorso nella quale è scattato l'adeguamento delle tariffe all'inflazione. Bastano questi prezzi a far decollare la partecipazione alle aste? Qualche dubbio avrebbe spinto a valutare un ritocco al rialzo dell'ultimo momento, in una manovra di equilibrio con la Commissione Ue che deve dare il via libera ai sensi della normativa sugli aiuti di stato e con la necessità di non appesantire le bollette di maggiori oneri di sistema. Ma manca ancora la versione definitiva.

Per capire i rischi sul tavolo può essere utile ricordare quanto sollevato pochi giorni fa da uno degli operatori del settore. «Nel 2023 in Italia sono stati installati 5,7 Gw di rinnovabili», ha spiegato il vicepresidente di Erg, Alessandro Garrone, a un convegno sul Pniec, il piano nazionale dell'energia, organizzato alla Camera dal think tank Ecco, «di cui 0,5 Gw di eolico, il resto solare». Ma di questi, gli impianti grandi "utility scale" sono solo 1,2 Gw. Il resto sono pannelli installati sui tetti grazie al 110%, che fanno sì aumentare la produzione, ma non fanno raggiungere gli obiettivi al 2030», ha continuato Garrone ricordando che secondo il Pniec dovremmo installare 10 Gw all'anno, ben più di quanto fatto l'anno scorso. La Germania nello stesso anno ha installato 17 Gw, di cui 3 di eolico e 14 di solare. Senza considerare i numeri di Olanda, Svezia o Cina (che ha installato 500 Gw in un anno raddoppiando la sua capacità). Ma perché in Germania ci riescono e noi no? Secondo il vicepresidente di Erg tutti i paesi (Germania, Francia, Regno Unito) hanno già adeguato i prezzi dell'energia alle aste tenendo conto dei maggiori costi di produzione dell'energia da fonti rinnovabili. «Siamo a 90-100 euro al megawattora, mentre in Italia il prezzo alle aste

è ancora a 75 euro al megawattora, in attesa del decreto FERX». La Francia nell'ultima asta ha elevato i prezzi a 86/87 euro a megawattora. «Dobbiamo dunque rinunciare a fare impianti perché avrebbero un ritorno negativo», conclude Garrone. E quando non ci sono le condizioni si va a fare gli impianti all'estero, anche negli Usa.

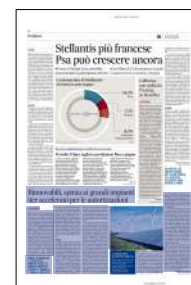
Ad aiutare la svolta potrebbe essere anche un'altra novità emersa dal decreto: un meccanismo di premialità, stabilito da Terna, per gli impianti localizzati in zone in cui minimizzano i costi per il sistema elettrico. Lo spirito è quello di dare spazio al mercato, lasciando che siano i prezzi offerti a definire dove realizzare le rinnovabili pur dando indicazioni di lungo termine sulle quantità complessive da approvvigionare. L'idea è dare la possibilità a chi investe di sapere dove c'è bisogno di elettricità e dove conviene investire. Va «garantita la sicurezza del sistema elettrico al minor costo per il consumatore finale», dice a chiare lettere il documento.

L'altro fronte cruciale affrontato dal decreto FERX riguarda i tempi di autorizzazione che, nonostante gli sforzi del governo non sono adeguati a raggiungere i target Ue. Così il decreto prevede una procedura accelerata di valutazione per i grandi progetti (oltre 10 Megawatt). Il Gse «esaminerà il progetto parallelamente allo svolgimento del procedimento di autorizzazione unica». Ed entro 30 giorni lo stesso Gse rilascia un attestato di idoneità agli incentivi. Chissà se basterà.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INVIATO A BRUXELLES
IL DECRETO DEL
MINISTRO PICHETTO:
PREVISTI PREMI PER
CHI METTE I PANNELLI
E TAGLIA LE BOLLETTE**

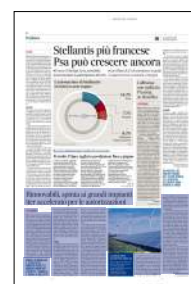


Peso: 30%



LA CORSA VERSO GLI OBIETTIVI GREEN UE

Entro oggi l'invio all'Ue del decreto FerX che prevede 62 Gw di capacità rinnovabile all'asta entro il 2028 a prezzi più competitivi. Via alle autorizzazioni veloci.



Peso:30%

Lo Stato è in arretrato per 5,4 miliardi I tempi più lunghi? Nella sanità

IL FOCUS

ROMA In materia di tempi di pagamento della Pubblica amministrazione, la normativa italiana già stabiliva i termini di 30 o 60 giorni previsti dall'Ue con la vecchia direttiva del 2011. Negli ultimi anni sono stati calati a terra numerosi interventi, a carattere normativo, amministrativo e strutturale, per velocizzare la macchina delle erogazioni e favorire la riduzione dei tempi di pagamento dei debiti commerciali. Interventi che hanno portato a un abbattimento dei tempi medi di ritardo, ma che finora non hanno impresso la svolta richiesta. La sanità è quella che paga nei tempi più lunghi: ha di fatto il record dei ritardi con 4 mesi.

«Negli ultimi anni, anche grazie all'introduzione della fatturazione elettronica, obbligatoria per tutte le pubbliche amministrazioni dal 31 marzo 2015, il numero delle pubbliche amministrazioni che paga i fornitori con tempi medi più lunghi di quelli previsti dalla normativa vigente si è sensibilmente ridotto», sottolinea il ministero dell'Economia. Il problema è che i tempi di pa-

gamento restano comunque eccessivamente lunghi, con attese che in media si attestano sui quattro mesi.

Per l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, l'Italia resta tra i Paesi più indietro sul fronte dei pagamenti della Pa. A novembre scorso la Commissione Ue ha deferito Roma alla Corte di giustizia per la non corretta applicazione delle norme della direttiva del 2011 sui ritardi di pagamento, che impone alle autorità pubbliche di saldare le fatture entro 30 giorni (60 per gli ospedali). L'esecutivo comunitario ha deferito alla Corte per lo stesso motivo anche il Belgio e la Grecia.

GLI EFFETTI

I ritardi di pagamento, sottolinea Bruxelles, hanno molteplici effetti negativi sulle imprese. Non solo ne riducono liquidità e crescita, ma finiscono anche con l'intaccare la resilienza e, potenzialmente, ne vanificano sforzi e gli investimenti per diventare più sostenibili e digitali.

Indicativo l'allarme della Cgia di

Mestre: «Lo Stato compra, ma in un caso su tre non paga». Nel 2022 l'amministrazione centrale dello Stato, a fronte di 3.737.000 fatture ricevute per un importo complessivo pari a 20,2 miliardi di euro, ne ha liquidate 2.552.000, corrispondendo alle im-

prese 14,8 miliardi di euro. Risultato? Oltre un milione di fatture, 1.185.000 per l'esattezza, pari a 5,4 miliardi di euro, non sono state onorate. Sempre la Cgia di Mestre ha evidenziato che nel 2022 la Pa presentava un debito commerciale di parte corrente nei confronti dei fornitori, in gran parte piccole e medie imprese, pari a 49,6 miliardi di euro. In rapporto al Pil, i mancati pagamenti in Italia ammontano nel periodo preso in esame al 2,6 per cento. Nessun altro Paese dell'Ue a 27 registrava un'incidenza così elevata nel 2022. Insomma, nonostante gli sforzi, la Pa continua a figurare tra i peggiori pagatori d'Europa.

«Secondo Eurostat - conclude la Cgia di Mestre - nessun altro Paese nella Unione europea presentava nel 2022 uno score peggiore del nostro. Va altresì segnalato che, oltre ai 49,6 miliardi di parte corrente, ve ne sarebbero altri 10 in conto capitale che i fornitori non avrebbero ancora incassato. Insomma, complessivamente le imprese che lavorano per la nostra Pa potrebbero avanzare quasi 60 miliardi di euro».

F.Bis.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE EUROPEA HA GIÀ DEFERITO L'ITALIA ALLA CORTE DI GIUSTIZIA

AD ESSERE MAGGIORMENTE COLPITE SONO SOPRATTUTTO LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE



60

I giorni massimi che la legge prevede per i pagamenti ai fornitori del settore sanitario

2015

Dal 15 marzo di 9 anni fa è entrata in vigore la fatturazione elettronica, che ha ridotto i ritardi

2,6%

La percentuale rispetto al Pil del debito commerciale della Pa nei confronti dei fornitori

Nella sanità i pagamenti alle imprese con i ritardi maggiori



Peso: 29%

Pnrr, stipendi tagliati a chi ritarda

► Nel decreto entrano le sanzioni per i dirigenti pubblici che non saldano le fatture nei tempi. La norma riguarda i ministeri e gli enti locali. Entro il 31 marzo è richiesto il piano di rientro

ROMA Via ai tagli del 30% alle retribuzioni di risultato dei dirigenti pubblici che pagano in ritardo le fatture. **Bisozzi a pag. 7**

Sanzioni in busta paga per i dirigenti pubblici in ritardo sui pagamenti

► La circolare di Zangrillo: premio di risultato ridotto a chi salda le fatture dopo 30 giorni ► Ma ci sarà tempo fino al 31 marzo per mettersi in regola ed evitare multe

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Via ai tagli del 30% alle retribuzioni di risultato dei dirigenti pubblici che pagano in ritardo le fatture. Gli enti ritardatari, ministeri in primis, avranno tempo fino al 31 marzo di ogni anno per presentare un piano di rientro, dopodiché scatterà la tagliola. Il nuovo decreto Pnrr sposta infatti più in là di un mese la sforbiciata, prevedendo una sorta di clausola di salvaguardia per chi non paga i fornitori nei tempi richiesti dal Pnrr, 30 giorni per le fatture commerciali, che diventano 60 quando c'è di mezzo la sanità.

Il taglio delle retribuzioni di risultato per i dirigenti di quelle amministrazioni che non pagano le fatture in orario è previsto dal decreto Pnrr del 2023, ma per rendere operativa la norma mancava l'ultimo miglio. A inizio anno una circolare congiunta della Ragioneria generale dello Stato e della Funzione pubblica ha finalmente definito nel dettaglio come si stabilisce chi è in

ritardo con i pagamenti e chi no. L'ultimo decreto Pnrr, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri, ha inserito invece il provvedimento in una cornice organizzativa più ampia, che include l'istituzione di un'apposita task force incaricata di supportare le amministrazioni indietro con le erogazioni.

I TEMPI

Ministeri ed enti locali, come i Comuni con più di sessantamila abitanti, avranno tempo adesso fino ad aprile per presentare un piano di rientro dell'arretrato. E se il piano di un ente non otterrà semaforo verde allora per i dirigenti responsabili dei ritardi diventeranno effettive le decurtazioni, spiega al *Messaggero* la Funzione pubblica. In particolare, il nuovo decreto Pnrr introduce la possibilità, per i ministeri che presentano un indicatore annuale dei pagamenti che non rispetta il limite dei trenta giorni, di stilare un piano degli interventi anti-ritardi da trasmettere

alla Rgs, dove verrà sottoposta al vaglio di una nuova task force, il cui compito sarà anche quello di indicare ai ritardatari le strategie da adottare per uscire dalle sabbie mobili.

Discorso analogo per i grandi Comuni, quelli con oltre sessantamila abitanti, anche loro chiamati a preparare un "piano degli interventi" in caso di ritardi. Nel loro caso però cambia la procedura di approvazione del piano. Attenzione perché il piano che andrà preparato dalle Pa segnalate sul tabellone dei pagamenti in ritardo, dovrà includere, tra le altre cose, un'analisi appro-



Peso: 1-8%, 7-51%

fondita delle cause, anche di tipo organizzativo, all'origine delle mancate erogazioni, in modo da poter erostare il fenomeno più efficacemente in futuro. La sensazione è che in molti punteranno il dito sulle carenze di organico e che si procederà con nuove assunzioni di personale specializzato.

IL TESTO

Ecco cosa dice, invece, la circolare di gennaio a firma della Ragioneria dello Stato e della Funzione pubblica sui pagamenti della Pubblica amministrazione: «I target di pagamento da raggiungere sono fissati in 60 giorni, per l'indicatore del tempo medio di pagamento degli enti del servizio sanitario nazionale, e in 30 giorni per l'indicatore del tempo medio di pagamento

dei restanti comparti. Gli indicatori devono essere calcolati su un volume di pagamenti almeno pari all'80% dell'ammontare dell'importo dovuto delle fatture ricevute dal complesso delle pubbliche amministrazioni nell'anno 2024, e almeno pari al 95% dell'ammontare dell'importo dovuto delle fatture ricevute nel 2025».

Nella stessa circolare, poi, si spiega che «per dare robustezza al calcolo degli indicatori e consentire, allo stesso tempo, di valutare le tempistiche di pagamento in prossimità della data di rendicontazione, si adotta, quale base di calcolo, l'insieme dei pagamenti relativi alle fatture ricevute dalle pubbliche amministrazioni nell'arco temporale di un anno solare, osservati a tre mesi dalla chiusura del perio-

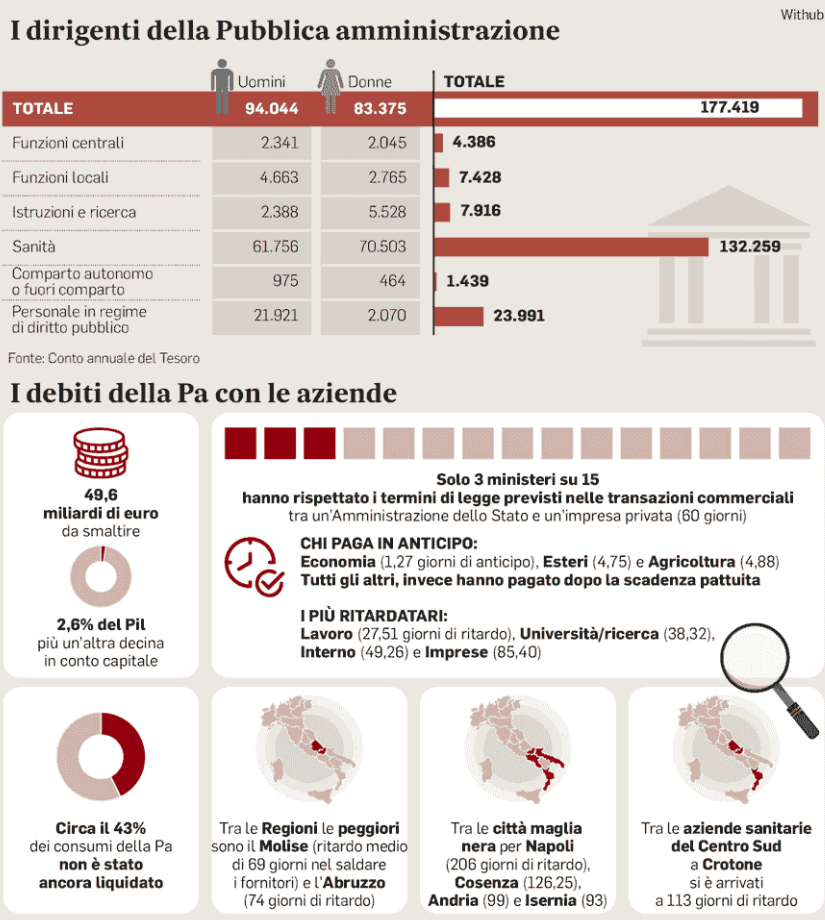
do di fatturazione».

Insomma, con il decreto Pnrr appena approvato viene dato un mese in più alle Pa, e ai dirigenti apicali responsabili dei pagamenti, per mettersi in regola ed evitare la tagliola sulle retribuzioni di risultato. L'obiettivo all'origine dell'operazione anti-ritardi è sempre quello di incentivare il miglioramento delle performance dei dipendenti pubblici, attraverso una corretta valutazione dei risultati raggiunti. Su questo fronte continua infatti la battaglia del ministro della Funzione pubblica, Paolo Zangrillo, contro il viziato dei "premi a pioggia" nella Pubblica amministrazione.

Francesco Bisozzi

**LE MISURE
NEL DECRETO PNRR
GLI ENTI DOVRANNO
ANCHE SPECIFICARE
LE CAUSE DELLE
MANCATE EROGAZIONI**

**MINISTERI E COMUNI
CON OLTRE 60 MILA
ABITANTI DOVRANNO
PRESENTARE UN PIANO
DI RIENTRO SULLE
PRATICHE INEVASE**



Peso: 1-8%, 7-51%

«Il punto è chi c'è dietro Che silenzio a sinistra»

La parte «politicamente rilevante della vicenda è quella dei mandanti». Tommaso Foti, uno dei politici «spiati», è il capogruppo di FdI alla Camera. **Lei si è fatto un'idea?**

«Gran parte delle persone scrutate appartengono al centrodestra. E l'attività è stata serrata prima delle elezioni e prima della costituzione del governo».

Il M5S ha fatto sapere che tra gli «scrutati» c'era Giuseppe Conte...

«Non lo so... Devo dire che su questa vicenda assai preoccupante c'è stato un silenzio assordante da sinistra. Mi chiedo: cosa avrebbero detto se queste attività avessero

visto coinvolte persone appartenenti in prevalenza alla sinistra?».

Il procuratore antimafia e quello di Perugia hanno chiesto di essere sentiti dal Copasir, dal Csm e dalla commissione Antimafia. Questo cosa le suggerisce?

«Direi che se entrambi intendono essere sentiti da organismi così delicati, significa probabilmente che c'è più di quel che sappiamo». **Alla Procura di Perugia, però, non risultano dossieraggi.**

«Sono vicende che non avrebbero mai dovuto verificarsi. Mi pare comunque chiaro che l'obiettivo fosse quello di spiare la vita di personalità del mondo politico, e

non solo. L'intento evidente è quello di utilizzare tali informazioni in modo opaco».

I giornalisti non sono stati opachi: hanno pubblicato...

«Una cosa non esclude l'altra. Finché il quadro non è chiaro, non lo sappiamo. Lo dico senza voler ledere alcun principio di garanzia nei confronti di alcuno».

Un giornalista non ha il dovere di trovare le notizie?

«In ogni attività, gli atti devono essere guidati dalla deontologia. Ma qui, i limiti della deontologia mi pare siano superati del tutto».

Marco Cremonesi

**Le finalità
Mi sembra chiaro che l'intento
sia quello di utilizzare tali
informazioni in modo opaco**

Chi è/1



● Tommaso Foti, 63 anni, ex Msi, ex Alleanza nazionale, è deputato dal 1996 (a eccezione della XVII legislatura)

● Dal 2022 è capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera



Peso:15%

ANTIMAFIA E PERUGIA

Melillo-Cantone,
la «contromossa»di **Giovanni Bianconi**

Non ci stanno a fare da parafulmini il procuratore di Perugia Cantone e il collega dell'Antimafia Melillo. Su dossier e indagini pronti a riferire a Csm e Parlamento.

a pagina 9

«Pronti a riferire a Csm e Parlamento» La contromossa dei procuratori

Le richieste di audizioni di Cantone e Melillo

di **Giovanni Bianconi**

ROMA La prima richiesta è al comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura, per sollecitare la tutela di un piccolo ufficio giudiziario come quello di Perugia costantemente caricato, oltre al lavoro ordinario, di inchieste complesse e dai contorni imprevedibili, per via della competenza sui magistrati in servizio a Roma. Essere additato come nemico della libertà di stampa per proteggere il potere è un'accusa che il procuratore Raffele Cantone non ritiene accettabile, e anche per questo ha chiesto al vertice dell'organo di autogoverno delle toghe di essere ascoltato. «Con l'urgenza del caso». Per chiarire quello che ha fatto e intende fare (e per quali motivi) nell'indagine sugli accessi abusivi addebitati a un ufficiale della Guardia di finanza in servizio alla Direzione nazionale antimafia; con la complicità — almeno in alcuni casi,

secondo l'accusa — di un magistrato in forza alla stessa Dna, il pm Antonio Laudati.

Inchiesta che ha coinvolto anche alcuni giornalisti, tre dei quali del quotidiano *Domenica*, in un ruolo che non c'entra con eventuali attività di dossieraggio (non ancora verificate ma paventate, vista la mole di interrogazioni ritenute illecite alle banche dati riservate per mano del tenente Pasquale Striano); tuttavia l'emersione di un rapporto costante tra i cronisti e un ufficiale di polizia giudiziaria che dovrebbe utilizzare i propri computer solo per ragioni d'ufficio, ha convinto i pm umbri a iscrivere sul registro degli indagati quei giornalisti. Anche a loro tutela, come si dice sempre nel corso di un'indagine preliminare.

Ulteriori chiarimenti Cantone e il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo sono pronti a fornire in Parlamento, alla Commissione antimafia e al Comitato di controllo sui servizi di sicurezza, come hanno scritto nelle lettere ai rispettivi presidenti, che già in estate, quando il caso era venuto alla luce, aveva-

no chiesto di ascoltarli. I magistrati avevano risposto all'epoca che sarebbero andati appena le circostanze lo avessero consentito o reso necessario, e adesso ritengono che quel momento sia arrivato. Ad esempio per spiegare la collaborazione tra i due uffici nella conduzione dell'indagine. E, da parte del superprocuratore Melillo, come l'ufficio Sos (segnalazione operazioni sospette) sia stato completamente ristrutturato ancor prima che l'indagine perugina divenisse di pubblico dominio, con una nuova organizzazione (non più un solo sostituto addetto e senza adeguati controlli) e diverse garanzie di sicurezza.

Melillo ha già inviato al ministero della Giustizia una re-



Peso: 1-2%, 9-69%

lazione sollecitata per rispondere a un'interrogazione parlamentare; inoltre è stato ascoltato da Cantone come testimone e ha consegnato un'annotazione per illustrare come funzionava prima e come funziona ora il «Gruppo Sos». Un documento agli atti dell'inchiesta, come la nota di Laudati inviata a suo tempo alla Procura di Roma dov'era stato aperto il fascicolo prima del suo ipotetico coinvolgimento. Per la difesa del magistrato è l'origine dell'indagine, a dimostrazione della sua estraneità agli illeciti, mentre

per l'accusa è solo una risposta sollecitata dai pm romani che ha chiarito poco o niente.

Altri particolari il capo della Dna li ha forniti a proposito di uno degli addebiti rivolti al pm indagato: aver sollecitato ad arte, attraverso un «atto d'impulso» inviato dal suo ufficio, un'inchiesta contro il presidente della Federcalcio Gravina. A dimostrazione di una totale trasparenza e sintonia con la Procura che indaga sulle presunte attività illecite compiute dietro lo scudo della Procura nazionale. Le cui tracce sono rimaste nei com-

puter e altri strumenti utilizzati da Striano, setacciati dalla procura di Perugia. Che sta cercando di controllare e recuperare anche ciò che il finanziere inquisito potrebbe aver cancellato; la prima perquisizione a suo carico fatta dai pm romani, infatti, arrivò solo dopo l'interrogatorio a cui fu sottoposto nella capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La galassia nel mirino

✓ Dal mondo della politica a quello dell'economia: sono decine i nomi di personaggi noti finiti nelle ricerche in banche dati compiute dall'ufficiale di polizia giudiziaria Pasquale Striano (guardia di finanza), indagato dalla Procura di Perugia per accesso abusivo a sistema informatico

Il pm antimafia sotto inchiesta

✓ Tra le 14 persone indagate ci sono anche il sostituto procuratore antimafia Antonio Laudati e tre giornalisti del *Domani*, che, grazie ai dati raccolti da Striano, durante la formazione del governo Meloni scriveranno sul possibile conflitto d'interesse del ministro della Giustizia Crosetto

La pandemia e le «ricerche»

✓ Secondo i pm, ci sarebbe stata una consultazione di informazioni «compulsiva», con circa 800 accessi abusivi ai vari sistemi contenenti dati sensili. L'attività illecita sarebbe stata compiuta tra il 2019 e il 2023, cioè anche durante l'emergenza per la pandemia

«Accertamenti» anche sui vip

✓ L'attività del tenente Striano e degli altri indagati, puntava alla ricerca di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (Sos). Oltre a politici di primo piano, gli obiettivi erano anche personaggi dello sport, come Massimiliano Allegri, Andrea Agnelli e il presidente della Fgci Gabriele Gravina

L'ipotesi

Il sospetto che Striano possa aver cancellato qualcosa prima della perquisizione

I ruoli



I PROCURATORI

Il procuratore antimafia Melillo e il procuratore di Perugia Cantone: le banche dati in cui si sono registrati accessi abusivi sono quelle della Dna, ad avere in mano l'inchiesta è la Procura di Perugia

Manager e vip



Carlo Bonomi Guida Confindustria
Domenico Arcuri Ex ad di Invitalia
Roberto Cingolani Ad e dg di Leonardo
Lucio Presta Manager e produttore tv
Fedez Rapper e imprenditore
Gabriele Gravina Presidente della Fgci
Cristiano Ronaldo Attaccante dell'Al-Nassr
Andrea Agnelli Ex presidente della Juve



Peso:1-2%,9-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lo scandalo dei dossier si allarga, intervengono Copasir e Antimafia

L'inchiesta sui dossier finisce a Copasir e Csm

L'ombra dei file cancellati

Il procuratore di Perugia Cantone e quello antimafia Melillo chiedono di essere ascoltati
Si indaga per capire se Striano abbia fatto sparire delle prove prima di essere perquisito

di **Giuliano Foschini e Fabio Tonacci**

ROMA – Non ci stanno a passare come carnefici della libertà di stampa e cacciatori delle fonti dei giornalisti. I procuratori Raffaele Cantone e Giovanni Melillo che stanno lavorando all'inchiesta sul presunto spionaggio di politici e vip a opera del finanziere Pasquale Striano e del pm antimafia Antonio Laudati, dove tra gli indagati figurano anche i cinque cronisti a cui Striano ha inviato centinaia di documenti riservati, vogliono parlare alle istituzioni. Per chiarire, per distinguere. Soprattutto per spegnere l'allarme lanciato dagli stessi giornalisti indagati, che si sentono vittima di una persecuzione giudiziaria. Ma non solo.

I due magistrati intendono spiegare ai parlamentari del Copasir e della Commissione antimafia, e ai colleghi del Csm, cosa ritengono essere stato un possibile dossieraggio (quattro soli casi, legati all'attività di Laudati ma che non hanno a che vedere con la stampa) e che cosa invece la sistematica violazione delle banche dati della Direzione nazionale antimafia. Priva di qualsiasi reale ragione investigativa, ma fatta – è questa l'accusa mossa dagli inquirenti di Perugia – solo per divulgare atti riservati e screditare ministri, sottosegretari, calciatori, esponenti politici, nomi noti dell'economia e dello spettacolo.

È sostanzialmente questo ciò che andranno a dire Cantone (procuratore capo di Perugia, titolare dell'inchiesta) e Melillo (procuratore capo della Direzione nazionale antimafia, nei cui uffici lavorava fino al no-

vembre scorso il luogotenente Striano) se saranno convocati, come hanno chiesto ieri. «Consideriamo doveroso richiedere di valutare, con l'urgenza del caso, l'audizione degli scriventi al fine di rendere le informazioni sulle vicende relative al cosiddetto dossieraggio di esponenti politici», si legge nella nota congiunta.

I tre destinatari della richiesta non sono scelti a caso: il Copasir, perché tra gli esponenti politici spiati da Striano ci sono soggetti come il ministro della Difesa Guido Crosetto, dunque potenzialmente può rappresentare un vulnus alla sicurezza nazionale; il Csm, perché Cantone e Melillo si sentono delegittimati e si aspettano la tutela dell'organo di autogoverno dei giudici; la Commissione parlamentare antimafia, perché la sede da cui Striano accedeva abusivamente alle banche dati era l'ufficio della Direzione nazionale antimafia preposto alla ricezione delle Segnalazioni di operazione sospette inviate dagli istituti bancari. È da lì che il finanziere sessantenne, almeno dal 2018 in poi, ha interrogato compulsivamente i database inse-



Peso: 1-2%, 4-42%

rendo i nomi dei potenti per trovare dichiarazioni dei redditi, carte giudiziarie, transazioni finanziarie, dati anagrafici, 740 e altro.

Come l'indagine preliminare di Perugia dimostra, li ha interrogati con un timing perfettamente a sincrono con la cronaca politica e giudiziaria: cercava atti su possibili ministri durante la formazione del governo Meloni, inseriva i nomi dei personaggi al centro del dibattito pubblico, fossero essi politici (praticamente ha fatto ricerche su tutto il centro-destra, ma anche su Matteo Renzi e la compagna di Giuseppe Conte) o sportivi (era interessato solo alla Juventus, ha inserito gli archivi coi nomi di Ronaldo, Allegri e Andrea Agnelli) o persone dello spettacolo, come Fedez. Quasi sempre rispondendo alle richieste di tre giornalisti del Domani, a cui poi inviava via mail le carte, come si apprende dal

mandato a comparire notificato a Striano e Laudati.

La Lega parla di attacco alla democrazia, Forza Italia di «scandalo degno di una bicamerale». Sedici sono gli indagati, 800 gli accessi ai database considerati abusivi perché privi di input investigativi o di Sos a monte che li giustificassero. Ma potrebbero essere molti di più. Gli inquirenti di Perugia infatti sospettano che tante prove dei contatti tra Striano e i beneficiari dei documenti (tra di essi anche un investigatore privato) siano state cancellate dal suo telefonino e dal suo pc prima della perquisizione domiciliare, disposta dai pm di Roma in modo inusuale: dopo averlo interrogato. Quando sono andati a casa sua, dunque, il finanziere sapeva già di essere indagato e ha avuto il tempo di cancellare molte cose.

Il fascicolo era inizialmente stato

aperto a Roma dopo la denuncia depositata dal ministro Crosetto che aveva visto la propria dichiarazione dei redditi pubblicata sul giornale. Poi è passato a Perugia per competenza, quando si sono trovati di fronte al coinvolgimento di Laudati. Le indagini non sono chiuse, e la lista degli spiati, così come quella dei beneficiari delle spiate, potrebbe allargarsi.

La Lega: attacco alla democrazia Forza Italia: scandalo degno di una bicamerale



▲ I due magistrati

Sopra, dall'alto, il procuratore di Perugia Raffaele Cantone e il procuratore antimafia Giovanni Melillo

I nomi nel mirino



Guido Crosetto
Ministro della Difesa del governo Meloni



Olivia Paladino
Compagna del presidente 5S ed ex premier Giuseppe Conte



Francesco Lollobrigida
Ministro dell'Agricoltura, è cognato della premier Meloni



Cristiano Ronaldo
Calciatore della Juventus per tre stagioni, dal 2018 al 2021



Andrea Agnelli
Dal 2010 al 2023 è stato presidente della Juventus



Giovambattista Fazzolari
Sottosegretario alla presidenza del Consiglio



Letizia Moratti
È stata presidente della Rai, ministra e sindaco di Milano



Marta Fascina
Deputata di Forza Italia, ultima compagna di Silvio Berlusconi



Fedez
Cantante e produttore musicale, da poco ex di Chiara Ferragni



Matteo Renzi
Ex premier, senatore, è presidente di Italia Viva



Peso: 1-2%, 4-42%

Il magistrato sotto accusa

I mille inciampi di Laudati il pm che sognava in grande

«Si sono dette troppe imprecisioni e cose non vere: questa storia rischia di arrecarmi un danno enorme. Ma io chiarirò tutto». Antonio Laudati, il magistrato campano in forza alla Direzione nazionale antimafia indagata a Perugia con l'accusa di aver richiesto in quattro occasioni gli accessi abusivi alle banche dati per confezionare dossier da mandare alle procure, non è un uomo che si scoraggia. Laudati ha 70 anni, è a un passo dalla pensione, avrebbe potuto anche scegliere questa strada nei mesi scorsi, quando l'inchiesta di Perugia si stava ingrossando ma ha deciso ostinatamente di non lasciare. Di tempeste ne ha viste. E, seppur con acciacchi, superate.

Il pubblico ministero è certo di poter superare anche questa cominciando già in settimana quando si presenterà per rispondere (in un primo momento era stato scritto, sbagliando, che si era avvalso della facoltà di non rispondere) alle domande del procuratore Raffaele Cantone. Laudati aveva sempre immaginato di arrivare alla Dna, ma come capo: era sempre stato quello il suo obiettivo sin da quando, era l'estate del 2009, fu mandato a Bari a dirigere la Procura dopo una carriera passata tra Napoli e il ministero, dove era stato Direttore degli affari penali. E invece proprio Bari fu il primo grande inciampo: appena arrivato scoppiò il caso Tarantini-Berlusconi, con l'imprenditore che portava le escort a casa dell'allora presidente del Consiglio. Laudati arrivò con il bollino di magistrato vicino al centro-destra - era in ottimi rapporti con l'allora ministro della Giustizia, Angelino Alfano e soprattutto con uno dei suoi predecessori, Nitto Palma, poi fidato collaboratore della presidente del Senato Elisabetta Casellati - e finì sotto inchiesta a Lecce dove gli contestavano di aver rallentato le indagini sul Ca-

valiere. Accusa dalla quale poi è stato assolto, in primo grado e in appello. Così come è riuscito a non avere conseguenze disciplinari per tutta una serie di questioni (rapporti con i sostituti, alcune informazioni date al settimanale Panorama su un presunto complotto a carico del Cavaliere) che erano state aperte.

Ora i pm di Perugia gli contestano di aver fatto quattro istruttorie abusive, violando le regole del suo ufficio e affidandosi alle accuse di alcuni soggetti ritenuti a lui vicini. È il caso di Giuseppe Cannella, un suo amico, per il quale avrebbe confezionato un dossier contro il rivale di Cannella, tale Luigi Lauro. O della presunta speculazione edilizia su cui ha chiesto di indagare perché era davanti a casa sua. O, ancora, nell'episodio del dossier pre-investigativo inviato alla procura di Roma sul presidente della Federcalcio Gabriele Gravina, messo insieme dopo che un collaboratore del presidente della Lazio Claudio Lotito, acerrimo nemico di Gravina, aveva portato delle carte a Striano.

La Dna è stata per Laudati una sorta di rifugio d'oro, perché appunto immaginava un'altra carriera per sé: era un magistrato da prima pagina ma oggi in molti avevano quasi dimenticato il suo nome. E invece: da qualche settimana è in libreria un suo volume per ragazzini, un giallo che ha scritto con Gabriella Genisi, la scrittrice pugliese che si è "inventata" Lolita Lobosc". la commissaria più famosa d'Italia. E, soprattutto, prima dello scandalo di Perugia, il suo nome era tornato a circolare per incarichi importanti dopo la pensione.

— g.f.e.f.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Nella bufera**
Antonio
Laudati,
sostituto
procuratore
alla Dna



Peso:24%

UN'EUROPA PIÙ SICURA CI RIGUARDA

di **Angelo Panebianco**

Non vogliamo che accada. Però non possiamo ignorare il fatto che una parte dell'Europa, magari con l'Italia in testa, sarebbe pronta, se le cose si mettessero davvero male in Ucraina, a innalzare un cartello con sopra scritto «meglio putiniani che morti». Non possiamo ignorare che c'è una parte dell'Europa che sarebbe felicissima di correre a baciare l'anello dello zar di tutte le Russie. Non è sicuro che quelli che non sarebbero d'accordo stiano facendo davvero il possibile per impedire un così infausto esito.

È la politica internazionale che deciderà del futuro delle democrazie europee. Ma non pare che classi politiche e opinioni pubbliche ne siano pienamente consapevoli. Un sondaggio ben fatto, probabilmente, mostrerebbe che non più del cinque, massimo dieci per cento, delle opinioni pubbliche si rende conto della gravità della congiuntura storica in cui ci troviamo. Uno dopo l'altro, sono saltati tutti i possibili tabù. Una grande potenza ha violato la regola secondo cui i confini in Europa possono essere cambiati solo consensualmente e ha

scatenato una guerra di conquista. Inoltre, altro tabù saltato, minaccia continuamente l'uso delle armi nucleari (non accadeva all'epoca della Guerra fredda, del confronto fra Stati Uniti e Unione Sovietica). Non conviene considerare tale minaccia alla stregua di un inoffensivo bluff.

continua a pagina 28

UN'EUROPA PIÙ SICURA CI RIGUARDA

Il futuro Le classi dirigenti devono scuotere l'opinione pubblica perché libertà e democrazia vanno tutelate

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

L

a natura del regime putiniano sconsiglia di sottovalutarla. Ed è chiaro (chiedere ai moldavi o ai baltici) che se Putin la spuntasse in Ucraina non si fermerebbe lì. Da ultimo, c'è una America che, Trump o non Trump, non ha più la voglia che aveva un tempo di tenere in piedi una, per lei sempre più costosa, egemonia internazionale. Non è più garantita la protezione militare statunitense dell'Europa. Il che moltiplica minacce e aggressioni ovunque. Come oggi quella degli Houthis nel Mar Rosso. I governi europei, le opposizioni, il sistema della comunicazione, di due cose, soprattutto, dovrebbero occuparsi: come impedire a Putin di vincere in Ucraina? Come costruire, in tempi rapidi, un sistema di difesa europea che

— se la Nato perdesse forza — funzioni da deterrente, ci protegga dall'imperialismo russo e da altri possibili aggressori?

Macron, per il quale conviene prepararsi all'eventualità di dover mandare soldati in Ucraina, ha invitato l'Europa a un bagno di realismo. Le reazioni scandalizzate degli altri europei la dicono lunga sulla indisponibilità delle opinioni pubbliche (e, per conseguenza, dei governi) a fare i conti con la gravità del momento. Mentre la guerra va male per gli ucraini, mentre i repubblicani pro-Trump bloccano al Congresso gli aiuti per Kiev, gli europei (come ha documentato Danilo Taino, sul *Corriere* del 2 marzo) non riescono neppure a sostenere, tutti insieme, la necessità di trasferire al più presto



Peso: 1-9%, 28-34%

all'Ucraina le riserve russe congelate in Europa.

Né vanno meglio le cose sul versante della difesa. Tante chiacchiere e pochi fatti. «Fatti» in questo campo significa, prima di tutto, fare accettare agli europei uno spostamento di risorse in favore della difesa. Cosa politicamente impossibile se non si preparano adeguatamente le opinioni pubbliche. E se all'interno delle varie democrazie, non si realizzano accordi fra maggioranze di governo e opposizioni sulla necessità di investire nella sicurezza.

In una Europa ricca e soddisfatta, anestetizzata da ottant'anni di assenza di guerra, ove in tanti sembrano non capire che quella condizione è stata assicurata dalla *pax americana* e che l'indebolimento del ruolo internazionale dell'America (come ha scritto Antonio Polito, *Corriere* del 3 marzo) rimette tutto in discussione, c'è un rischio: le opinioni pubbliche, man mano che si aggrava la congiuntura internazionale, potrebbero passare repentinamente dalla incomprendenza alla paura e dalla paura al desiderio di saltare sul carro del vincitore. Se Putin la spunterà in Ucraina sarà sul suo carro che molti europei vorranno al

più presto saltare.

L'Italia è un perfetto laboratorio. Qui sono particolarmente forti le minoranze politicizzate anti-occidentali: quelli che «è tutta colpa della Nato», quelli che «le cosiddette democrazie occidentali sono in realtà dittature asservite al capitale finanziario», quelli che disprezzano Zelensky, quelli per i quali la parola «pace» e la parola «resa» sono sinonimi. Quelli, insomma, che amplificano la propaganda anti-occidentale di Putin. Anche le ampie simpatie per Hamas si spiegano con la diffusa presenza di sentimenti anti-occidentali. Se, dopo l'Ucraina, Putin passasse a minacciare altre porzioni di Europa, le suddette minoranze potrebbero intercettare gli umori di maggioranze confuse, impreparate e spaventate.

Oggi gli osservatori aspettano con ansia le elezioni del Parlamento europeo e le elezioni presidenziali americane per capire se si rafforzeranno o meno, in Occidente, le forze che

puntano all'*appeasement* con Mosca. Ma al di là dei contingenti risultati elettorali il tema per noi europei è il seguente: si riuscirà a

fare capire in tempo che il mondo è cambiato, che occorre trovare la strada per ricostituire condizioni di sicurezza a fronte della minaccia armata dei tiranni? La sicurezza fisica dei cittadini europei, così come il mantenimento di condizioni di libertà e democrazia nel Vecchio Continente, dipendono dalla capacità delle classi dirigenti di scuotere dal torpore le opinioni pubbliche. Tempi stretti, scelte impegnative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,28-34%

LE GRANDI TRANSIZIONI
HANNO DIMENSIONI CONTINENTALI

DIFESA E DIGITALE PER LO SVILUPPO MENO VINCOLI E PIÙ EUROPA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Che cosa c'entra la vendita di Vodafone Italia a Swisscom-Fastweb con la grande sfida della competitività europea e, ancor di più, con il lavoro di Mario Draghi e di Enrico Letta? Apparentemente nulla. In realtà tantissimo. Il gruppo di telecomunicazioni britannico nacque con l'obiettivo di creare un campione europeo. Oggi, a otto anni dalla Brexit, Vodafone cede la sua controllata italiana a un operatore che sta fuori dall'Unione europea ed è, ironia della sorte, l'erede del primo grande investimento nella cablatura di una città italiana (Milano).

Il consumatore europeo ha certamente goduto

dell'elevato livello di concorrenza nelle telecomunicazioni, che gli consente di pagare tariffe meno care degli americani, ma l'Europa fatica ad avere gruppi di dimensioni tali da poter competere con i giganti statunitensi e cinesi, con Verizon o con Huawei. Anzi, come ha ricordato Federico De Rosa sul *Corriere*, fu proprio la cessione di frequenze imposta dall'Antitrust europeo, dopo la fusione tra Wind e 3, a creare le condizioni per l'ingresso sul mercato italiano della francese Iliad, la cui aggressività commerciale ha trascinato verso il basso la redditività degli operatori.

CONTINUA A PAGINA 2

QUO VADIS EUROPA

ENERGIA, FINANZA, TLC
TRE RIVOLUZIONI
PER RITORNARE
COMPETITIVA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un mercato con troppi player è un serio ostacolo alla massa di investimenti necessari, ad esempio per il 5G. L'operatore medio cinese ha 467 milioni di clienti; l'americano 110; l'europeo appena 5. Questo esempio di stretta attualità ci porta direttamente a una delle proposte che Enrico Letta presenterà all'attenzione del consiglio europeo del 17 aprile. All'ex premier italiano è stato dato l'incarico di studiare la riforma del mercato unico. Letta è anche presidente dell'istituto Jacques Delors. E il mercato unico nel 1993 è stata la più grande realizzazione della Commissione europea guidata dal socialista cattolico

francese.

Ci si chiede quante opposizioni avrebbe oggi un passaggio di quella portata che fu possibile per la lungimiranza dei leader europei dell'epoca, da Mitterrand a Kohl, senza trascurare Craxi e Andreotti. Si affermarono allora le quattro libertà fondamentali di circolazione per le merci, i servizi, le persone e i capitali. Ma si escludono, per varie ragioni, tre grandi settori come la



Peso: 1-11%, 2-21%, 3-37%

finanza, l'energia e, appunto, le telecomunicazioni.

Trent'anni dopo constatiamo che la mancanza di un mercato unico dei capitali ha ridotto le banche europee ad essere tagliate fuori o ad avere un ruolo marginale nella grande finanza internazionale — quella decisiva per il sostegno ai grandi investimenti sulla transizione energetica e digita-

le — rispetto per esempio a una Jp Morgan o a fondi come Blackrock. Non abbiamo una Borsa europea. E il solo Nasdaq è grande come tutte le Borse europee messe insieme più la metà. Questa considerazione riduce, solo per fare un esempio, tutti i nostri discorsi sullo svuotamento di Piazza Affari a beghe di cortile. Tante Borse, tante Consob, e tante autorità di regolazione dell'energia come se non avessimo imparato nulla dalla crisi del gas legata alla guerra in Ucraina, con tutti i leader europei in fila ad Algeri per assicurarsi dei contratti.

La possibilità

Abbiamo scoperto quanto fosse stretto il nodo scorsoio della fornitura russa, ma anche quanto temibile sia la concorrenza degli Stati Uniti, ormai indipendenti e nostri fornitori. La principale proposta di Enrico Letta sarà quella di completare il mercato unico allargandolo a questi tre fondamentali settori, con tutto ciò che ne deriva perché si andrebbero ad intaccare posizioni nazionali di grande rilevanza.

Ma nella finanza, per fare un esempio, non c'è più Londra, e dunque viene meno quella che fu la principale opposizione a un mercato unico dei capitali. E nell'energia il nucleare, per fare un altro esempio, rimane un vantaggio competitivo francese formidabile (e pulito) ma non è più pensabile di poterlo difendere a discapito di politiche europee che mirano a cogliere ancora il traguardo del saldo zero nelle emissioni nel 2050. La transizione si fa tutti insieme o non si fa. Trent'anni fa l'esigenza di un *green deal* era ancora nel grembo di Giove. L'ostacolo più duro sull'ipotesi di allargamento del mercato unico è rappre-

sentato dal governo tedesco. La coalizione semaforo su questi temi ha tre posizioni differenti. E poi ci sono i Paesi più piccoli che temono di perdere la loro autonomia energetica, fatta magari di molto vento oppure, come nel caso dell'Austria, ancora di tanto gas russo.

L'autonomia energetica è stata finora sinonimo di sicurezza nazionale. La crisi ucraina ha dimostrato che vi può essere solo a livello europeo. Curioso notare che il futuro dell'Ue verrà tracciato da un altro studio commissionato da Ursula von der Leyen a un altro ex presidente del Consiglio italiano.

Mario Draghi presenterà il proprio rapporto sulla competitività europea nel prossimo giugno. All'Ecofin informale di Gand, l'ex presidente della Bce ha avuto modo di ricordare — e con maggiore forza lo ha fatto davanti al Parlamento europeo — che il gap di investimenti dell'Unione europea è stimato in 500 miliardi. Occorrono debito comune e forme di mobilitazione del risparmio privato. La necessità di irrobustire un bilancio europeo all'altezza delle sfide (e Delors lo sostenne anche nel momento del varo del mercato unico) non è più procrastinabile. In sei anni — è in sintesi il pensiero di Draghi — tutto è cambiato. L'Europa rischia la deindustrializzazione.

Non può essere solo l'area con i capelli grigi che mette regole al progresso (leggi intelligenza artificiale) ideato da altri, giovani, nelle aree più dinamiche del mondo, a partire dalla Cina.

Non c'è solo la preoccupazione di perdere benessere ma è in gioco la stessa sopravvivenza dei sistemi democratici. Ai tempi di Delors nessuno pensava di essere competitivo e di ipotizzare un mercato unico anche per la Difesa essendo questa delegata alla Nato e agli Stati Uniti.

Ne parla un rapporto dell'Osservatorio delle imprese dell'Università La Sapienza, organizzato da Riccardo Gallo. Il bilancio comunitario nella Difesa è un terzo di quello degli Stati Uniti. Manca per esempio un'autorità per un pro-



Peso:1-11%,2-21%,3-37%

curement, cioè l'acquisto centralizzato di beni e servizi. Indispensabile un ruolo maggiore per l'Agenzia europea di Difesa (Eda).

Troppe duplicazioni (diciassette modelli di carri armati), molti sprechi, tante disconomie. Il rapporto ha rielaborato l'indice di competitività Imd, composto da 335 parametri per 64 Paesi. Solo tre membri dell'Unione (Danimarca, Irlanda e Olanda) figurano tra i primi dieci. La posizione media europea è rimasta negli ultimi anni invariata; 13 Paesi l'hanno migliorata e 11 peggiorata. Tra

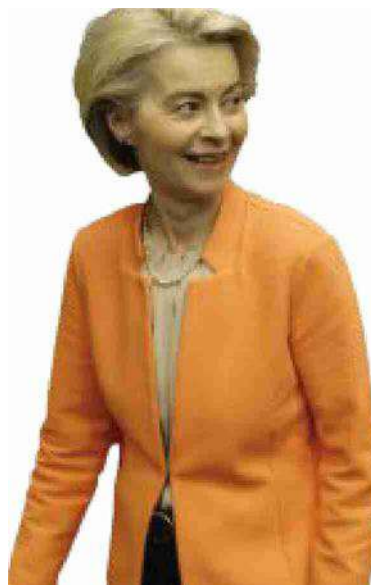
questi ultimi: Germania, Francia e Italia, cioè i grandi fondatori, quelli che dovrebbero fare da traino e invece ne costituiscono il freno. Sono andati soprattutto bene i nordici e gli stati dell'ex blocco sovietico. «Negli ultimi 20 anni — nota Gallo — la produttività globale si è ridotta soprattutto in quei Paesi, tra cui l'Italia, in cui è stata forte la polarizzazione tra centro e periferia. Gli investimenti nell'energia pulita sono purtroppo minori del previsto. L'Ue deve promuovere le produzioni a più alto valore aggiunto, adottare politiche commerciali più coerenti con la transizione verde ma senza penalizzare le filiere regionali

e lanciare progetti alternativi di produzione di terre rare per mettere in sicurezza i nuovi settori green». La direzione è abbastanza chiara, le risorse finanziarie teoricamente adeguate. Mancano - ed è la sintesi finale del rapporto della Sapienza - strumenti istituzionali e volontà politica. Non è poco. Ai tempi di Delors ce n'era di più. Senza tutte le urgenze di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

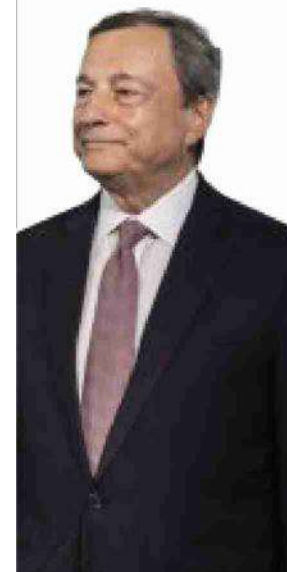
di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

La riforma del mercato unico
che Enrico Letta presenterà
il 17 aprile al consiglio europeo
parte da questi settori
E Mario Draghi indica
il rischio deindustrializzazione
tra le debolezze fatali della Ue



Vecchio Continente

Mario Draghi, ex presidente della Bce ed ex primo ministro italiano, e (a sinistra) Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione Ue



Peso:1-11%,2-21%,3-37%

L'editoriale**Governare non è
la presa del potere****di Ezio Mauro**

Che cosa resta sul campo dopo le polemiche sull'uso violento dei manganelli da parte delle forze dell'ordine contro le manifestazioni degli studenti? Siamo in un ambito delicato che riguarda il rapporto tra la potestà del governo legittimo, la neutralità degli apparati dello Stato e la libertà dei cittadini.

● a pagina 27

L'editoriale**Governo, dissenso e polizia****di Ezio Mauro**

Che cosa resta sul campo dopo la settimana di polemiche sull'uso violento dei manganelli da parte delle forze dell'ordine contro le manifestazioni degli studenti? Quasi senza accorgercene siamo entrati in un ambito delicato che riguarda il rapporto tra la potestà del governo legittimo, la neutralità degli apparati dello Stato e la libertà costituzionale dei cittadini di manifestare le loro idee, non importa se in dissenso. Al centro di questo triangolo stanno dunque due questioni di fondo, che meritano di essere considerate: la relazione tra il potere governativo e la pubblica opinione, che quando si organizza o scende in piazza per protestare non può diventare automaticamente un problema di antagonismo da reprimere con la violenza, come se vivessimo in uno stato di perenne tensione, alle soglie dell'emergenza quotidiana; e la tentazione della destra di ideologizzare il tema dell'ordine pubblico, trasformando le polizie da strumenti della sicurezza dei cittadini in soggetti sociali protagonisti in proprio, attori espliciti della nuova era. Entrambi i temi ingigantiscono un problema non risolto, e cioè la concezione dello Stato di questa destra estrema che ci governa, con un piede ancora fuori dal sistema e l'altro ben saldo nelle stanze di comando del Palazzo. Cominciamo da qui. La conquista del governo, in una democrazia, non è la presa del potere: in particolare non lo è nel senso



Peso: 1-3%, 27-46%

classico e mitologico del termine. Chi per capacità, talento e circostanze storiche è riuscito a prevalere nella competizione elettorale ha grazie al consenso la piena legittimità per la guida esecutiva del Paese, potendo contare sulla maggioranza parlamentare che è uscita dalle urne e che il Capo dello Stato certifica affidandogli la *premiership* sulla base del programma, delle intese tra gli alleati e delle promesse fatte agli elettori. E il leader, divenuto presidente del Consiglio, ha il diritto e il dovere di sviluppare il suo progetto di governo secondo la sua visione del mondo e la sua linea d'impostazione politica.

Da quel momento, un minuto dopo la fiducia delle Camere, tutto ritorna teoricamente contendibile nel mercato effimero del consenso, dove maggioranza e opposizione riaprono il confronto quotidiano davanti alla pubblica opinione, a partire dai rispettivi ruoli e dalle diverse responsabilità. In più e soprattutto, il Capo del governo quando riceve gli onori del drappello militare dopo l'incarico, e si inchina alla bandiera, compie un passaggio di condizione e non solo di ruolo, e da leader di partito diventa anche uomo (o donna, nel nostro caso) di Stato. Può cioè realizzare le sue idee, per le quali è stato scelto dai cittadini, ma deve nello stesso tempo tendere al bene comune, muovendosi nell'interesse generale armonizzandolo col legittimo interesse della sua parte politica, che ha ottenuto l'investitura dagli elettori.

Nella piena libertà di portare avanti i suoi propositi e tradurli in pratica, il Capo del governo deve cioè contribuire – come gli altri organi e istituzioni – a tenere insieme il Paese nella sua unità, nel rapporto tra rappresentanti e rappresentati, nel concerto tra i poteri. Trasformare questo spirito repubblicano comune in una competizione istituzionale o peggio in una concorrenza al vertice dello Stato è rischioso per tutti, proprio perché l'equilibrio costituzionale è una misura della democrazia, e la garantisce. Tutto diventa poi particolarmente delicato, e addirittura pericoloso, quando si chiamano in causa le forze armate, i servizi segreti, le polizie, e in proposito invece di costruire una posizione comune scattano letture di comodo, strumentalmente di parte. L'interpretazione dei fatti di Pisa, con il manganello protagonista in una manifestazione studentesca e pestaggi ingiustificati, non è stata univoca, anche se il Capo della polizia Pisani ha subito dichiarato che «purtroppo» ci sono stati comportamenti degli agenti che dovranno essere valutati «con severità e trasparenza», e il ministro dell'Interno ha detto di

«condividere» il forte richiamo del Capo dello Stato sull'autorevolezza delle forze dell'ordine che «non si misura sui manganelli» ma sulla capacità di garantire sicurezza e libertà.

In realtà la posizione del governo si discosta da quella di Mattarella. Prima Salvini ha rovesciato la realtà intimando «giù le mani dalla polizia», poi la stessa premier a poche ore dall'intervento del presidente della Repubblica ha denunciato come «pericoloso» il fatto che «le istituzioni tolgano sostegno alla polizia», innescando il sospetto di un conflitto tra Palazzo Chigi e il Quirinale, su un tema altamente sensibile. Meloni sabato ha smentito l'intenzione di polemizzare con Mattarella, negando qualsiasi contrasto con il Colle e spiegando che le sue critiche erano rivolte ai parlamentari della sinistra. Ma la precisazione, arrivata in ritardo, non cancella i segnali impropri che sono venuti in questi giorni dalla destra, preoccupata più di tutelare gli ambiti di polizia che gli spazi di democrazia.

Dovrebbe essere chiaro che le polizie sono al servizio dei cittadini e delle istituzioni esercitando il monopolio della forza per garantire la sicurezza di tutti, attraverso le norme costituzionali, le leggi dello Stato, i principi dell'umanità e del buon senso: nel riferimento condiviso alla democrazia come metodo, regola e orizzonte comune. Si è seguita invece la strada contrapposta attraverso una difesa pregiudiziale della polizia e delle sue azioni da parte della destra, con il rischio di trascinare la forza pubblica dentro una logica impropria di appartenenza, e col risultato di una politicizzazione imprudente e immediata dei suoi interventi pubblici a tutela della sicurezza. Ecco cosa c'è dietro la dismisura dei manganelli e la loro sproporzione, ed ecco perché il Capo dello Stato si è sentito in dovere di intervenire immediatamente, fermando una dinamica che poteva diventare rischiosa. Dopo tre giorni di silenzio, mentre parlava impropriamente l'intendenza, la premier pare aver compreso il richiamo di Mattarella: in uno Stato democratico non si ideologizza la funzione della polizia, chiunque governi, persino nella stagione della destra più radicale della storia repubblicana.

***La precisazione della premier,
arrivata in ritardo, non cancella
i segnali impropri che sono venuti
in questi giorni dalla destra***



Peso: 1-3%, 27-46%